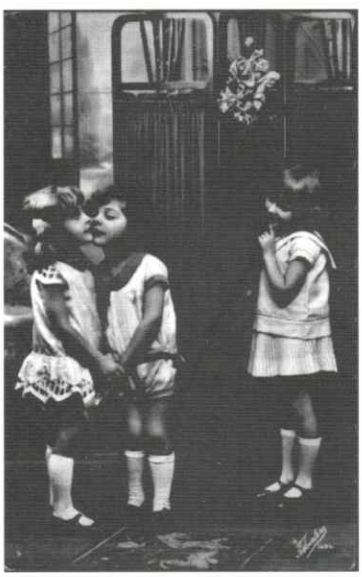
Uno, due, tre .... stella!!

Immagini, fotografie, ricordi: strumenti per il gioco serio della Storia



Presidenza del
consiglio comunale
Assessorato P.I.

Sezione di Brescia
Sezione di Botticino

a Carlo Todros

Uno, due, tre ....
..... stella!!

A cura di

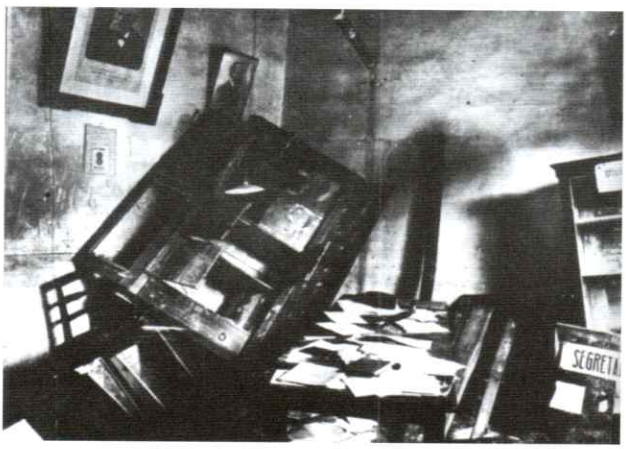
Rachele Appiani
Valeria Marchetta
Domenico Filippini
Massimo Campi
Francesco Piovani
Paola Gatta
Daniela Uggeri
Monia Rossetti
Elena Zorzi
Annamaria Quecchia
Laisa Cresceri
Lucio Muscatelli
Leonardo Matera
Alessandro Gotti
Aramando Cogliano
Fausto Rosa

Classe V a ristorazione
Anno scolastico 2002/2003

L'amore per la storia non è cosa facile da trasmettere.
Io ho avuto la fortuna di avere un padre che è riuscito a farlo, "raccontandomela" spesso in forma anedottica e descrivendone gli aspetti di vita quotidiana. Era solo un ragazzo quando visse gli anni del più alto consenso al regime e poco più che adolescente quando partì per il fronte africano, convinto di dover onorare la sua patria e il suo duce "misurando l'audacia e la forza del suo cuore". Benchè profondamente provato dall'esperienza della prigionia in pieno deserto, si reputava fortunato rispetto a quei suoi compagni che partirono per la Russia e caddero "come spighe sotto la falce".
Non nascondo perciò un certo imbarazzo nel presentare questo lavoro, svolto da un gruppo di studenti che, sebbene attraverso attente e dettagliate ricerche, giudicano una pagina di storia, senza esserne stati diretti protagonisti. Che, magari, scrivono su quaderni, le cui copertine raffigurano i grandi miti americani[...].O belle ragazze più svestite che intelligenti; le stesse che ormai "obbediscono" al regime della pubblicità. Le cui madri, magari, come la sottoscritta, emancipate e stressate, acquistano cibi già pronti al bancone della gastronomia. Che affidano i loro "vecchi" alle badanti moldave. Mia nonna ha sempre vissuto con noi.
Perfetta massaia, fascista convinta, fu per noi e per mia madre, fonte inesauribile di insegnamenti, preziosa collaboratrice in "economia domestica" , mediatrice delle tensioni familiari. Esperta tanto nel cucito, quanto nella cucina, confezionava abiti per noi bambini, spendendo pochi soldi in scampoli di stoffa. Gli stessi abiti che poi passavano dalla mia sorella maggiore, a me, all'altra mia sorella e[...]debitamente riadattati, perfino a mio fratello più piccolo!!! Sapeva preparare piatti deliziosi con pochi e poveri ingredienti, riutilizzando avanzi di cibo, sicchè nulla andasse perso.
Scusate la provocazione! Non era certo per sminuire l'impegno profuso da questi studenti per cercare la verità. Anzi! Sono convinta che proprio per rispettare la memoria di mia nonna,di quella di mio padre e di tanti altri "ragazzi" come lui, non bisogna stancarsi di "capire", di "ricostruire", di avvicinarsi il più possibile alla verità, che nessuno, penso, ha il dono di possedere. E non si deve avere paura di accogliere più interpretazioni, anche, perchè no? degli anni del fascismo.
E allora le leggi razziali? E le immani tragedie che ne seguirono? Quelle, non si possono negare! Né si può insinuare il tarlo del dubbio!! Ed è nostro dovere onorare il ricordo di quanti ne furono vittime, confermando una ed **univoca** risposta.
Questo che ci viene fornito è un importante contributo, tanto più interessante, **se visto** come il risultato di una diversa modalità di "fare storia" oggi nelle **scuole**. Attenta a suggerire un metodo, a far parlare determinate fonti, a **raccogliere** determinate testimonianze e determinate analisi storiografiche. **Da utilizzarsi** per "leggere" tante altre pagine di storia del passato!!. **Una sfida** dunque? Un invito?
Raccogliamo entrambi e riconosciamo il merito a questi studenti di averla **lanciata** e di averlo fatto.

Flora Giordano

L'ascesa del fascismo al potere



(Castel San Pietro (Bologna), 5 Dicembre 1920.
La Camera del lavoro distrutta dai fascisti)





(Bologna 1921. Squadra fascista "La volante")



(La marcia su Roma)

LA SCUOLA

Per Mussolini era fondamentale impartire la propria ideologia fascista, basata sull'ordine e la disciplina, già dalla prima infanzia. La scuola dell'epoca non garantiva, per il "Duce" un'adeguata istruzione, così affidò a Giovanni Gentile l' incarico di rinnovarla.
Il grande cambiamento apportato dal fascismo alla scuola elementare consiste principalmente nell' aver trasformato la scuola da istruttiva a educativa Non fu una scelta secondaria, fu la conseguenza pratica della concezione dello Stato fascista, come Stato etico, uno Stato cioè che, attraverso tutti i suoi canali, deve trasmettere una concezione di vita, quella fascista appunto. In "Libro e moschetto" sorta di "vangelo fascista" si può leggere:

"Come si concreta il Regime fascista?
Il Regime si concreta nel clima sociale e morale e nel principio di autorità per cui lo Stato, che è il popolo organizzato in un sistema di gerarchie, è l'insieme della vita nazionale, in ogni suo aspetto politico, economico, spirituale morale.
Quale dunque la formula fascista della vita nazionale?
Tutto nello Stato, niente al di fuori dello Stato, nulla contro lo Stato.
Perchè, in Regime fascista, lo Stato diventa autoritario?
Perchè lo Stato è l'autorità suprema in cui tutto si accetta e si armonizza: individui e gruppi, passato e futuro, spirito e materia.

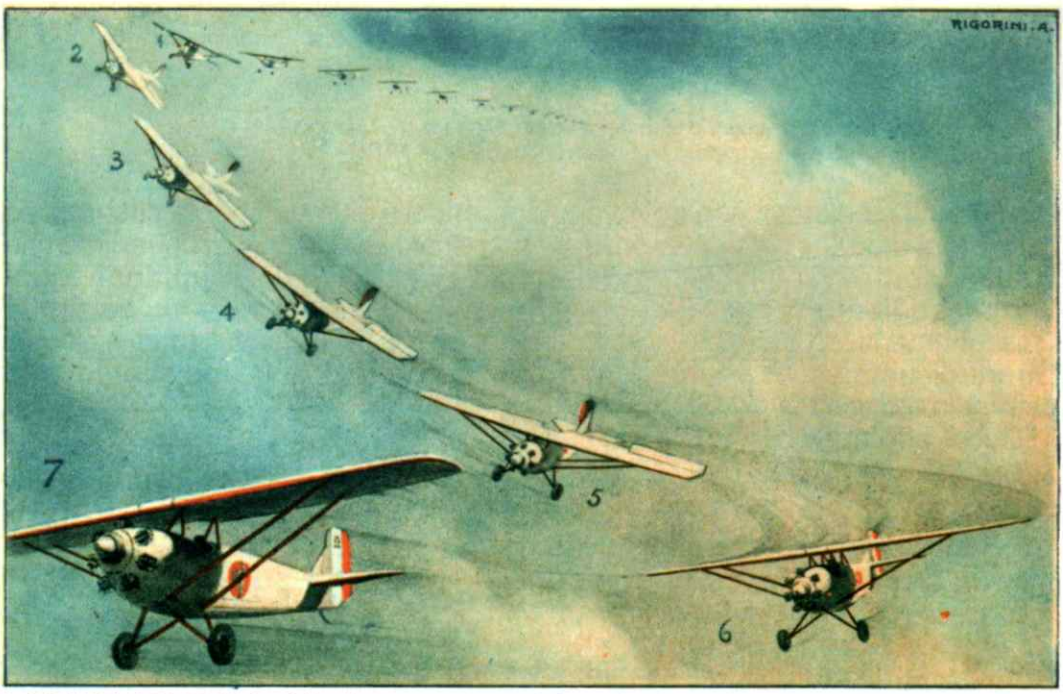
(PNF, Il primo e il secondo libro del fascista, Mondadori, Milano 1941
in Libro e moschetto, La nuova frontiera, Roma 1972)

Gli studenti e i giovani non dovevano apprendere elementi per la costruzione della propria personalità autonoma, ma seguire le indicazioni di un regime che voleva controllare ogni momento della vita di ciascun individuo. Venne aggiunto il corso di avviamento professionale e fu garantito l' insegnamento da parte dello Stato, anche ai minorati sensoriali (muti e ciechi). Gli studi umanistici vennero resi obbligatori per tutti, indistintamente dall' indirizzo scelto.
Il "Duce" afferma:

"i professori sono costretti a studiare e a rimodernare i loro cervelli, a non anchilosarsi nella ripetizione dei libri passati.
Gli studenti debbono studiare perché questo è il loro preciso dovere. I padri e le madri che trascuravano questo lato così importante della vita dei loro figli , oggi sono forzati a interessarsi dei problemi scolastici. C'è tutto un nuovo sangue che circola nelle nostre istituzioni scolastiche".

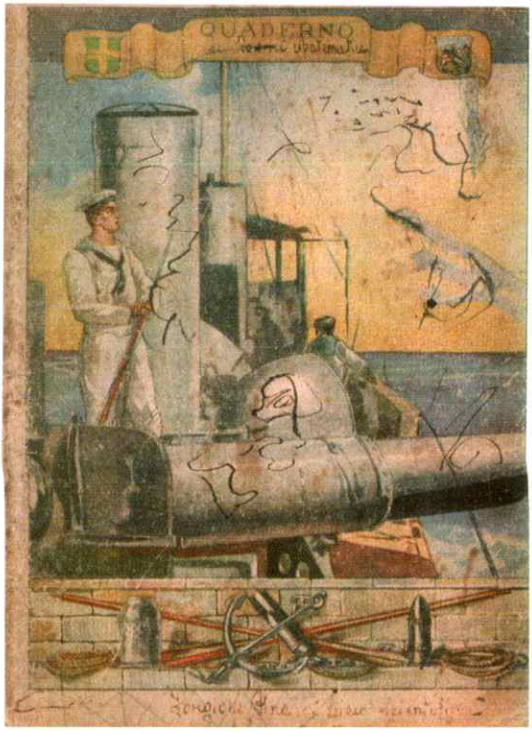
Tuttavia, a dispetto di tali dichiarazioni, i libri di testo dovevano essere approvati dal Ministro della Pubblica Istruzione e le copertine dei quaderni insegnavano ai bambini come funzionava un aereo da combattimento.





LA SCIVOLATA D'ALA. 1.Il pilota sposta a sinistra la leva di comando, l'alettone destro s'abbassa, quello sinistro s'alza e l'aeroplano si inclina a sinistra. -2. il pilota preme il pedale destro che sposta a destra il timone di direzione e l'apparecchio incomincia la scivolata ossia scende spostandosi di fianco. -3.4.5. L'aeroplano continua la scivolata. -6. Il pilota riporta la leva ed i pedali al centro e l'apparecchio si raddrizza. -7. Prosegue nella sua direzione iniziale.

Un altro quaderno teorizzava la validità della guerra e coinvolgeva addirittura la religione





Infatti, sulle facciate interne della copertina, leggiamo:

Messa al Campo

Ad un passo conteso delle Alpi, eternamente bianco di neve, il combattimento è cessato; i nemici sono stati respinti nelle loro trincee. Il silenzio profondo della montagna è rotto soltanto dal rombo del cannone lontano, che non tace mai. È domenica: il cappellano del reggimento celebra la Messa all'aperto, su un altare provvisorio, eretto dagli alpini all'ombra degli abeti. Ad uno ad uno, dai loro ripari scavati nella neve, nel ghiaccio, nella viva roccia, gli alpini sono usciti all'aperto e a piè dell'altare ascoltano riverenti le parole del rito. Piegati i ginocchi e curve le teste scoperte da gli elmetti, ognuno si concentra in pensieri di elevazione. I parenti lontani, la casetta, i campi della pendice natia, passano nella loro mente come visioni di una vita felice che bisogna riconquistare alla Patria, minacciata dai nemici nella sua stessa esistenza. Poi rifioriranno nei cuori pensieri e opere di amore e di pace. Ora la stessa parola di Dio comanda di difendere il confine sacro d'Italia coi petti de' suoi figli più giovani, e il sacerdote benedice, in nome di Lui, tutte quelle giovinezze prostrate nella preghiera, che domani forse cadranno come spighe sotto la falce, ma per rivivere nell'eternità.

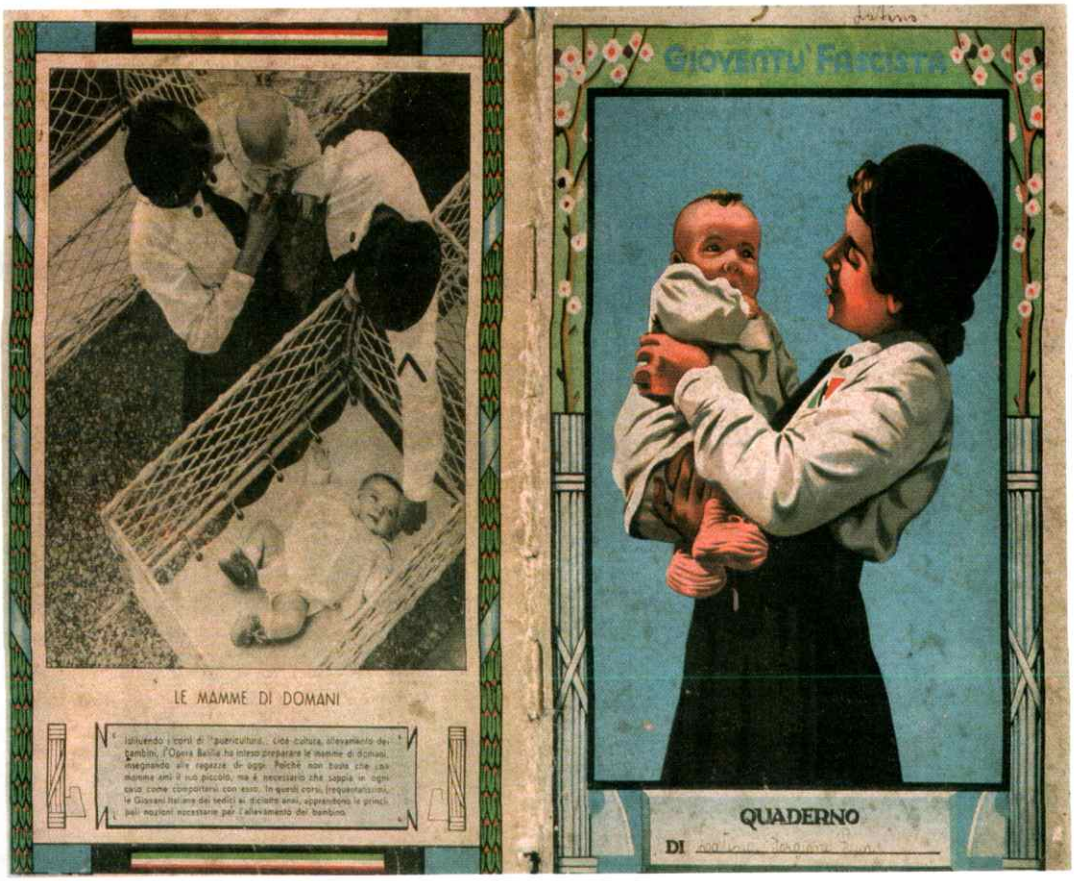
Sul mare

Sull'Adriatico insidiato da improvvise scorrerie della flotta nemica, fila veloce la torpediniera d'Italia, scortata da ali tricolori, che segnalano dall'alto l'imminenza del pericolo. Il marinaio di guardia scruta il mare violaceo; una scia impercettibile sulle onde tranquille può nascondere la rotta di un sottomarino che si approssimi sotto lo specchio ingannevole delle acque, col suo carico di morte; o uno sbarramento di mine, urtando con uno de' suoi spaventosi ordigni natanti i fianchi o il fondo della nave, può farla saltare e inabissarla nei gorghi. Il marinaio d'Italia sa e non teme: se il mare lo inghiottirà, egli non sarà il primo nè l'ultimo. L'Italia non può salvarsi senza il sacrificio di molti suoi figli. La torpediniera vibra, nella rotta, in tutte le sue giunture, rapida e docile al timoniere, come una creatura viva e intelligente.

Il tubo lancia-siluri si protende minaccioso fuori del bordo, pronto a vomitar la morte, se il nemico apparisca sul mare.

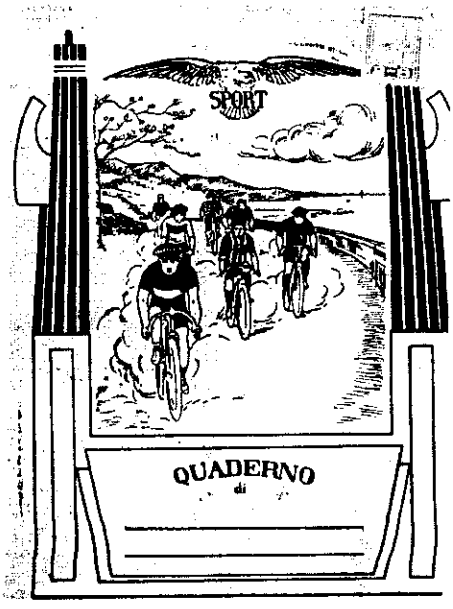
Passano e ripassano le navi e le ali d'Italia sul mare conteso; ma la flotta nemica non esce da' suoi ben protetti ripari: preferisce l'insidia al cimento sul mare aperto, dove si misura l'audacia e la forza dei cuori.

Quaderno «Soldati d'Italia». Copertina N. 15.

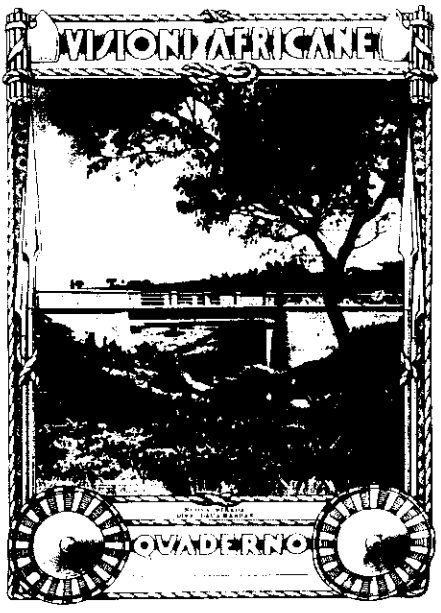


Questo invece insegnava alle donne ad essere soltanto madri:

"Istituendo i corsi di "puericultura, cioè cultura, allevamento dei bambini, l'Opera Balilla ha inteso preparare le mamme di domani insegnando alle ragazze di oggi. Poichè non basta che una mamma ami il suo piccolo, ma è necessario che sappia in ogni caso come comportarsi con esso. In questi corsi, frequentatissimi, le Giovani Italiane dai 16 ai 18 anni, apprendono le principali nozioni necessarie per l'allevamento del bambino"



Si inneggia allo sport, ma compaiono i fasci littorii



Ai bambini viene proposto l'imperialismo come modello



Demagogicamente, l'oppressione di un popolo viene presentata come occasione di lavoro

Dennis Mack Smith, in "Storia d'Italia", ricorda:

L'insegnamento della storia, così come era stato impartito fino ad allora, fu accusato di essere frammentario [...], e venne per l'avvenire riorganizzato in modo da illustrare convenientemente il primato degli Italiani. Nel 1926 una speciale commissione proibì 101 testi di storia su 317 e dieci anni più tardi fu resa obbligatoria l'adozione nelle scuole di un unico libro di testo per questa materia."

(D.Mack Smith, Storia d'Italia, Laterza, Bari)

In particolare la riforma prevedeva:
-Una scuola elementare di 5 anni suddivisa in due cicli, il primo di tre anni e il secondo di due, il passaggio dall'uno all'altro avveniva tramite esame.

-Una scuola media inferiore suddivisa in sei indirizzi:
— complementare di tre anni, che verrà poi trasformata nel 1930 in scuola di avviamento al lavoro e che sostituisce la precedente scuola tecnica;
— un corso integrativo di tre anni successivo alle elementari;
— un istituto magistrale inferiore di 4 anni;
— un istituto tecnico inferiore di 4 anni:
— un ginnasio inferiore di 3 anni;
— una scuola d'arte.
-Una scuola media superiore suddivisa in 5 indirizzi:
— un liceo femminile di tre anni;
— un istituto magistrale. superiore di 3 anni, dal quale si accede alla facoltà di Magistero;
— istituti tecnici superiori di 4 anni, che danno l'accesso ad alcune facoltà scientifiche;
— un liceo scientifico di 4 anni, dal quale non si può accedere a Giurisprudenza, Lettere e Filosofia;
— un ginnasio superiore di 2 anni dal quale si accede a qualunque facoltà.
-Università e Istituti superiori pubblici o privati.

Come si può notare Gentile rese obbligatoria la frequenza universitaria dopo i licei e si riservò inoltre di prescrivere l' esame di Stato.
Il Presidente disse :

"La stessa riforma universitaria oggi è salutata come un avvenimento di grande portata nella storia dello spirito della Nazione.

Abbiamo delle università e ne avremo ancora delle nuove perché il Governo non vuole spegnere, ma dare incremento alla cultura italiana.

Ne sorgerà una a Milano, degnissima d' avere una Università; una a Firenze, altra città degnissima di avere una Università; finalmente una a Bari, che dovrà essere un grande richiamo per tutti i popoli dell' Oriente."

Tutta la riforma gentiliana, andò contro una coalizione imponente degli studenti, dei padri di famiglia e delle madri, dei professori e anche delle opposizioni generiche che cercano ogni pretesto di combattere il governo, ma Benito Mussolini riuscì a vararla [...]. Nel Regime Fascista gli interessi campanilistici non prevalgono su quelli generali, e gli scioperi scolastici non si verificarono più [...].

Furono istituiti corsi specifici per i meno abbienti come:

LE SCUOLE PER I CONTADINI

Ente delegato del Ministero della Educazione Nazionale per le Scuole Elementari Rurali Uniche

(1) Corso Complementare Serale PER ADULTI NEL COMUNE DI FRAZIONE DI ~

ANNO SCOLASTICO 1934-1935

Certificato dell'Esame finale di (2) promozione al II° Corso Complementare

Si attesta che figlio di nato a

il dì 29 del mese di dicembre dell'anno 1902 avendo sostenuto gli esami finali nel (3) corso sudde

seguenti classificazioni:

PROVE D'ESAME	CLASSIFICAZIONE
Lettura	buono
Esercizio per iscritto di lingua italiana	sufficiente
Bella scrittura	sufficiente
Aritmetica e contabilità	sufficiente
Disegno	buono
Nozioni varie (cenni sulle norme del vivere civile e sulla storia e la geografia d'Italia)	sufficiente
(4) Religione	sufficiente
	—
	—
Risultato	approvato

Avendo l'esaminat o ottenuta la sufficienza in ciascuna materia, è dichiarat o approvat o e quindi (5) promoss al II° Co

Voglioia, il dì 12 del mese di maggio dell'anno 1935, XIII°

Il Maestro della Classe

Il Presidente della Commissione d'esame

PRIVACY

Vennero fondate scuola italiane all' estero, circoli di cultura italiana in città straniere e vennero anche aperte biblioteche italiane,in sintonia con il nascente "impero".Disse il "Duce":

"Io rivolgo la mia attenzione" con particolare interessamento, alle iniziative riguardanti i rapporti intellettuali fra l' Italia e le altre Nazioni"

A patto che gli intellettuali fossero fascisti, come lo stesso Mussolini dichiarò:

"Io ammetto l'intelligenza fascista e sono stato favorevole a che sorgessero delle rivistine e dei giornali di combattimento intellettuali, ma desidero che costoro aguzzino il loro ingegno per fare la critica spietata dal punto di vista fascista del socialismo, del liberalismo, della democrazia. Ma se costoro debbono utilizzare l'ingurgitamento della cultura universitaria, che io consiglio di rapidamente assimilare e di espellere non meno rapidamente, se costoro non fanno che vessare e ipercriticare tutto quello che di criticabile vi è in un movimento così complesso come il movimento fascista, allora io vi dichiaro schiettamente che preferisco al cattedratico impotente lo squadrista che agisce".

(Mussolini, Discorsi)

Mussolini ha voluto che l'educazione fascista del popolo non avesse limiti di tempo, anche quando il cittadino aveva lasciato le aule frequentava l' Opera Nazionale Dopolavoro che raccoglieva i lavoratori nelle ore libere. Inoltre venne creato l'Ente Nazionale per l' educazione fisica, che serviva al "rinvigorimento della razza a alla sanità", come l'O.N.D, l'Opera Nazionale Balilla e delle Avanguardie.
Oltre a queste istituzioni c'erano anche gli Istituti fascisti di Cultura. Il Primo Ministro dichiarò:

" [...] la generazione degli irriducibili, quelli che non hanno capito la guerra e non hanno capito il fascismo, ad un certo punto si eliminerà per legge naturale.
Verranno i giovani, verranno su gli operai che noi stiamo reclutando nei Balilla e negli Avanguardisti. Potenti istituzioni, potenti organismi, che ci danno modo di controllare la vita della Nazione dai 6 ai 60 anni, e di creare l'italiano nuovo, l' italiano fascista."

(Roberto Mandel, "Il duce", Sonzogno, 1928.)

La riforma, tuttavia, non piacque al dittatore e per ottenere risultai più immediati e concreti, creò nel 1926, organizzazioni politiche giovanili parallele alla scuola, inquadrate sul modello dell'esercito, come l'Opera Balilla



MASCHI	Da 0-8 anni	Figli della lupa
	Da 8-11 anni	Balilla
	Da 11-14 anni	Balilla moschettieri
	Da 14-16 anni	Avanguardisti
	Da 16-18 anni	Avanguardisti moschettieri
	Da 18-21 anni	Giovani fascisti
FEMMINE	Da 0-8 anni	Figlie della lupa
	Da 8-14 anni	Piccole italiane
	Da 14-18 anni	Giovani italiane
	Da 18-21 anni	Giovani fasciste

Tutte le generazioni successive cresceranno quindi passando attraverso la scuola fascista e le organizzazioni giovanili create dal "Duce", e a loro quindi verrà inculcato il pensiero fascista fin da piccoli.
A conferma di ciò basti rileggere la seguente poesia di Mino Maccari, tratta da un libro di IV elementare.

Quando l'uva bollì nei tini
E scarlatti si fecero i pampani
Noi squadristi di Mussolini
Ci riunimmo in neri manipoli

Quando l'uva bollì nei tini
E le foglie si fecero pallide,
Noi squadristi di Mussolini
I gagliardetti si sventolarono.

Fu l'autunno all'uso italiano
E si diè principio allo sgombero:
Con fracasso di bombe a mano
La baracca si fece in trucioli.

Quando l'uva bollì nei tini
E le nuvole si gonfiarono
Noi squadristi di Mussolini
Le fidanzate si lasciò a piangere

Alla storia esterrefatta
Con violenza voltammo la pagina
E con aria assai soddisfatta
Cominciammo il nostro capitolo.

Quando l'uva bollì nei tini
E fino a Roma ci portò l'impero,
Noi squadristi di Mussolini
S'aprì la strada dei nuovi secoli.

(Da: Il libro della IV classe elementare
Libreria dello Stato, A. XVII - 1938)

Anche Piero Bargellini non è da meno, quando scrive:

All'alba, la famiglia era in movimento. Il babbo, prima di andare all'officina, aveva voluto ripulire il moschetto al figlio squadrista. La sorella gli aveva cucito sulla camicia i distintivi, e intanto la mamma preparava qualcosa da mangiare. Solo il fratello più piccolo, di quattordici anni, girellava inquieto, dietro al partente, ora soppesando il moschetto, ora mettendosi in capo il fez nero. E quando si trovava solo con il fratello, gli ripeteva la solita domanda:-Perchè non mi porti con te? Il fratello non gli rispondeva neppure più. Seguitava a riempire il tascapane, aiutato dalla mamma. Poi si mise a tracolla la mantellina arrotolata, prese di mano al fratello il fez, afferrò il moschetto ben pulito. -Mamma, addio- disse aprendo le braccia. -Non piangere. Sii forte come sempre. Tornerò presto e sano. Col pretesto di portagli "una bottiglia di vino bianco, preparata dalla mamma" il ragazzino ottiene il permesso di accompagnarlo alla stazione.[....] Nel trambusto generale, il ragazzino decide lo "stratagemma". Dovrebbe passare la bottiglia al fratello, ma temporeggia guardando il capostazione. Al partire del treno, finge di non arrivare al finestrino e sale sul predellino. Si aggrappa alla sbarra, e fa capire di non volere scendere. Gli squadristi prendono atto che il ragazzo vuole andare a Roma con loro, e lo tirano su. Lo rimproverano e lo lodavano insieme. Il ragazzo, rosso dalla vergogna e dalla gioia, rispondeva: -Non lo farò più. Ma oggi, oggi è un giorno diverso dagli altri. Oggi si marcia su Roma.[...] E' un ragazzo in gamba. E' un italiano di Mussolini.- Qualcuno in fondo alla vettura, intonò un canto: -Mamma non piangere se c'è l'avanzata. Tuo figlio è forte, paura non ha.- Il fratello guardò fuori dal finestrino, verso il paese che scompariva. E la mamma? La mamma starà in pena. Gliel'ho mandato a dire, che partivo con te. Di dove? Dal Fascio. Ma eri dunque sicuro di partire anche tu? Il ragazzo guardò fisso il fratello, poi con fare grave, abbassando il mento sul petto, accennò risolutamente di si

(Da: Il libro della IV classe elementare, a cura di Pietro Bargellini, Libreria dello Stato A. XVII 1938)

Illuminante è quanto ricorda la storica Lucia Passerini:

"Nelle biografie di Mussolini scritte appositamente per i ragazzi, particolare rilievo viene dato agli aspetti che riguardano il duce fanciullo, con gli anedotti classici di Benito che non abbandona il compagno caduto dall'albero di frutta o che si fa cronometrare il tempo di corsa intorno alla casa per mettersi alla prova. Da un lato Mussolini si inserisce quindi nella sequela di fanciulli eroici, protagonisti di vicende spesso tragiche, perchè patrioti o pronti a salvare altri dalla morte, che avevano sempre popolato la produzione italiana per l'infanzia o l'adolescenza[...]. Dall'altro lato Mussolini è l'esempio della disciplina e del lavoro indefesso sin da quando era scolaro.... La disciplina è un ritornello incessante rivolto ai giovani, che devono adeguare il loro comportamento a quello del capo [...]"

(Lucia.Passerini, Mussolini immaginario, Laterza, Bari 1991)

Le pagelle

Esistono caratteristiche comuni a tutte le pagelle:

-Il fascio littorio: simbolo della dittatura fascista

-La "M": iniziale di Mussolini

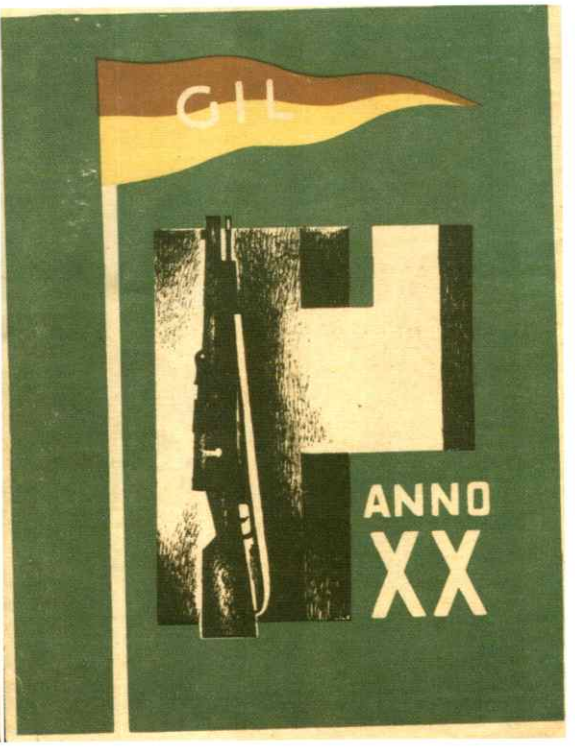
-La sigla "PNF": iniziali del partito al governo, il Partito Nazionale Fascista

-Il conteggio degli anni, a partire dalla ascesa al potere di Mussolini, in numeri romani.

-La presenza di simboli che fanno chiaro riferimento alla guerra (la spada, i carri armati, i fucili)

-Lo slogan "vincere", uno dei preferiti dal "Duce"









Un riferimento netto alle conquiste di Etiopia e Libia ottenute con battaglie.









PAGELLA

N. 2101173

dell'alunno/a Barbera Donato
figlio/a di Andrea e di Sala Anna
nato/a a Palmiro comune di Cervi
provincia di Brescia il 5 aprile 1935
iscritto/a alla Gioventù Italiana del Littorio con tessera N. 643443
frequentante la scuola elementare (1) unica
classe 2ª sez. situata in (1) piazza Mercato
comune di Palmiro provincia di Brescia
Anno Scolastico 1942 - 1943 Anno XXI Era Fascista

MATERIE	CLASSI (*)	PRIMO TRIMESTRE	SECONDO TRIMESTRE	TERZO TRIMESTRE	RISULTATO DELLO SCRUTINIO	ESAMI		NOTE
						PRIMA SESSIONE	SECONDA SESSIONE	
Religione	tutte	Buono	Buono	Buono	Buono			
Canto	3ª e succ.							
Disegno e bella scrittura	3ª e succ.							
Lettura espressiva e recitazione	3ª e succ.							
Ortografia	2ª e 3ª	Buono	Buono	Buono	Buono			
Lettura ed esercizi scritti di lingua	tutte	Buono	Buono	Buono	Buono			
Aritmetica e contabilità	tutte	Buono	Buono	Buono	Buono			
Nozioni varie e cultura fascista	1ª 2ª e 3ª	Lodevole	Lodevole	Lodevole	Lodevole			
Geografia	3ª e succ.							
Storia e cultura fascista	4ª e succ.							
Scienze fisiche e naturali e igiene	4ª e succ.							
Nozioni di diritto e di economia	5ª e succ.							
Educazione fisica	tutte	Lodevole	Lodevole	Lodevole	Lodevole			
Lavori donneschi e manuali	tutte							
Disciplina [condotta]	tutte	Buono	Buono	Buono	Buono			
Igiene e cura della persona	tutte	Lodevole	Lodevole	Lodevole	Lodevole			
Assenze giustificate	tutte	1						
Assenze ingiustificate	tutte							

FIRMA DEL GENITORE

1° trim. Barbera Andrea

2° trim.

3° trim.

SI ATTESTA

che l'alunno/a Barbera Donato

è stato/a promosso/a alla classe terza

ha completato gli studi del grado (*)

Bollo dell'Ufficio

LA COMMISSIONE

L'INSEGNANTE Barbieri Maria

Visto: IL DIRETTORE

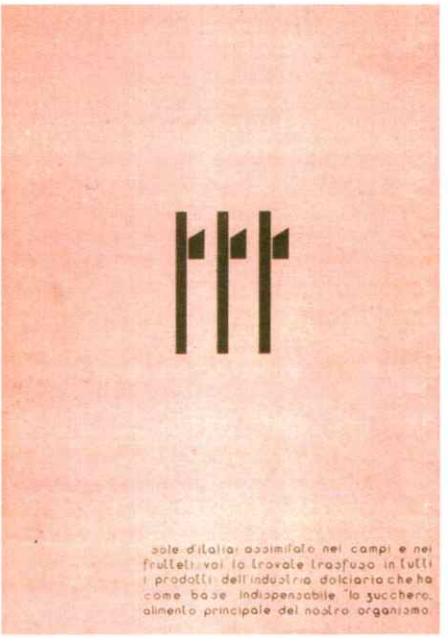
NOTE (*) per le quali si assegna il voto (*) numero e cognizione delle assenze (*) 4ª e succ. (*) 2ª 3ª 4ª 5ª classe (*) inferiore a sufficiente, solo per la 2ª e 5ª classe


MINISTERO EDVCAZIONE NAZIONALE
OP. NAZ." BALILLA"


opera
balilla
mini-
stero
educa-
zione
nazio-
nale
XII
DUX

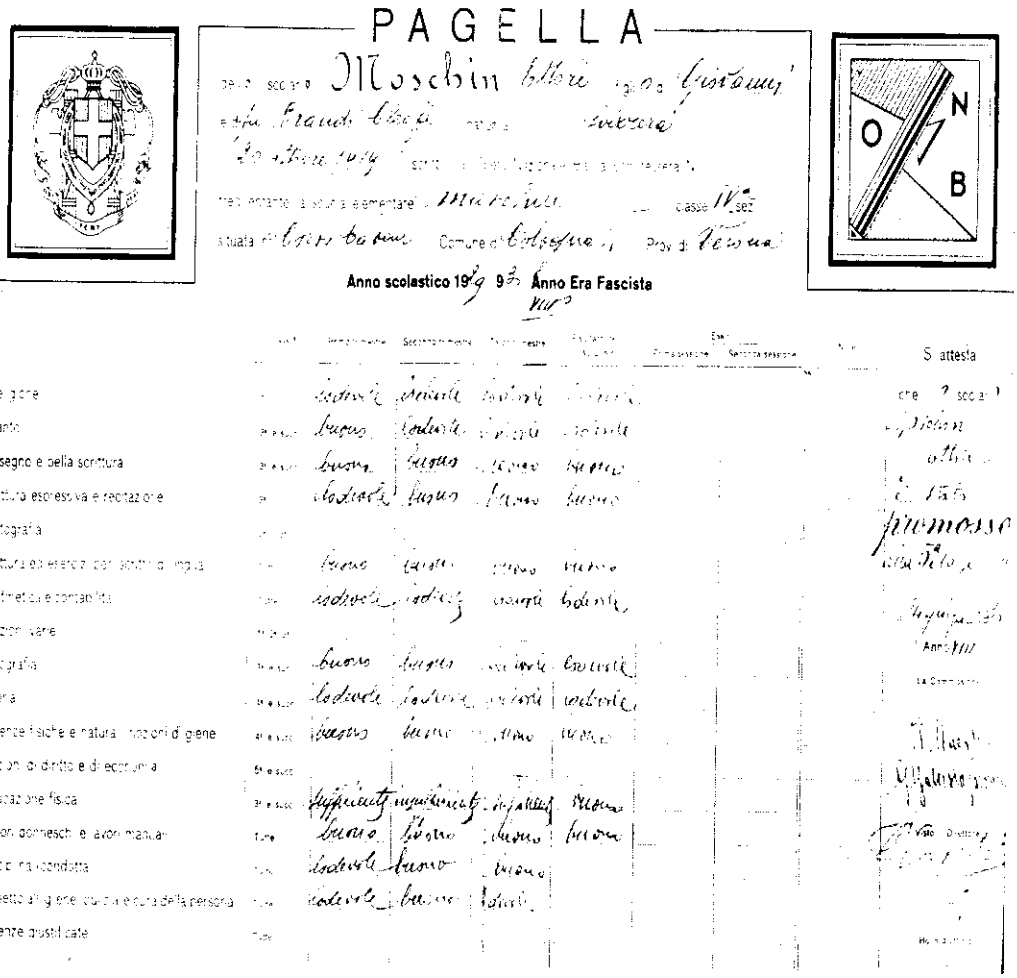

MINISTERO DELL'EDVCAZIONE
NAZIONALE
OPERA BALILLA





Sole d'Italia! Assimilato nei campi e nei frutteti. Voi lo trovate trasfuso in tutti i prodotti dell'industria dolciaria che ha come base indispensabile "lo zucchero" alimento principale del nostro organismo".

Oltre alle normali discipline venivano impartite nozioni di spiccata ideologia fascista come:
-lavori donneschi e manuali
-nozioni varie e cultura fascista
-storia e cultura fascista
-igiene e cura della persona (uno dei fondamenti dell'ideologia fascista era, infatti, il culto del corpo).



PAGELLA

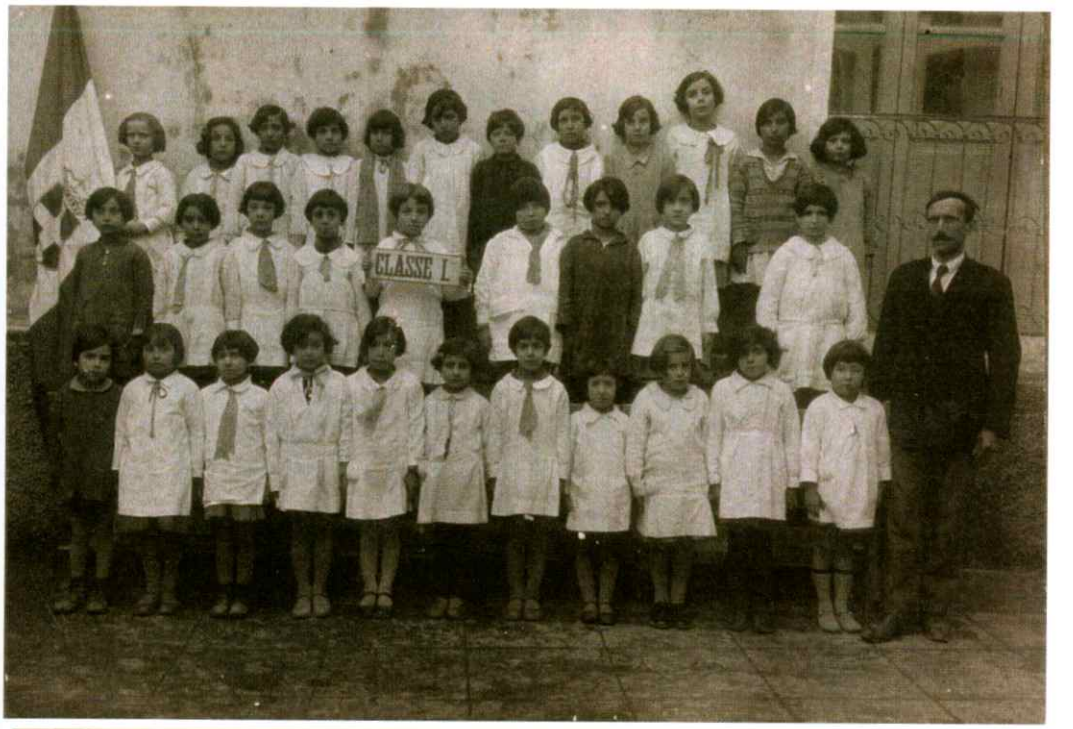
O N B

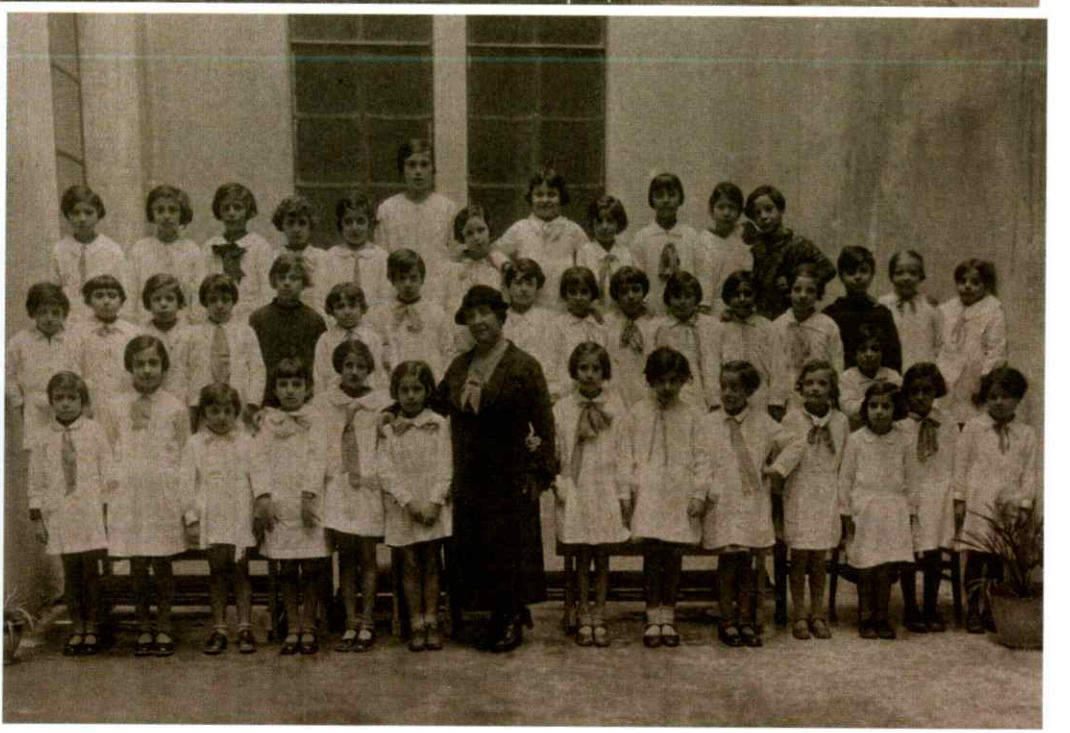
Anno scolastico 19[illegible] 9[illegible] Anno Era Fascista

Religione					
Canto					
Disegno e bella scrittura					
Lettura espressiva e recitazione					
Ortografia					
Lettura ed esercizi per scrivere in inglese					
Aritmetica e contabilità					
Nozioni varie					
Geografia					
Storia					
Scienze fisiche e naturali - nozioni di igiene					
Nozioni di diritto e di economia					
Educazione fisica					
Lavori donneschi e lavori manuali					
Disciplina e condotta					
Rispetto all'igiene (pulizia e cura della persona)					
Assenze giustificate					

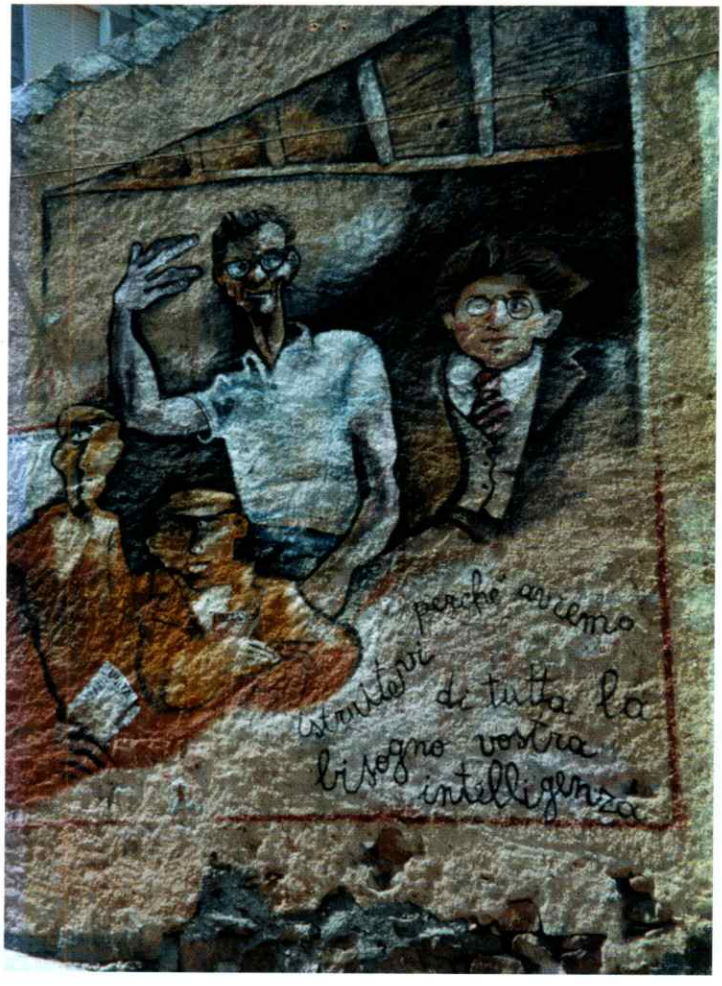
Si attesta

Le classi erano divise in maschili e femminili e non tutte le discipline venivano insegnate per la durata di tutti e cinque gli anni di scuola elementare.





Per noi, oggi...



Murales di Orgosolo

"Studiate, perchè abbiamo bisogno di tutta la vostra intelligenza"

Donne e fascismo



Lo slogan di Mussolini riferito alle donne era:

"per obbedire, badare alla casa,
mettere al mondo figli e portare le corna".

Come si può dedurre dallo slogan, Mussolini aveva adottato un politica antifemminista, in quanto il ruolo fondamentale della donna era quello della casalinga, infatti le donne venivano escluse dalla vita sociale del Paese. Alle donne erano stati negati molti diritti dal regime come: il diritto all' aborto, considerato come un crimine contro lo Stato, qualsiasi forma di educazione sessuale, il diritto al voto, il diritto alla famiglia, regolato dal codice Pisanelli del 1865, con il quale si impone la supremazia maschile che precludeva alla donna qualsiasi decisione sia di natura giuridica e commerciale senza l' autorizzazione del marito o del padre. Era anche vietato l'uso di anticoncezionali.

"La indiscutibile minore intelligenza della donna ha impedito di comprendere che la maggiore soddisfazione può essere da essa provata solo nella famiglia, quanto più onestamente intesa, cioè quanto maggiore sia la serietà del marito. [...]"

(Ferdinando Loffredo, Politica della famiglia, 1938)

Vi erano tra i pochi diritti che rimanevano alle donne: il diritto di cittadinanza e di "obbedienza".
Persino la chiesa era contraria all' emancipazione femminile, infatti con l' enciclica : " ARCANUM" del 1880 veniva sottolineato il ruolo della donna nell' ambito della famiglia e della maternità.
Furono emanate diverse leggi per regolare la società femminile, come le leggi d'igiene di un manuale edito nel 1930



"Lo scopo della vita di ogni donna è il figlio.
[...] La sua maternità psichica e fisica non ha che questo unico scopo".
La soddisfazione per una mamma è quella di vedere i propri figli in ottima salute"

Le donne gravide che lavoravano erano retribuite solo i primi due mesi, successivamente ,alla ripresa del lavoro, venivano concesse due pause al giorno, per l' allattamento finché il bambino non raggiungeva un anno di vita. Un altro slogan di Mussolini era "madri nuove per figli nuovi", tanto è vero che incentivava le famiglie più prolifiche con riconoscimenti in denaro o di altra natura.





Il regime fascista istituì l'OMNI (Opera Nazionale per la protezione della Maternità e dell' Infanzia).
Non era permesso alle donne insegnare e quindi veniva loro proibita la partecipazione a concorsi pubblici, per l'insegnamento nei licei, di lettere, latino, greco, storia, filosofia, o italiano negli istituti tecnici. Secondo il regime, le donne dovevano essere consumatrici avvedute, amministratrici domestiche efficienti e lavorare in nero per arrotondare le entrate familiari, ovviamente il lavoro femminile era sottopagato.

Per gli avventizi la paga oraria viene così stabilita:

Età compiuta iin qualsiasi giorno dell'anno	Dall'11 novembre al 31 Marzo	Dal 1° Aprile all'11 Novembre
da 20 anni a 65	L. 1,30	L. 1,40
Da 19 anni a 20	L.1,20	L. 1,30
Da 18 anni a 19	L. 1,05	L. 1,15
Da 17 anni a 18	L. 0,90	L. 1,00
Da 16 anni a 17	L. 0,80	L. 0,90
Da 15 anni a 16	L. 0,70	L. 0,75

"Il lavoro delle donne non è obbligatorio. Qualora esse venissero chiamate dal conduttore a prestare la loro opera è stabilita la seguente tariffa:
L. 0,70 all'ora per lavori di fienagione, intrecciatura, potatura, vendemmia, pulitura dei campi, taglio dei gambacci e scollettatura delle barbabietole non date in compartecipazione.
La mietitura sarà pagata L. 1,60 all'ora.
La trebbiatura verrà pagata L. 0,90 all'ora.
Tutti gli altri lavori sono considerati straordinari e saranno retribuiti con L. 0,90 all'ora.
Le suddette paghe saranno valide per le donne dai 18 anni in avanti, ed il pagamento del lavoro compiuto si farà settimanalmente.
Lo spigoleggio del frumento è obbligatorio (salvo i casi di malattia) per le donne delle famiglie dei salariati e dei bracciani che lavorano sul fondo le quali in cambio dello spigoleggio dovranno corrispondere tre ore di lavoro utile di fienagione o intrecciatura o potatura o taglio bambocci o trasporto cartocci sul fienile, ecc. in proporzione di ogni doppio decalitro di frumento spigolato."

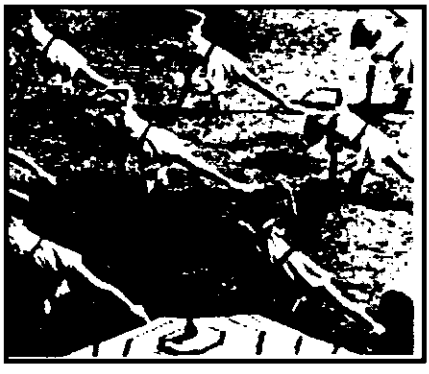
(Contratto Collettivo Provinciale di lavoro per salariati e braccianti - Cremona 1933-34)

Basta confrontare i dati riportati, per rendersi conto che la media salariale femminile corrispondeva a quella minima di un avventizio dai 15 ai 17 anni.

"Il lavoro femminile crea nel contempo due danni: la "mascolinizzazione" della donna e l'aumento della disoccupazione maschile. La donna che lavora si avvia alla sterilità; perde la fiducia nell'uomo; [...] considera la maternità come un impedimento, un ostacolo, una catena; se sposa, difficilmente riesce ad andare d'accordo col marito; [...] concorre alla corruzione dei costumi; in sintesi, inquina la vita della stirpe."

(Ferdinando Loffredo, Politica della famiglia,1938)

Alle donne del tempo venivano impartite nozioni sull' allevamento dei figli, economia domestica , assistenza sociale e della salute, "sana maternità," educazione fisica e dello sport femminile, corsi per casalinghe; queste attività erano organizzate da gruppi femminili fascisti.



1928 Squadra delle giovani italiane di Aosta partecipa al concorso ginnico atletico di Roma

"Deve diventare oggetto di disapprovazione la donna che lascia le pareti domestiche per recarsi al lavoro, che in promiscuità con l'uomo gira per le strade, sui tram, sugli autobus, vive nelle officine e negli uffici. [...]"

(Ferdinando Loffredo, Politica della famiglia,1938)



Nacquero i gruppi femminili dei Fasci:

Programma-statuto del Gruppo femminile romano dei Fasci femminili
4 dicembre 1921

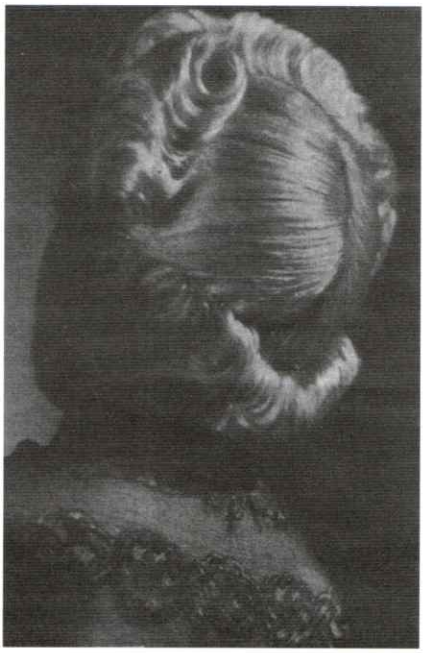
"La donna fascista - pur preparandosi per ogni eventualità a dare al Fascismo tutto quanto è nei limiti delle sue possibilità femminili e anche più eviterà, quando non sia richiesto da una assoluta necessità, di assumere atteggiamenti maschili e di invadere il campo dell'azione maschile, perché sa che la donna può molto giovare all'ideale per cui lavora se cerca di sviluppare in bene le sue attitudini femminili, anziché cimentarsi nel campo dell'azione maschile, dove riuscirebbe sempre imperfetta e non riscuoterebbe la fiducia necessaria allo svolgimento della sua propaganda."



Nonostante la politica anti-femminista alcune donne emersero nel panorama politico e culturale.
Quasi tutte per amore furono chiamate "le signore del fascismo" ed erano: Rachele Mussolini, (moglie di Mussolini) la massaia, Edda Ciano la ribelle, Claretta Petacci la romantica, Margherita Sarfatti l'intellettuale, Maria Josè la frondista, Alida Valli la fidanzata d' Italia, Doris Duranti l'orchidea nera, Luisa Ferida belle da morire, Wanda Osiris la leggenda, Liala la penna alata, Ondina Valla il sole in un sorriso così venivano definite dai giornali dell' epoca.
Negli anni '30 si formarono dei movimenti femminili di massa. Il PNF approvò un notevole numero di organizzazioni femminili, comunque sempre controllati dal segretario del PNF.
Nel 1935, dopo la guerra d' Etopia, fu accentuata la politica antifemminista, infatti furono sciolte le più importanti associazioni femminili, vennero abolite alcune riviste come: "Rassegna", "Almanacco della donna italiana"(1920/1943) "Donna italiana".

Grande importanza venne data alla moda e a nuove acconciature:







Le donne, durante il pomeriggio indossavano dei vestiti colorati generalmente marroni, rossi o neri che contrastavano con il bianco del picchè dei sottabiti ai quali veniva applicato un nastro della stessa tinta dell' abito.
I vestiti in tessuto stampato erano plissettati e arricciati; le camicette erano arricchite d merletti di ricami e venivano abbinate ad ampie gonne di taffettà.
Di gran moda erano inoltre le bretelle che stavano molto bene indossate sulle camicette ricamate e contribuivano a dare alla donna un aspetto giovanile.
I vestiti da sera erano molto eleganti in taffettà, in seta lucida, in merletto con dei bordi di organzia cuciti all' orlo della gonna per accentuarne l' ampiezza...
I capelli erano decisamente appariscenti, ornati di fiori, di nastri e di lunghe velette annodate sotto il mento o svolazzanti sulle spalle.
Le mantelline corte sino alla vita, in tessuto fantasia, si indossavano su un completo in tinta unita.
I bottoni e le fibbie delle cinture erano decisamente originali per la loro forma imitavano ogni sorta di cose e di oggetti, dai fiori agli animali, dalle conchiglie agli strumenti da falegname e costituivano una rifinitura di grande importanza.
Assumevano gli aspetti più orrendi e svariati, dal cane pechinese a quello della capanna del boscaiolo.



I guanti erano di rigore con tutto il candore della biancheria, le sciarpe a fiori a pallini a disegni vivaci, donavano l'indispensabile nota di colore ai vestiti bianchi neri, o in tinta unita.

(Carla Prosperi - Ente Nazionale Moda)

Mussolini entra anche nella moda femminile: costume da bagno con l'immagine del "Duce".



Per noi, oggi...



Istigazione

Scappiamo, fuggiamo verso i complici
Giorni dell'infanzia. Perdiamoci inermi
Nelle intense vertigini del corpo imconsapevole
Confusi, non trovando i nomi
Per tanto splendore, inventeremo formule
Di una lingua segreta: come prima
Smarriamoci nel grande incubo
Della notte. Nei neri corridoi
Dell'orrore insistiamo fino a che il fedele svenimento
-piegate le ginocchia- ci soccorra.
Vieni. Guardiamo in ogni serratura
Che ci possa nascondere qualcosa di proibito,
gravemente uccidiamo farfalle invetriate
pesticciarno la seta, il tulle laceriamo
che veda la magnolie,
e la disobbedienza sia nostro privilegio.

(Anna Rossetti in Poesie casa ed. Le Lettere - Fi 1994)

L'economia

Autarchia

"La caseina, ricavata dal latte magro di mucca, dopo essere stata depurata ed essiccata, veniva trattata con un agente alcalino che la trasformava in una massa viscosa, la caseina tessile. La soluzione era fatta passare attraverso filiere e fori minutissimi; le sottili bave subivano un bagno coagulante e successivi processi di insolubilizzazione, lavatura e, ancora, essiccazione. I fiocchi risultanti erano così pronti per la filatura e la tessitura:nasceva così il Lanital sorprendentemente, il lanital vantava titolo e composizione chimica pressoché identici a quelli della lana naturale".

Questo è il procedimento della produzione del lanital (inventato da Antonio Ferretti, bresciano di Gavardo) che venne presentato a Mussolini e successivamente alla Fiera Campionaria di Milano nel 1935. Il lanital è una prova dell'Autarchia lanciata dal regime fascista in seguito alle sanzioni che la Società delle Nazioni inflisse all'Italia. Basti pensare inoltre che per evitare l'importazione del caffè, il regime dispose che quest'ultimo venisse ricavato dalla tostatura delle cicorie.

Autarchia, appoggio della grande industria, diminuzione e controllo dei salari furono infatti le parole d'ordine della politica economica del fascismo. Addirittura furono proposte alcune trasmissioni radiofoniche nelle scuole, come dimostra il seguente documento:

Il professor Rossi era appena entrato in classe, che subito la voce del Preside cominciò a gracchiare, preceduta dalla rituale schiarita, alternata dall'autoparlante, centuplicata in tutte le classi. Con il tono solenne che il cattivo funzionamento dell'impianto poteva consentigli, annunciò che stavamo "per collegarci con l'EIAR per la consueta trasmissione dedicata alle scuole". Il professor Rossi assunse un'aria superdignitosa, collegato anche lui, indirettamente, col Ministro della Cultura Popolare. E la radio ufficiale, dopo poche battute introduttive e inni patriottici fascisti, annunziò il piatto del giorno. Tema: l'autarchia. Ed ecco il geniale svolgimento che ricordo quasi parola per parola, tanto mi colpì per la sua paradossale idiozia.
(Musica in sottofondo, poi russare prolungato).
Voce dell'annunciatore:"Lo spazzino dorme[...]Stanco del quotidiano lavoro, si è sdraiato sul duro letto. Lo spazzino[..] sogna [...]".
Nostre risate, gesti furiosi del professor Rossi.
Ancora russare, poi lontanissimo, sempre più avvicinandosi, un tintinnare di campanellini.
Vove assonnata dello spazzino:"Eh.... oh... hmmm... chi... chi è?".
Voce dolcissima di donna:"Guardami, guardami spazzino, su, svegliati!".
Spazzino:"Oh meravigliosa visione!... dimmi... dimmi chi sei, o bellissima signora vestita di veli bianchi.. oh meravigliosa!".
Voce di donna, soavemente:"Ascolta bene, o spazzino ...Il mio nome è AUTARCHIA".

Spazzino:" Autarchia.. Autarchia, o bellissimo nome[...]!".
Voce di donna:"Ti sono apparsa, o spazzino, per darti preziosi consigli. Alzati e prendi la scopa, e seguimi, spazzino".
Rumore di passi, strusciare di scopa per terra, tace la musica in sottofondo.
Voce di donna, quasi in ansia:"Fermo, fermo, spazzino...non vedi? Che cosa è quello?".
Spazzino, umilmente, quasi imbarazzato:"Ma...veramente... è un vecchio tubetto di pasta dentifricia".
Voce di donna, allarmata:"Ma che fai?..Non gettarlo!E' prezioso metallo, che rifuso potrà essere trasformato in mille altri utili e belle cose.".
Spazzino:"Grazie, grazie, bella fata Autarchia!".
Ancora strusciare di scopa, rumore di passi.
Voce di donna, agitata:"Oh!..attento!....piano!..".
Spazzino:"Sono soltanto... dei vecchi fondi di caffè.".
Voce di donna:"Tu dici solo fondi di caffè.... si ricava meraviglioso sapone!".
Spazzino:"Oh... grazie... grazie... io non sapevo.".
Voce di donna, dolcemente:"Ecco, per questo io sono apparsa.. perchè non sapevi che anche tu, con il tuo umile mestiere... puoi sentirti, e renderti.... veramente utile alla Patria".
Riprende il russare, lontano, sempre più lontano frammisto l'eco dei campanellini autarchici.
Dal sottofondo, aumentando di volume, le note di Giovinezza.

(Fata Autarchia)

Il 4 dicembre 1942, Mussolini inviò il seguente commento alla stampa:
"Il giornale Autarchia e commercio" ha molto in opportunamente pubblicato una statistica di quanto sono dimagriti gli Italiani in seguito alle restrizioni alimentari.

L'Autarchia è stata una politica che ha portato alla realizzazione del progetto della "battaglia del grano" e mirava a diminuire le importazioni di qualsiasi genere. Mussolini cercò di valorizzare le risorse nazionali scoraggiando così il mercato estero. Alla metà degli anni'30, ci fu comunque nuovamente il permesso di commercializzare con l'estero poiché l'Italia non possedeva le materie prime necessarie alla produzione di materiale bellico. A questo proposito, il dialogo tra la Fata Autarchia e lo spazzino, trasmesso via radio dall'EIAR, invitava il popolo italiano a non gettare o snobbare anche i più semplici e inutili oggetti, come i vecchi fondi di caffè o i tubetti del dentifricio, in quanto avrebbero potuto rivelarsi, attraverso il riciclo, materiali utili alla produzione di nuovi beni. L'Italia a questo punto ebbe stretto contatto con la Germania nazista, la quale provvedeva al rifornimento delle materie prime. Grazie a ciò si sviluppò anche una politica demografica: nel paese sarebbero dovute aumentare le nascite e quindi le braccia per lavorare e per combattere.

L'appoggio della grande industria fu assicurato al regime, fin dalla prima ora.

"Il nuovo governo è stato costituito. Esso viene dalle forze giovani della Nazione ed è dominato dalla volontà del loro Capo. A questi si deve guardare con ferma speranza, in un'ora in cui i problemi economici e finanziari d'Italia sono come non mai assillanti e tormentosi. Le forze produttive della Nazione avevano necessità di un governo che assicurasse una volontà ed un'azione. Questo governo ci è oggi promesso da chi è stato chiamato a formarlo dalla fiducia del Re. La classe industriale, pronta a qualunque sacrificio, deve appoggiare questo sforzo verso una sistemazione in cui si proclamano alfine il diritto della proprietà, il dovere per tutti del lavoro, la necessità della disciplina, la valorizzazione delle energie individuali, il sentimento della Nazione; in cui si riconoscono l'importanza e l'influenza, al di sopra delle correnti parlamentari, delle classi che, forse modestamente e forse oscuramente, ma certo nobilmente e fattivamente, preparano la rinascita economica dell'Italia. Lo spirito e l'entusiasmo, che il Paese, nella sua compattezza, dimostra in questi giorni, sono la migliore prova per gli Italiani e per gli stranieri che è certo il risorgere dell'Italia.
Per tale certezza continui più intenso, più sicuro, più grato il lavoro."

(da "La marcia su Roma")



(Torino 1923. Giovanni Agnelli con gli ingegneri Chiesa e Fornaca -FIAT Grandi Motori).



Federazione Prov. Fascista degli Agricoltori



Unione Prov. Sindacati Fascisti dell'Agricoltura

CREMONA

Contratto Collettivo Provinciale di Lavoro

per SALARIATI e BRACCIANTI

della Provincia di Cremona

per l'annata agraria 1933-34

LIBRETTO PERSONALE N. 2155

del Lavoratore Coletti Amilcare

Il Contratto Collettivo Provinciale di Lavoro è redatto dalla Federazione Provinciale Fascista degli Agricoltori e dall'Unione Provinciale Sindacati Fascisti dell'Agricoltura. Gli Avventizi (lavoratori), regolamentati da tale contratto, sono assunti tramite gli Uffici di Collocamento, e le paghe sono loro attribuite in base all'età e al compimento effettivo dell'anno.

Gli avventizi vengono assunti attraverso gli Uffici di Collocamento dell'Agricoltura. Per gli avventizi la paga oraria vieve così stabilita:

Età copiuta in qualsiasi giorno dell'anno	*Dall' 11 Novembre al 31 Marzo*	*Dal 1° Aprile all'11 Novembre*
da 20 anni a 65	*L. 1,30*	*L. 1,40*
da 19 anni a 20	*L. 1,20*	*L. 1,30*
da 18 anni a 19	*L. 1,05*	*L.1,15*
da 17 anni a 18	*L. 0,90*	*L. 1*
da 16 anni a 17	*L. 0,80*	*L. 0,90*
da 15 anni a 16	*L. 0,70*	*L. 0,75*

"Gli avventizi percepiranno la paga determinata per la rispettiva età al compimento effettivo dell'anno. Non possono rifiutarsi di eseguire lavori oltre l'orario normale entro i limiti delle vigenti leggi, se il conduttore per esigenze tecniche o di coltivazione lo richieda; tali lavori saranno compensati con 15 cent. all'ora in più delle paghe normali. Altrettanto di casi per i lavori straordinari."

(Contratto Collettivo Provinciale di lavoro per salariati e braccianti - Cremona 1933-34)

Inoltre gli avventizi non possono rifiutarsi di eseguire lavori richiesti oltre l'orario normale sia per motivi tecnici sia di coltivazione. La retribuzione prevista per tali lavori è di 15 centesimi di lire per ora in più rispetto alla paga normale, le stesse condizioni sono applicate per quanto riguarda i lavori straordinari; l'articolo 66, invece, stabilisce un guadagno del 10% sulla paga normale per quanto riguarda la retribuzione dei cottimi.
Il contratto applica anche una certa rigidità per quanto concerne l'affitto delle case d'abitazione, infatti, l'articolo 63 stabilisce che:

"Gli avventizi che non sono in famiglia assieme a salariati o braccianti fissi ed hanno la casa in una cascina dovranno pagare l'affitto di L 175 per una casa semplice, composta cioè di due vani abitabili ed accessori. Per i vani abitabili in più il prezzo è determinato in L 55 per ogni vano. Per l'orto di area non inferiore a 100 metri quadrati l'affitto è stabilito in L 45".

(Contratto Collettivo Provinciale di lavoro per salariati e braccianti - Cremona 1933-34)

Quanto fin qui affermato, conferma la nostra terza tesi: il controllo e la diminuzione dei salari.

COMMISSIONE GENERALE DEL BILANCIO

Dal regolamento della camera dei fasci e delle corporazioni:
Secondo l'articolo 26 del regolamento della camera dei fasci e delle corporazioni, la Commissione generale del bilancio è composta da quaranta Consiglieri Nazionali. Tra loro il Presidente della camera nomina un Presidente, due Vice-presidenti e tre Segretari. Il compito della Commissione è di esaminare gli stati di previsione e i rendiconti consuntivi dell'Amministrazione dello Stato e delle Aziende autonome di Stato; deve inoltre analizzare i disegni di legge che riguardano le autorizzazioni per le spese che impegnano i bilanci oltre l'anno di competenza, e sempre per ciò che riguarda il bilancio ne deve controllare le variazioni negli stanziamenti. L'analisi di tali bilanci consiste nell'esame dei singoli capitoli ed articoli degli stati di previsione e dei consuntivi. Un altro compito della Commissione generale del bilancio è di verificare i disegni di legge che riguardano le imposizioni e le riforme di tributi. Tale Commissione può anche svolgere la funzione di Commissione legislativa deliberando sui provvedimenti legislativi

promossi dall'amministrazione delle finanze, in quanto non sono di competenza dell'assemblea plenaria.Un altro dovere fondamentale della Commissione generale del bilancio, in concorso, eventualmente, con altre Commissioni interessate, è di esaminare le norme corporative e gli accordi collettivi che stabiliscono contribuzioni "sotto qualsiasi forma o denominazione" quando il capo del governo e Duce del fascismo, Benito Mussolini, ritenga di presentarle alla Camera (ai sensi dell'articolo 19 della legge 19 gennaio 1939 – XVII, n° 129).

"LA COOPERAZIONE"

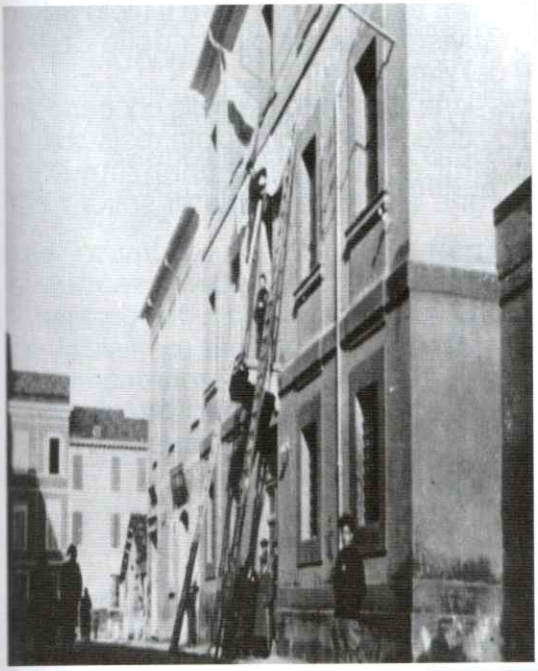
Durante il "Biennio Rosso", la Lega Nazionale delle Cooperative è illusa di poter contare sull'aiuto economico delle Stato attraverso l'Istituto Nazionale di Credito per la Cooperazione.
Avvenne così che i vertici della Lega formati in prevalenza da socialisti riformisti si convincono di poter arrivare a condizionare la vita economica del Paese. Quindi appoggiarono le masse popolari in rivolta.
Ma con la fine delle proteste, anche il miraggio del sostegno economico sfumò e quindi divenne impossibile un ulteriore sviluppo del Movimento Cooperativo, come speravano i socialisti.
Nel corso della loro vita in Italia le cooperative si legarono ai vari Partiti facendo venir meno uno dei principi fondamentali del cooperativismo: la neutralità politica. Arrivano ad esistere cooperative dei cattolici, dei socialisti, dei fascisti e degli ex combattenti.Le seconde, più numerose, sono associate al "terremoto" che fu il Biennio Rosso perché fiancheggiarono apertamente i lavoratori. Divennero così le vittime della violenza squadrista (che in quel momento era finalizzata ad eliminare l'azione di supporto alle masse).


Ente Nazionale Fascista della Cooperazione

CONSORZIO PARMENSE FASCISTA
per la
COOPERATIVE DI PRODUZIONE E LAVORO
PARMA

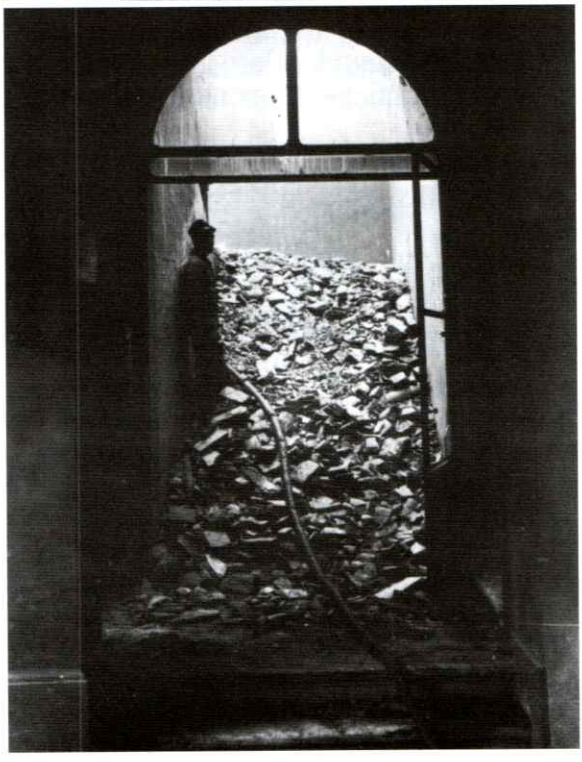
STATUTO

PARMA





Ravenna - Luglio 1922
Federazione cooperative distrutta dai fascisti.



Questa violenza fu accompagnata anche da affermazioni ufficiali (poiché fatte in Parlamento) anche da esponenti non fascisti, come per esempio quella del senatore liberale Luigi Albertini che definì le cooperative "una piovra dello Stato", similitudine a quanto pare di successo, giacché fu riutilizzata anche in altri momenti della "campagna di denigrazione", per esempio per dare il titolo ad un testo della propaganda fascista: "Cooperativismo Rosso piovra dello Stato". La situazione precipitò con l'affermazione del Fascismo.
Furono utilizzati metodi più sottili come l'immissione alla dirigenza delle cooperative di fascisti, oppure provocandone il fallimento richiedendo l'immediata restituzione dei crediti concessi o effettuando dei tagli ai già scarsi finanziamenti. Perfino la Stampa dedicò "vignette" contrarie a questa forma di solidarietà economica.



Nel 1919 il P.N.F. aveva fondato il Sindacato Italiano delle Cooperative (meglio conosciuto come S.I.C.) ed ora cercava di incorporare in esso tutte le cooperative italiane.



Fu addirittura la Lega Nazionale delle Cooperative che, prevedendo la rapida distruzione dell'intero movimento cooperativo, scelse il "male minore", indirizzando le cooperative verso il S.I.C. e riuscendo così a mantenerle in vita.

Nel 1923 vi fu il riconoscimento, da parte del Gran Consiglio del fascismo, della validità dell'azione cooperativa nell'ambito dell'economia nazionale. Ma proprio in questo periodo il S.I.C. era soggetto ad intrusioni da parte d'altri organi del P.N.F., interessati alla spartizione delle cooperative. Le liti nascevano da interessi economici. Le cooperative, infatti, per inscriversi ad un'organizzazione dovevano pagare un tributo, e il fatto di essere inscritti autorizzava l'organizzazione ad utilizzare liberamente i locali delle stesse.
L'intervento del Gran Consiglio risolse le tensioni, ma in modo alquanto ambiguo: il S.I.C. avrebbe organizzato le cooperative in federazioni provinciali e nazionali, ma alla loro direzione ci sarebbero stati anche elementi del P.N.F. e delle corporazioni sindacali.
Con il cambio al vertice di Rossoni con Alfieri, avvenuto nel 1925, si ebbe la trasformazione del S.I.C. in Ente Nazionale delle Cooperative (E.N.C.). Questo è passaggio molto importante, perché mai prima d'ora, e mai dopo la deposizione del Fascismo, si cercò di assegnare alle cooperative una forma statale, e quindi con un carattere evidentemente politico.
La Lega Nazionale delle Cooperative, che ormai contava solo 600 società, fu definitivamente sciolta e assorbita dall'E.N.C. nel novembre del 1925 in quanto era

"un'opera politica antinazionale diretta a sovvertire le Istituzioni e il Regime".

Con Alfieri (Dino) ha inizio una fase di recupero del Movimento Cooperativo. Egli, facilitato dall'ingresso di Labadessa (influente personaggio proveniente dalle cooperative degli ex combattenti), continua l'azione d'assorbimento delle cooperative e, in linea con la parola d'ordine in voga in quel periodo (Battaglia Economica), rivaluta le cooperative di consumo. Esse avrebbero, infatti, permesso di attuare la politica deflazionistica che si proponeva Mussolini, diventando uno strumento di riduzione dei prezzi.
Nel 1926 fu denaturato completamente lo spirito apolitico delle cooperative. Un decreto (lo stesso che trasforma il S.I.C. in E.N.C.) stabilisce che, se una cooperativa non è in grado di perseguire "scopi sociali", dei commissari governativi si sostituirebbero agli amministratori (eletti legittimamente dai soci). L'assorbimento totale delle cooperative preesistenti all'E.N.C. rimane in ogni caso un miraggio, come resta solamente auspicato uno sviluppo dell'organizzazione cooperativa. Infatti, nonostante gli accordi con l'Azione Cattolica che fecero confluire le cooperative cattoliche nell'Ente e l'inquadramento del Movimento Mutualistico, fu raggiunto alla fine del 1927 un massimo di 6124 cooperative e 827 mutue, a fronte delle 20.000 preesistenti. Questa fu la diretta conseguenza della politica del Regime mirata a preferire i settori che meglio contribuivano all'ottenimento dei suoi obbiettivi. Le cooperative di lavoro, per esempio, furono utilizzate solo come "contenitore" di disoccupati e "invitate" a dedicarsi soprattutto a lavori di pura mano d'opera. L'Ente consigliava alle cooperative di lavoro di accettare anche contratti svantaggiosi perché esse erano in grado di abbassare in ogni momento le retribuzioni dei soci, essendo essi dei disoccupati che quindi non potevano permettersi di rifiutare.

Non tutte le cooperative di lavoro svolsero la loro attività in queste condizioni. Ci furono esempi, nell'Italia settentrionale, di cooperativismo "moderno": cooperative che per elevarsi dalle condizioni precedentemente descritte, si snaturarono fino a trasformarsi in un'impresa commerciale, e quindi con scopo di lucro.
Nel frattempo alle cooperative sono tagliati i finanziamenti, provenienti per esempio dall'Istituto Nazionale di Credito per la Cooperazione e dalle Casse Rurali (finanziatrici delle cooperative agricole), che vengono trasformate rispettivamente in un organismo pubblico (diventa Banca Nazionale del Lavoro) e in uno strumento controllato dalle banche private (passa sotto la tutela della Confederazione Generale Bancaria).

Anni	*Casse rurali*	*Banche popolari*
1925	*2545*	....
1928	*2292*	*654*
1936	*1202*	*431*
1937	*1126*	*341*
1938	*1065*	*294*
1939	*1016*	*267*
1940	*986*	*252*
1941	*936*	*243*
1942	*877*	*237*
1943	*861*	*234*
1944	*856*	*233*

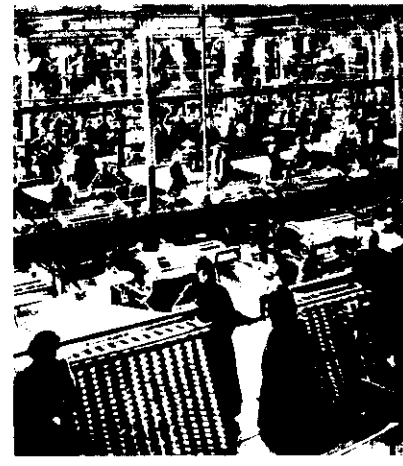
Quindi anche le cooperative agricole furono svantaggiate perché private della loro unica fonte di finanziamento. Esse vengono presentate sotto un profilo di grande sviluppo, infatti, passano da 810 a 3926 in cinque anni (1932-1937),

Settore	*1937*	*1939*	*1940*
cooperative di consumo	*3609*	*3010*	*3131*
cooperative di produzione e lavoro	*1290*	*1581*	*1678*
cooperative di lavoro agricolo	*358*	*221*	*341*
cooperative per la trasformazione dei prodotti agricoli	*3342*	*3743*	*3772*
cooperative edilizie	*1348*	*948*	*1325*
mutue assicurazioni bestiame	*905*	*433*	*591*
cooperative di trasporto	*381*	*286*	*375*
TOTALE PARZIALE	*11233*	*10222*	*11213*
mutue volontarie	*3820*	*4020*	*4020*
consorzi fra produttori agricoli per gli acquisti e le vendite collettivi	*684*	*325*	*391*
TOTALE	*15737*	*14567*	*15624*



Tuttavia, l'incremento è dovuto solo all'accorpamento delle latterie sociali, e quindi si trattava solo dell'ennesima fusione e non di un reale sviluppo. Se le cooperative agricole e di lavoro vengono bistrattate, le cooperative di consumo non se la passano meglio. Infatti, pur costituendo quasi la metà delle cooperative inquadrate nell'E.N.C., anch'esse devono subire le ingiustizie del Regime. Queste ingiustizie, sotto forma di una spietata concorrenza effettuata dagli industriali e addirittura dallo Stato, provocano un'ulteriore stasi dello sviluppo dell'E.N.C.. Nel 1926 Mussolini lanciò la parola d'ordine "QUOTA 90". Quest'obbiettivo che consisteva nel cercar di rafforzare il valore della Lira (1 sterlina-moneta usata per gli scambi internazionali, avrebbe dovuto essere scambiata con 90 lire), venne raggiunto riducendo il credito "disponibile degli Italiani", per esempio abbassando i salari. Era necessario però adeguare i prezzi dei generi di consumo alle capacità d'acquisto. Le cooperative di consumo avrebbero potuto realmente interagire positivamente con lo Stato, poiché potevano proporre nei loro spacci beni a prezzi contenuti.
Ma così non fu: gli industriali, che miravano esclusivamente alla riduzione dei salari, aprirono gli spacci "Liverani", interni alle loro aziende, e potendo usufruire di forti sgravi fiscali, offrivano prezzi più vantaggiosi; così anche lo Stato, con lo scopo di accattivarsi il personale impiegatizio, aprì degli spacci interni ai vari Ministeri. Come se non bastasse, le cooperative di consumo vengono private anche della funzione aggregativa che svolgevano per i loro soci, che viene assegnata alle varie associazioni fasciste che organizzavano il dopolavoro.
A completamento del quadro, ci furono alcuni decreti che sancivano diverse agevolazioni a favore delle cooperative di abitazione a proprietà divisa. Ma questo, che potrebbe apparire come il primo gesto a favore delle cooperative, si rivela ancora una volta una mossa strategica del Regime. Infatti, le cooperative a proprietà divisa erano quelle a cui faceva riferimento la base del consenso fascista: la piccola e media borghesia. Inoltre queste cooperative erano quelle che dimostravano minor spirito cooperativo.
L'indipendenza (seppur presunta) dell'E.N.C. durò fino al 1931, quando venne bocciata la proposta di creare nel sistema dello Stato Corporativo una Confederazione della Cooperazione, e le cooperative furono definitivamente inquadrate nelle varie confederazioni sindacali.
"Tirando le somme", alla fine del Ventennio Fascista, il numero delle cooperative era notevolmente diminuito, passando da quasi ventimila nel 1921 a circa undicimila (anche se c'è qualcuno che sostiene che la cifra registrata nel 1921 risultava gonfiato, in modo considerevole "il movimento cooperativo in Italia"). A differenza dei numeri, i dati sulla dislocazione delle cooperative sono inoppugnabili, dai quali si note che la maggioranza è concentrata al Nord, qualcuna nel Centro, poche o nessuna al Sud.

Per noi, oggi...



Orditoi e telali.

Nel sangue e nel sudore

I muratori cantano,
cantando sembra più facile.
Ma tirar su un edificio
Non è cantare una canzone
È una faccenda
Molto più seria.
Il cuore dei muratori
È com e una piazza in festa;

C'è un vocio,
canzoni
e risa.
Ma un cantiere non è una piazza in festa:
c'è polvere e terra,
fango e neve.
Spesso le mani sanguinano,
il pane non è sempre fresco,
al posto del tè c'è acqua,
qualche volta manca lo zucchero,
non tutti qui sono eroi,
e gli amici non sempre
sono fedeli.

Tirar su un edificio
Non è cantare una canzone.
Ma i muratori
son gente cocciuta.
E l'edificio vien su,
vien su,
sempre più in alto
e più in alto
s'arrampica.

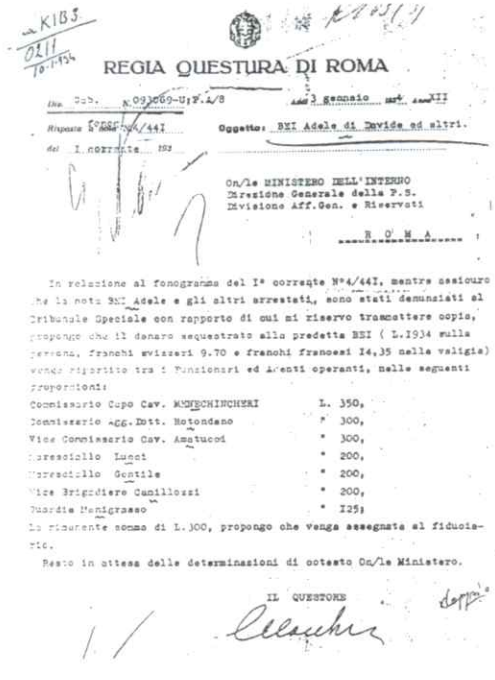
Alle finestre del primo piano
Stanno già vasi di fiori,
e sopra il tetto del garage
gli uccelli sulle ali già portano il sole.
In ogni trave c'è un battito di cuore,
in ogni pietra.
E l'edificio vien su,
magnifico,
cresce
nel sangue e nel sudore.
1955

(Nazim Hikmet-Poesie-Newton e Compton editori Roma 1972)

La cittadinanza

Il codice Rocco

Nel 1925 venne approvato il Codice Rocco che introdusse il confino, la pena di morte ed il tribunale speciale, che aveva il compito di condannare e giudicare gli oppositori del fascismo.



REGIA QUESTURA DI ROMA

Div. Gab. N. 093069-U.P.I./8 — 3 gennaio — XII

Risposta a foglio N. 444 — Oggetto: BEI Adele di Davide ed altri.

del 1. corrente 193

On/le MINISTERO DELL'INTERNO
Direzione Generale della P.S.
Divisione Aff.Gen. e Riservati

R O M A

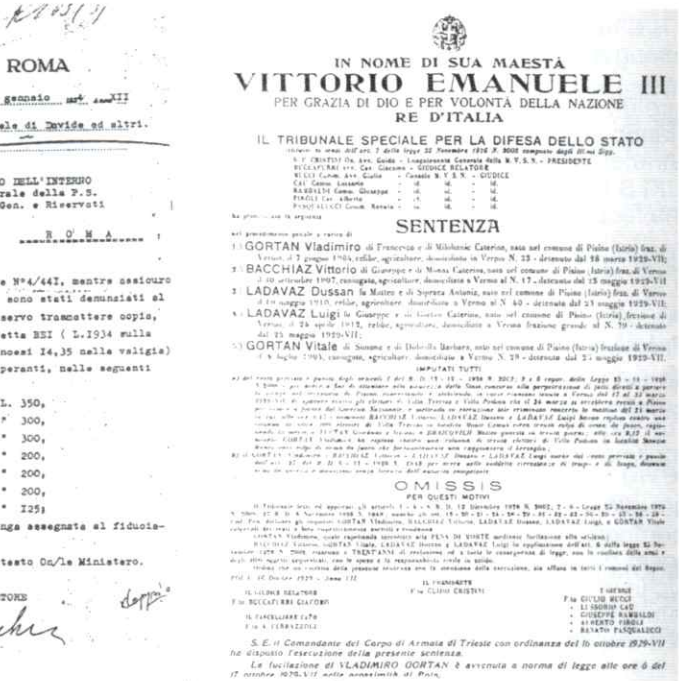
In relazione al fonogramma del 1° corrente N°4/441, mentre assicuro che la nota BEI Adele e gli altri arrestati, sono stati denunciati al Tribunale Speciale con rapporto di cui mi riservo trasmettere copia, propongo che il denaro sequestrato alla predetta BEI (L.1934 sulla persona, franchi svizzeri 9.70 e franchi francesi 14,35 nella valigia) venga ripartito tra i Funzionari ed Agenti operanti, nelle seguenti proporzioni:

Commissario Capo Cav. MONECHINCHERI	L. 350,
Commissario Agg. Dott. Notondano	" 300,
Vice Commissario Cav. Amatucci	" 300,
Maresciallo Lupi	" 200,
Maresciallo Gentile	" 200,
Vice Brigadiere Camillozzi	" 200,
Guardie Menigrasso	" 125;

La riferente somma di L.300, propongo che venga assegnata al fiduciario.

Resto in attesa delle determinazioni di codesto On/le Ministero.

IL QUESTORE



IN NOME DI SUA MAESTÀ
VITTORIO EMANUELE III
PER GRAZIA DI DIO E PER VOLONTÀ DELLA NAZIONE
RE D'ITALIA

IL TRIBUNALE SPECIALE PER LA DIFESA DELLO STATO

SENTENZA

1) GORTAN Vladimiro di Francesco e di Nikolenic Caterina, nato nel comune di Pisino (Istria) frz. di Verteneglio, di 7 giugno 1904, colono, agricoltore, domiciliato in Verpa N. 23 - detenuto dal 18 marzo 1929-VII;
2) BACCHIAZ Vittorio di Giuseppe e di Monai Caterina, nato nel comune di Pisino (Istria) frz. di Verteneglio, di 10 settembre 1907, coniugato, agricoltore, domiciliato a Verma al N. 17 - detenuto dal 15 maggio 1929-VII
3) LADAVAZ Dussan fu Matteo e di Sopreta Antonia, nato nel comune di Pisino (Istria) frz. di Verteneglio, di 19 maggio 1910, colono, agricoltore, domiciliato a Verma al N. 40 - detenuto dal 23 maggio 1929-VII;
4) LADAVAZ Luigi fu Giuseppe e di Gortan Caterina, nato nel comune di Pisino (Istria) frazione di Verteneglio, di 26 aprile 1912, colono, agricoltore, domiciliato a Verma frazione grande al N. 39 - detenuto dal 15 maggio 1929-VII;
5) GORTAN Vitale di Simone e di Dobrilla Barbara, nato nel comune di Pisino (Istria) frazione di Verteneglio, di 5 luglio 1903, coniugato, agricoltore, domiciliato a Verma N. 29 - detenuto dal 21 maggio 1929-VII.

IMPUTATI TUTTI

OMISSIS

PER QUESTI MOTIVI

IL TRIBUNALE SPECIALE

Il Consigliere relatore
F.to BUCCAFURRI GIACOMO

Il Cancelliere f.f.
F.to A. CERVASIOLI

IL PRESIDENTE
F.to CESARE CRISTEI

I GIUDICI
F.to GIULIO MUCCI
» LUIGI RAGO
» GIUSEPPE RAMELLO
» ALBERTO PIROLI
» RENATO PASQUALUCCI

S. E. il Comandante del Corpo di Armata di Trieste con ordinanza del 16 ottobre 1929-VII ha disposto l'esecuzione della presente sentenza.

La fucilazione di VLADIMIRO GORTAN è avvenuta a norma di legge alle ore 6 del 17 ottobre 1929-VII nella zona militare di Pola.



REPUBBLICA ITALIANA
IN NOME DEL POPOLO ITALIANO

LA CORTE SUPREMA DI CASSAZIONE
SEZIONE 2ª PENALE

Composta degli Ill.mi Signori:

Dott. CINGOLO Vittorio — Presidente
1. Dott. GIONFRIDA Gaetano — Consigliere
2. » GIULIETTI Cesare »
3. » NAPOLETANO Vincenzo »
4. » DE FALCO Enrico »
5. » ALTAVILLA Alfonso »
6. »

ha pronunciato la seguente

ORDINANZA

sull'istanza proposta dal Procuratore generale presso la Corte di cassazione e diretta ad ottenere, a norma dell'art. 1 d.l.l. 27/7/1944 n. 159, l'annullamento e la dichiarazione di giuridica inesistenza della sentenza pronunziata il 5 dicembre 1931 dal tribunale speciale per la difesa dello Stato nei confronti di:

1°) LENARDIO GIOVANNI
2°) JELINCIC BORIS
3°) SFILIGOJ AUGUSTO
4°) FRANCESCHIN ILARIO
5°) CERNE LUIGI
6°) RUTAR ANTONIO
7°) DOGAN FELICE
8°) LEGNIK BARTOLOMEO
9°) BANKO GASPARE
10°) FERLUGA GIUSEPPE
11°) MIHALIC MATTEO
12°) CAC VINCENZO
13°) MIHALIC SILVIO
14°) FONDA CARLO
15°) SOSSIC ANTONIO
16°) BACHAR FERDINANDO
17°) PETARIN PIETRO
18°) RAZIS ANTONIO
19°) ABRAM ANDREA
20°) SIMALIC ALBERTO
21°) [illegible] ANTONIO
22°) CAC ANGELO
23°) GOTTERMIC MARIO
24°) BACHAR FRANCESCO
25°) PAVLIC LORENZO
26°) CERNI ANGELO
27°) PETARIN VITTORIO

Urgenza
Filiazione
Urgenza
Ricerca
Marca
Totale
Pagine
Importo L.

per uso studio,
Roma

La legge 3 del 13 gennaio del 1930 disciplina la trasmissione degli inni nazionali nei locali pubblici, con lo scopo di mostrare all'esterno un'immagine di Stato inattaccabile.

"art.1. nei locali destinati a pubblico spettacolo o pubblico trattenimento e negli esercizi pubblici la marcia reale e l'inno giovinezza possono essere eseguiti soltanto nei giorni seguenti:
[...]
23 marzo data di fondazione dei fasci italiani di combattimento
21 aprile natale di Roma e festa del lavoro
24 maggio anniversario della dichiarazione di guerra
[...]
28 ottobre anniversario della marcia su Roma.
[...]."



Un importante obbiettivo dello Stato era il controllo dell'economia pubblica. Con l'art. 502 "dei delitti contro l'economia pubblica" del Codice Rocco, si regolava il comportamento in caso di serrate e scioperi per fini contrattuali di datori di lavoro e dipendenti

"1) il datore di lavoro che, collo scopo di imporre ai suoi dipendenti modificazioni ai patti stabiliti, o di opporsi a modificazioni di tali patti, ovvero di ottenere o impedire una diversa applicazione dei patti o usi esistenti, sospende in parte, o in tutto il lavoro nei suoi stabilimenti, aziende o uffici, è punito con la multa non inferiore a ... pari a 1032 euro
2) i lavoratori.....sono puniti con la multa fino a ... pari a 103 euro"

Confrontando i due articoli si può notare che le multe inflitte ai dipendenti sono sproporzionate rispetto a quelle inflitte ai datori. Tale articolo evidenzia notevolmente i vantaggi che lo Stato offriva agli imprenditori, accentuando maggiormente la distinzione tra classi sociali.
L'articolo è stato dichiarato illegittimo poiché contrasta gli articoli 39 e 40, i quali ammettono lo sciopero.

"art 504 coazione alla pubblica autorità mediante serrata o sciopero quando alcuno dei fatti preveduti dall'art. 502 è commesso con lo scopo di costringere l'Autorità a dare o ad omettere un provvedimento, ovvero con lo scopo di influire sulle deliberazioni di essa, si applica la pena della reclusione fino a due anni"
Tale articolo è stato dichiarato anticostituzionale in parte: lo sciopero è ammesso solo se esso è organizzato per ottenere qualcosa di democratico.

Riguardo all'illegittimità il giudice enunciò la seguente sentenza:

"Compete al giudice di merito disapplicare le norme che conducano a far ritenere che lo sciopero costituisca valido esercizio del diritto garantito dall' art. 40 Cost."

l'art. 5 del 24 luglio del 1930 del Codice Rocco enuncia che:

"chiunque, con manifesti, circolari, guide, pubblicazioni e con qualsiasi mezzo di pubblicità, eccita l' emigrazione dei cittadini italiani, è punito con la reclusione fino a 6 mesi e con la multa, fino a lire 1000"

L'articolo è stato stilato dal PNF per diversi motivi, tra cui: impedire la "minaccia" da parte degli emigrati di far conoscere all'esterno del Paese la vera situazione italiana, la proibizione di emigrare per raggiungere uno degli obbiettivi di politica demografica, cioè quello di assicurarsi gli "8 milioni di baionette" ed infine il progetto di costruzione dell' Impero.

Il Codice è suddiviso in sezioni ("delitti contro la personalità dello Stato", "delitti contro la sanità e l' integrità della stirpe", i "reati d'opinione", i "reati contro l'economia pubblica"...).
In alcune parti è evidente l'ispirazione fascista, come per esempio nella parte speciale, che si occupa di alcuni reati specifici. La parte generale contiene ideologie di uno Stato autoritario.
Il codice Rocco è ancora in vigore come codice penale, ma viene letto in modo diverso. Molti articoli sono ancora vigenti ma sono interpretati adeguatamente rispetto alla civiltà in cui viviamo. Sono stati aboliti alcuni reati, come per esempio quelli nei confronti dei pubblici ufficiali. La pena di morte è stata eliminata, mentre è stata introdotta la custodia cautelare.

Stampa e censura

Mussolini, con l' instaurazione di un regime autoritario, nel 1935 creò il Ministero per la stampa e la propaganda, controllando così tutte le possibili fonti d' informazione, rendendo legale la censura
Ai giornali vennero imposte delle precise regole per la diffusione di notizie da parte dei quotidiani, nel 1928 i prefetti impartiscono:

I. *innanzi tutto giova ricordare le disposizioni che determinano la misura con cui può essere data pubblicità alle notizie più direttamente riferentisi alla persona di S.E. il capo del governo.la circolare telegrafica 30.647 diramata in data 20 agosto 1927 fa espresso divieto ai giornali di pubblicare notizie concernenti viaggi su S.E. il capo del governo, all' infuori di quelle diramate a mezzo dell' agenzia Stefani.*
Vano anche ricordate, su questo argomento, la circolare del 15 aprile 1927 N. 37586, con cui si richiama l'attenzione dei giornali sull' opportunità di non registrare, a getto continuo, lodi, consensi ed encomi all' opera del fascismo di S.E. il capo del governo da parte di stranieri di passaggio, di nessuna autorità politica, oppure di giornali e riviste straniere assolutamente insignificanti; e l'altra 9.764, del 29 aprile 1926, che dispone che i giornali, le riviste e altri periodici illustrati non dedichino eccessivo spazio ad avvenimenti di cronaca, a ritratti e disegni che riguardino persone della famiglia del capo del governo.Tale disposizione emanata in ossequio ad espresso desiderio del duce, ispirato a squisito sentimento di riservatezza, va applicata con tatto e garbo pari alla delicatezza che l' ha determinata. [...]

Nel I articolo, viene imposto ai giornali di non pubblicare notizie riguardanti i viaggi del "Duce" e di non pubblicare lodi o encomi fatti al Regime da parte di giornali o autorità straniere.
Inoltre è vietato pubblicare avvenimenti di cronaca e fotografie che riguardino Mussolini o la sua famiglia a meno che non siano emanate dall' Agenzia Stefani, l' unica autorizzata dal Governo a diffondere informazioni ai giornali.

II. *Per il testo dei discorsi pronunciati da S.E. il capo del governo dovrà autorizzarsi la pubblicazione esclusivamente di quello diramato da questo ufficio, a mezzo agenzia Stefani o altri modi.*
Le stesse disposizioni vigono per i discorsi del segretario del partito.
Anche per quanto concerne la cronaca dei lavori del Gran Consiglio dovrà autorizzarsi la pubblicazione del solo comunicato ufficiale relativo.

Anche in questo articolo viene ribadita l'autorità dell' Agenzia Stefani nel diffondere le notizie sui discorsi del "Duce" o altre autorità del Governo.

III. *Avuto riguardo all' importante sviluppo assunto dall' aeronautica, sia nel campo militare sia in quello civile e alla necessità che, in conseguenza, sia disciplinata la pubblicazione delle notizie di eventuali incidenti di volo e di dati sulle costruzioni degli apparecchi, è necessario che le EE.LL., tengano ben presenti le disposizioni all' uopo impartite che consentono, in massima, solo la pubblicazione di comunicati "Stefani" e di fotografie e disegni autorizzati dal Ministero dell' aeronautica.*

Anche le notizie che riguardavano l' ambito militare erano sottoposte a censura, infatti potevano essere pubblicate solo notizie e fotografie autorizzate dal Ministero dell' Aeronautica.

IV. *Perché la stampa possa sempre più cooperare all' opera di moralizzazione e di educazione delle masse è indispensabile che abbia la più rigorosa applicazione la circolare telegrafica che riguarda la smobilitazione della cronaca nera, con particolare riferimento alle notizie di suicidi, tragedie passionali, violenze e atti di libidine commessi su minorenni, e altri fatti che possano esercitare una pericolosa suggestione su spiriti deboli o indeboliti. Ritengo poi opportuno richiamare l' attenzione delle LL.EE. su alcune pubblicazioni illustrate dove il nudo femminile costituisce unica malsana attrattiva per i giovani.Sarà bene richiamare subito i direttori di queste pubblicazioni a una più dignitosa comprensione della missione giornalistica, e poi procedere con tutti i rigori di legge.*

Altri avvenimenti che venivano censurati erano quelli di cronaca nera. Secondo le autorità del tempo ciò serviva all'opera di moralizzazione ed educazione delle masse, queste tragiche notizie avrebbero potuto colpire soggetti deboli o minorenni, ma tutto ciò era solo una giustificazione del Regime.

VI. *Ha particolare importanza per la difesa del credito e dell' economia nazionale il severo controllo delle notizie attinenti alla condizione finanziaria del Paese, e che possono influire su di essa. [...]*

Anche le notizie economiche vengono ridimensionate, perché, agli occhi degli Stati stranieri, l' Italia doveva apparire come un paese solido e forte,ciò non poteva avvenire se si fossero rese note informazioni di crisi economiche e finanziarie.

VII. *In occasione di recenti incidenti ferroviari, tra i quali ultimi quelli verificatisi alla stazione di Sezze Romano della direttissima Roma-Napoli e nella stazione di Milano, alcuni giornali si sono sbizzarriti a dare del fatto una narrazione eccessivamente diffusa dedicandovi intere colonne, con titoli grossi e vistosi.*
I predetti incidenti, se pur dolorosi soprattutto perché vi è stata qualche vittima, devono ritenersi quasi trascurabili in confronto all' enorme traffico ferroviario italiano che, mercè l' opera del governo nazionale, si svolge da qualche anno con una regolarità che viene da tutti ammirata.Esagerare con pubblicazioni eccessive su incidenti simili vuol dire nuocere alla buona fama del servizio ferroviario italiano, specie all' estero che guarda con occhio invidioso ogni nostro progresso e si rallegra per ogni fatto che può rilevare imperfezioni nei nostri pubblici servizi.Quindi è necessario che anche su tale materia la stampa conservi la necessaria misura.
Anche con molta sobrietà vanno date alla stampa periodica le notizie riguardanti pubbliche calamità, nubifragi, alluvioni e altri disastri che possono destare inquietudine e deprimere lo spirito pubblico.
La narrazione esagerata e allarmistica di tali avvenimenti può dare la falsa impressione che il popolo italiano non sia giunto ancora a quel livello di maturità, che fa guardare in faccia alla realtà con spirito forte e animo virile.

Come per la cronaca nera, anche notizie di incidenti ferroviari e calamità naturali vengono censurate, per non mettere in cattiva luce il paese o il servizio ferroviario italiano.
Viene inoltre raccomandato che non siano dedicati titoli e articoli eccessivamente vistosi o lunghi a questi tipi di avvenimenti per non allarmare la popolazione.

VII. *Per l' importanza che lo sport ha assunto nello sviluppo della vita nazionale, giova pure, rammentare la circolare telegrafica 25 giugno 1927 n. 23.236 che detta norme per la disciplina delle polemiche sportive, in quanto le polemiche stesse, portate a un tono di esagerata esperità o personalismo, oltre che nuocere alla buona fama delle nostre organizzazioni sportive verso l' estero, può spesso eccitare le masse sportive provocando, talvolta, deprolevoli eccessi.*

Queste disposizioni non escludono, peraltro, la possibilità e anche l' opportunità di un utile dibattito d' idee che può assumere forma di critica dignitosa e serena.

Ciò che si vuole eliminare è soltanto è il pettegolezzo e l' attacco ribellistico.[...]

Anche nell' ambito sportivo, vengono limitate le polemiche e soprattutto il tifo negli stadi.

Nel rispetto alle norme riferentesi a singoli e speciali argomenti, è bene non perdere di vista la linea generale da mantenersi da parte della stampa periodica del regime per essere intonata con l'opera, che il governo nazionale, sotto l' alta guida di S.E. Mussolini, va compiendo da oltre sei anni:opera destinata ad assicurare alla nazione in tutti i campi della vita civile il primato cui le danno diritto le sue antichissime e nobili tradizioni e le preclare virtù del suo popolo, rinnovato dal fascismo.

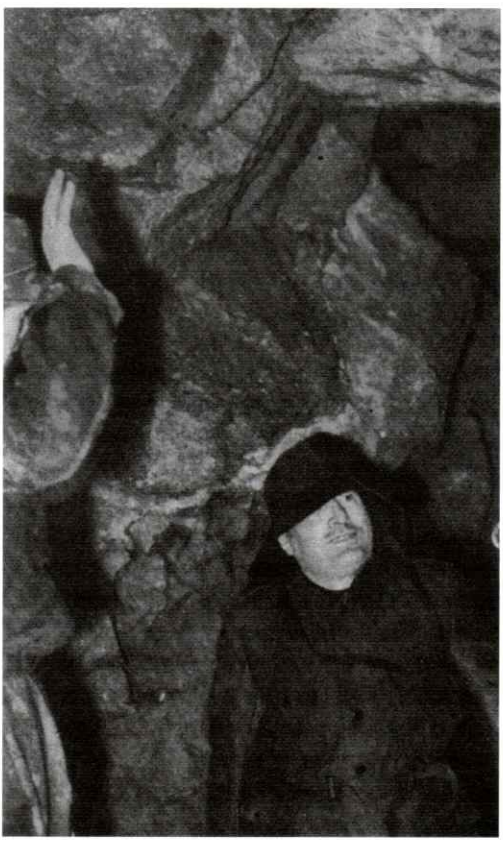
Invece di attardarsi in diluite narrazioni di fatti e di avvenimenti, specialmente di "cronaca nera", invece di isterilisti in inutili polemiche e attacchi, quasi sempre a sfondo personalistico, e non disinteressato, i quali danno l' impressione di uno stato di esasperazione degli animi, che non corrisponde affatto alla tranquillità laboriosa della grande maggioranza della nazione, i giornali fanno opera veramente patriottica dedicandosi alla trattazione di importanti problemi riguardanti la cultura, il progresso scientifico, agricolo e industriale, la politica demografica del governo, la formazione dello Stato corporativo e , soprattutto volgarizzando le più importanti provvidenze che il governo nazionale va attuando nelle varie branche della vita del Paese.

In quest' ultima parte del documento viene esaltata l' opera del "Duce" negli ultimi anni di governo, e viene raccomandato ai giornali di non dilungarsi in articoli di cronaca, ma di dedicare più spazio ad altri campi come quello scientifico, agrario, industriale, esaltando le varie opere che il governo nazionale va attuando in tutto il paese.

[Cit. in R. De Felicie, Mussolini il fascista.L' organizzazione dello Stato fascista 1925-1929, Einaudi, Torino 1968, pp.555-557]

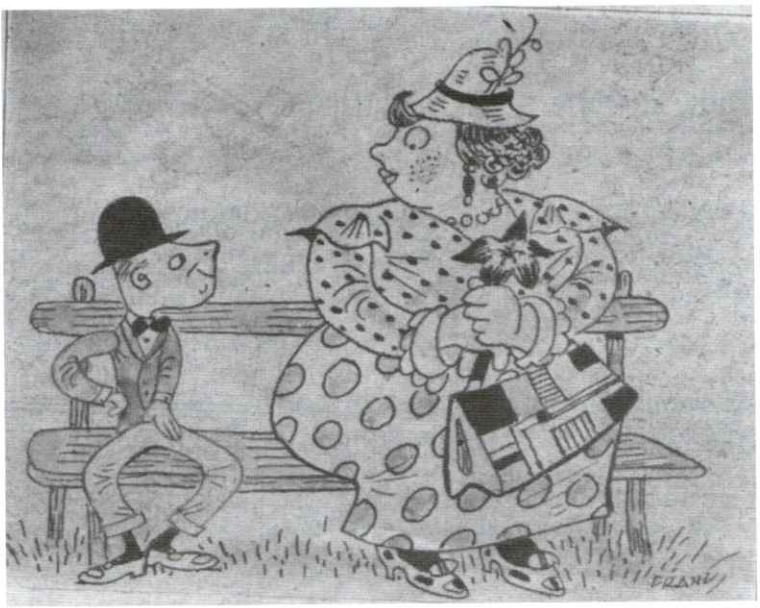
Dato che i giornali avevano subito censura, il loro contenuto era limitato ad articoli riferiti a discorsi del Duce o ad opere effettuate dal regime fascista.





(Domenica del corriere)

Una caratteristica di tutti i quotidiani era la presenza di vignette umoristiche:



Per attaccare discorso

- Io, signorina, ho scritto un romanzo intitolato "sesso debole".

(Domenica del corriere)

Leggiamo insieme e commentiamo:

"IL PRINCIPIO DELLA RAZZA E LO STATO DI CITTADINANZA"

Mario Baccigalupi

"La scheda del recente censimento degli ebrei residenti in Italia contiene, fra le altre, una dettagliata domanda intorno allo stato di cittadinanza. Si pone così, con la dovuta chiarezza, quel problema della cittadinanza, strumento della difesa giuridica della razza, che è fondamentale in ogni politica razzista[...]".

Il censimento degli ebrei e il problema della cittadinanza erano influenzati dalle leggi razziali. Questi due elementi erano ritenuti strumenti importanti per la difesa della razza, i quali risiedevano nella politica razzista dichiarata spudoratamente dall'Italia.

"L'indissolubile rapporto tra razza e cittadinanza è dimostrato anzitutto dall'evoluzione storica"

I fascisti "studiano la Storia" per prendere delle decisioni nei confronti degli stranieri che vogliono ottenere la cittadinanza.

"In Roma, come presso tutti i popoli antichi, gli appartenenti al nucleo nazionale si trasmettono di padre in figlio, lungo la serie delle generazioni questa condizione di privilegio, etnica e politica. Cives origo facit. La separazione dallo straniero, privo di ogni diritto, è assoluta".

I fascisti, leggendo la storia, scoprono che a Roma la nazionalità si trasmetteva di padre in figlio e ogni straniero veniva assolutamente allontanato perché non veniva riconosciuto come un membro del popolo.

"Ma sin dalle origini la comunanza di razza con gli abitanti del Lazio portò a conceder loro una situazione particolare, la latinità, che accordava i diritti civili, fra i quali quello di contrarre nozze legittime con i Romani e un limitato diritto di voto oltre la facoltà di acquistare la cittadinanza romana con l'immigrazione nell'Urbe, limitata di poi per impedire lo spopolamento delle città latine e infine soppressa nel659; da questi Latini, detti prisci o veteres, si differenziarono i Latini coloniarii, cioè coloni stabiliti da Roma in Italia".

I Latini possedevano diritti civili e diritto di voto, invece i coloni dei Romani non possedevano alcun diritto perché venivano ritenuti inferiori. Questa differenziazione in base alla razza riconferma la scelta di seguire una politica razzista.

"Le grandi masse di schiavi, che affluivano in Italia per effetto delle conquiste, resero grave di impedire, attraverso le manomissioni, l'afflusso di genti straniere nella compagnia dei cittadini: e vi si provvide sia limitando le manomissioni, sia conferendo agli schiavi liberi una capacità giuridica grandemente inferiore a quella dei cittadini, sia inibendo l'acquisto di tale limitata cittadinanza agli indigeni".

Il razzismo emerge di nuovo: durante le conquiste una grande massa di schiavi arriva in Italia e, per "non compromettere l'integrità del popolo italiano", venivano concessi diritti minori, ma non la cittadinanza.

"Tuttavia la stessa concessione del barbaro Caracalla della cittadinanza a tutti gli abitanti attuali dell'impero, fatta precisamente per estendere a quelli l'imposta esistente sulle successioni dei cittadini, sembra che abbia avuto un ambito di applicazione limitato e non abbia creato una completa uniformità di diritto."

Caracalla mise un'imposta sui cittadini dell'Italia in modo da limitare l'afflusso degli stranieri, e per "mascherare" i suoi ideali razzisti.

"Il principio del sangue (jus sanguinis) prevale nuovamente in Italia con il sorgere dei Comuni, i quali considerano loro cittadini gli originarii dal nucleo della popolazione cittadina, fossero pure nati nel contado o fuori città; e soltanto per una funzione di diritto equiparono ad essi gli stranieri che avessero ottenuto per privilegio la cittadinanza."

L'Italia era dominata dal principio del sangue cioè si acquistava la cittadinanza da padre in figlio: gli stranieri non venivano accettati perché non facevano parte della Nazione. L'ideale di nazionalità viene di nuovo evidenziato quando viene spiegato che viene ritenuto cittadino anche un italiano nato all'estero.

"....la nazionalità è una questione di razza e le facoltà di cui Dio ha dotato le diverse razze si trasmettono col sangue e non dipendono dall'elemento fortuito della nascita[...]"

Le razze, tranne ovviamente quella ariana, vengono ritenute inferiori per il volere di Dio che le ha create con diverse caratteristiche.

"Ma nello stato demo-liberale abulico, agnostico, che andava immiserendo l'intera vita della Nazione; questi principi si obliarono o, meglio, se ne travisò il vero e originario significato. E pur rimanendo scritta la regola del jus sanguinis la cittadinanza divenne una qualità esterna, senza substrato, intesa in senso puramente formale."

I Fascisti criticano lo Stato liberale che permetteva agli stranieri di acquistare facilmente la cittadinanza, causando compromessi nella razza privilegiata e di conseguenza nell'integrità della Nazione.

"Proprio negli anni in cui l'emigrazione aveva raggiunto l'impressionante cifra di 600 mila unità all'anno, e lo Stato, quasi si volesse liberare di peso inutile e indesiderabile, facilitava l'esodo doloroso di masse imponenti di italiani dalla terra italiana, l'opera legislativa fu diretta essenzialmente a facilitare la naturalizzazione degli stranieri e l'acquisto della cittadinanza italiana."

Lo Stato liberale viene incolpato di aver spinto gli italiani ad emigrare, e di aver preferito gli stranieri facilitando le concessioni della cittadinanza attraverso leggi.

"La colonizzazione ha portato la nostra razza a più immediato contatto con altri popoli e con altre razze; e per quanto lo Stato estenda i suoi confini anche ai territori coloniali, un'eguaglianza giuridica tra i popoli si palesò subito così assurda e disastrosa che persino i governi demoliberali furono costretti a stabilire per le popolazioni indigene (comprese fa esse gli ebrei) uno status civitatis con capacità inferiore e limitata, diversa a seconda delle popolazioni e delle colonie."

Lo Stato decide che le popolazioni colonizzate dovevano possedere diritti limitati e inferiori. Questa decisione serviva ai Fascisti per creare un Impero i cui abitanti erano così legati: "L'Impero" sarebbe stato in grado di contrastare tutto e tutti.

"L'italiano che perde la cittadinanza non è mai liberato dall'obbligo di fedeltà verso il nostro Stato ed è punito come i nazionali per i delitti contro la personalità dello Stato perché non possono cessare <quei doveri morali che sono imposti dalla stessa natura e che la legge penale può e deve far diventare giuridici.>Il riacquisto della cittadinanza è inoltre facilitato agli italiani e ai loro discendenti."

L' italiano che emigra non deve mai tradire lo Stato fascista perché ha il dovere di difendere la sua patria. Se vorrà ritornare in Italia sarà sempre accettato perché farà sempre parte della Nazione.

"Innumerevoli furono i progetti presentati alla Camera successivamente per conferire senz'altro la cittadinanza italiana agli italiani non regnicoli che venissero a risiedere nel Regno e si pensò anche di farne oggetto di una disposizione del Codice Civile; notevole soprattutto il progetto Cairoli, presentato ben tre volte, tra il 1862 e il 1868 , che diede occasione al Mancini di riaffermare solennemente la sua teoria della cittadinanza come espressione di un fatto naturale, la nazionalità, alla quale <già appartiene per un decreto più alto ed incancellabile, il decreto della natura, il decreto della Provvidenza >"

Lo Stato voleva attirare in Italia tutti gli italiani sparsi per il mondo, attraverso leggi specifiche che facilitavano la riacquisizione della cittadinanza, per raggiungere nuovi consensi.

L'idea di Nazione è basata sulla difesa della razza e quindi il "Duce" esclude gli stranieri dalle professioni sanitarie perché ritenuti una razza inferiore. Questa legge scoraggia gli stranieri che vogliono trovare lavoro in Italia.

"Con questa legge si abrogava praticamente la grande naturalità e si concedeva la cittadinanza, comprendente l'esercizio dei diritti politici, per semplice decreto, chiedendo solo la osservanza di alcune condizioni formali, quali la residenza nel Regno o nelle colonie per un periodo di sei anni; uguale periodo di tempo dalla concessione della cittadinanza era richiesto per far parte del Parlamento.Questa tendenza si è aggravata con la legge organica del 1912, tuttora in vigore, la quale, abrogando le norme del cod. civ.,ma ancora rese più facili le naturalizzazioni, riducendo a cinque anni il periodo richiesto di residenza nel Regno e abolendo la limitazione, già menzionata,per divenire membri del Parlamento."

I Fascisti ritengono rovinose le iniziative "dell'ebreo Sonnino" che presentò una legge che abolì la naturalizzazione che veniva concessa per legge, concedeva la cittadinanza con semplice decreto compresi anche i diritti politici.

"una legge come questa non può avere funzioni protettive, non è una legge di dazi protettivi. Ben vengano questi giovani stranieri e i loro titoli saranno giustamente valutati e se lo meriteranno saranno ammessi al beneficio della cittadinanza italiana."

Si passa poi ad affrontare "la questione ebraica".

"L'ebraismo, sfruttando abilmente i pregiudizi democratici del tempo, ottenne,con queste leggi, a tutela dei propri interessi, uno dei più perniciosi successi, potendo così introdurre rapidamente nella vita politica italiana corregionali d'ogni parte del mondo con danno e pericolo gravissimo al decoro e agli interessi della nostra Nazione."

I Fascisti sostengono che gli ebrei sono riusciti a far approvare le leggi a proprio favore, proposte solo perché in quell'epoca vigevano dei pregiudizi nei loro confronti. In tal modo si facevano entrare in Italia gli stranieri che provocavano danni irreparabili all'unità della Nazione.

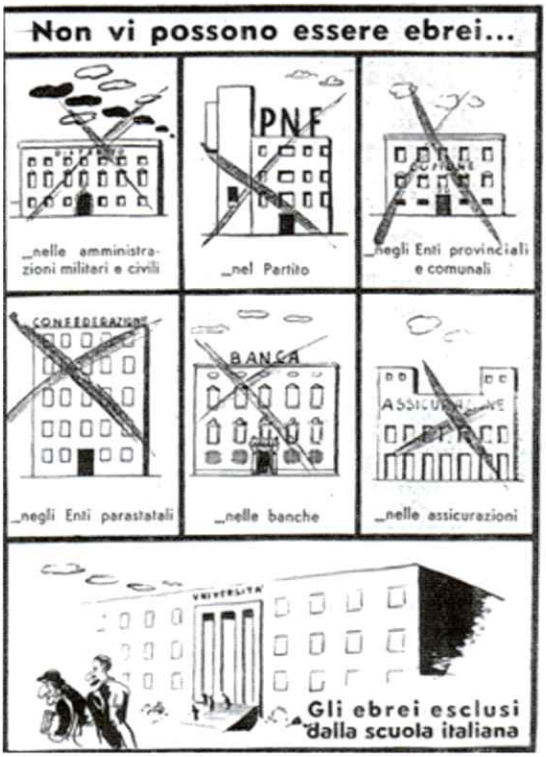
"Il Fascismo, per quanto non abbia ancora ritenuto giunto il momento di rivedere dalle fondamenta questo settore (un progetto del 1930 non ha avuto seguito) ha però portato importanti modifiche, improntate fin dall'inizio ad una severa politica razzista."

Il Fascismo dichiara con trasparenza di voler mettere in atto una politica razzista.

"quella che un tempo, per la generale corruzione e l'avvicendarsi dei partiti poteva essere fonte di apprensioni, nello Stato fascista costituisce invece la garanzia migliore di un'applicazione dell'istituto non più formale e anodina ma in conformità agli interessi superiori della Nazione e ad una difesa oculata della razza. E si deve proprio all'intervento personale del Duce se nel 1935 furono esclusi dalle professioni sanitarie gli stranieri, ponendosi così un argine all'invasione di fuorusciti ebrei in questo campo."

Le leggi razziali in Italia





Nel momento in cui in Italia iniziarono a comparire articoli di giornale e manifestazioni d'intolleranza nei confronti degli Ebrei, l'opinione pubblica iniziò a mutare: si intensificarono gli attacchi non solo nei confronti degli Ebrei, ma anche nei confronti di coloro che li sostenevano e persino di persone estremamente fasciste ma di origine ebraica: citiamo come esempio Gino Arias, un ebreo d'ideologia fascista che nel corso della sua vita si era convertito al cattolicesimo e successivamente costretto ad emigrare altrove dopo l'approvazione delle leggi razziali, introdotte in Italia il 17 Novembre 1938. Tali leggi imponevano limitazioni e divieti nella vita quotidiana degli Ebrei.

Innanzitutto imponevano il divieto di celebrare il matrimonio tra persone di razza ariana con cittadini appartenenti ad altre razze, così come citato nell'Art. 1 delle leggi razziali. I matrimoni contrastanti tale articolo erano da considerarsi nulli.
Soltanto il Ministro per l'Interno poteva autorizzare i matrimoni tra persone di nazionalità diverse, prevedendo l'arresto fino a tre mesi ed una multa fino a 10.000 lire ai trasgressori, come sancito nell'Art. 2. L'adozione di quest'ultimo articolo era utile,per controllare, attraverso il Ministro degli Interni, la presenza o meno di cittadini ebrei.

L'Art. 6 enunciava l'invalidità degli effetti civili derivanti dal matrimonio misto: tale articolo creò un profondo disaccordo tra Stato e Chiesa Cattolica: quest'ultima riconosceva la validità dei matrimoni misti e di conseguenza assumevano validità anche gli effetti civili prodotti da tali matrimoni. Dopo l'emanazione delle leggi razziali le ideologie tra Stato e Chiesa entrarono in opposizione tra di loro.

L'Art. 8 delle leggi razziali definisce le persone da considerarsi ebree:

"Agli effetti della legge:
a)è di razza ebraica colui che è nato da genitori entrambi di razza ebraica, anche se appartenga a religione diversa da quella ebraica;
b)è considerato di razza ebraica colui che è nato da genitori di cui uno di razza ebraica e l'altro di nazionalità straniera;
c)è considerato di razza ebraica colui che è nato da madre di razza ebraica qualora sia ignoto il padre;
d)è considerato di razza ebraica colui che, pur essendo nato da genitori di nazionalità italiana , di cui uno solo di razza ebraica, appartenga alla religione ebraica, o sia, comunque, iscritto a una comunità israelitica, ovvero abbia fatto, in qualsiasi altro modo, manifestazione di ebraismo[...]."

L'articolo prosegue indicando coloro che non appartenevano alla razza italiana, vale a dire coloro che avevano un solo genitore di razza ebraica, comunque di nazionalità italiana, appartenenti ad una religione diversa dall'ebraismo in data I° Ottobre 1938.

L'Art. 9 prende in considerazione la registrazione degli ebrei in appositi registri, quello della popolazione e quello dello stato civile.

L'Art. 10 sancisce i divieti assoluti per gli ebrei: tra i più importanti troviamo i divieti di:



...prestare servizio militare



...esercitare l'ufficio di tutore



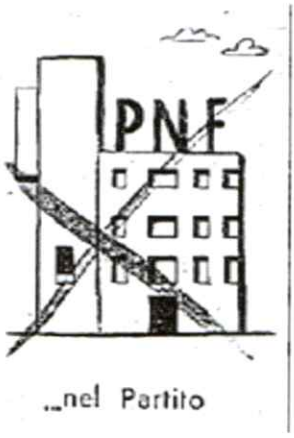
...essere proprietari di aziende interessanti la difesa nazionale



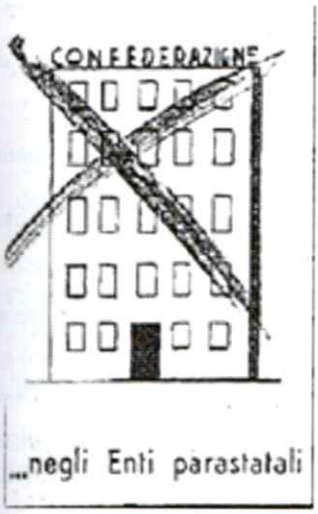
...essere proprietari di terreni e di fabbricati

Inoltre agli ebrei fu severamente vietato prendere posizioni sociali e politiche d'importanza rilevante, tra i quali la nomina di sindaco ed amministratore. Anzi, venne impartito loro persino il divieto di frequentare istituzioni pubbliche o trovare occupazione in esse.
Non vi potevano essere ebrei:













L'art.11 sancisce che i genitori ebrei possono essere privati della patria potestà sui figli appartenenti ad una religione diversa da quella ebraica, nel caso in cui i genitori gli impartiscano un' educazione contrapposta ai fini religiosi o nazionali.



L'art.12 vieta agli ebrei di assumere alle proprie dipendenze camerieri o domestici di razza ariana. Tale articolo crea problemi non solo agli ebrei, ma anche a coloro che già hanno un impiego presso famiglie ebraiche, poiché si trovano nella condizione di dover abbandonare il lavoro.
Coloro che trasgrediscono sono puniti con una multa da £1.000 a £50.000.

Come sancito dall'art. 14 , il Ministero per l'interno può dichiarare non applicabili le leggi degli art. 10 e 11:

"[...]a) ai componenti le famiglie dei caduti nella guerra libica, mondiale, etiopica e spagnola e dei caduti per la causa fascista;
b) a coloro che si trovino in una delle seguenti condizioni:
1- mutilati, invalidi, feriti, volontari di guerra o decorati al valore nelle guerre libica, mondiale, etiopica, spagnola;
2- combattenti nella guerra libica, mondiale,etiopica, spagnola, che abbiano conseguito almeno la croce al merito di guerra;
3- mutilati, invalidi, feriti della causa fascista;
4- iscritti al Partito nazionale fascista negli anni 1919-1920-1921-1922 e nel secondo semestre del 1924 (cioè coloro che hanno aderito al fascismo prima dell'ascesa al potere)
5- legionari fiumani;[...]"

Gli ebrei furono costretti a fuggire dall'Italia e, successivamente, qualsiasi ebreo si trovasse nel Paese venne condotto nei campi di concentramento.

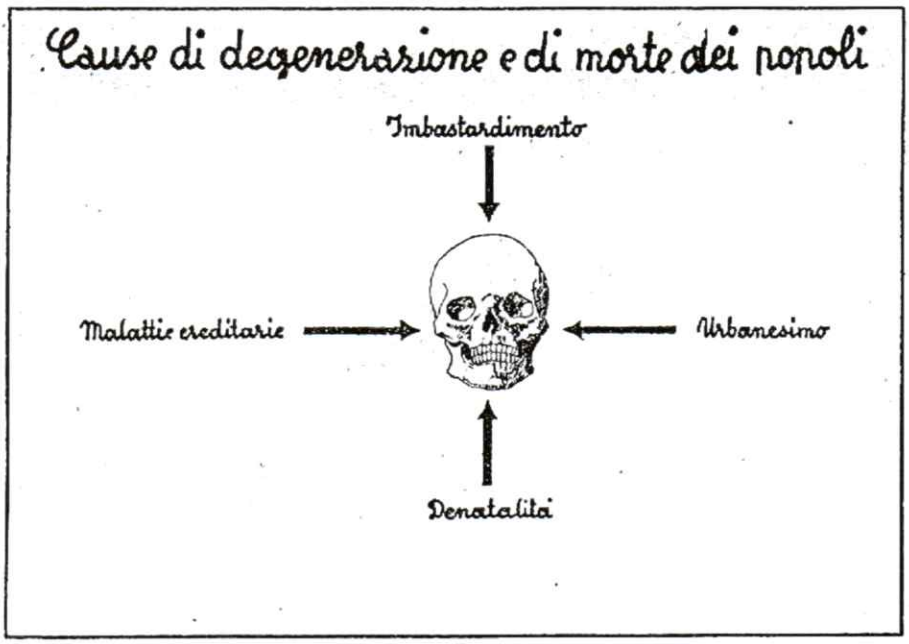
Psicologia criminale

"è cosa a tutti nota che mentre l'ebraismo predica, per i non ebrei, il vangelo della democrazia, dell'eguaglianza, della parità dei diritti, dell'antirazzismo, dell'internazionalismo, riserva per se stesse altre verità: per i conti propri l'ebraismo professa invece il più rigoroso esclusivismo razzista e nazionalista, non intende per nulla confondersi con la comunità dei popoli ariani e, in una forma o nell'altra, non dimentica l'antica promessa del dominio universale del <popolo eletto > sull'insieme delle altre genti. L'accennata finalità tattica di questa duplicità, secondo la polemica antisemita, è ben evidente: mentre l'una morale -quella interna- è destinata a rafforzare e preservare la razza ebraica, l'altra, quella esterna predicata ai <gentili >, ai goim, ha lo scopo di spianare le vie ad Israele, di propiziare un ambiente disarticolata e livellato, ove la <libertà > e l'< eguaglianza dei diritti > serviranno solo come mezzi per svolgere indisturbatamente un'azione volta all'egemonia e al dominio del <popolo eletto> : così come lo mostra in modo lampante l'esempio della ebraizzazione ad oltranza delle nazioni democratiche, dei popoli che continuano commuoventemente a bruciare incenso sugli altari degli <immortali principi>.

(M.Mikorey- Ebraismo nella psicologia criminale)

Il cosiddetto dottore, in questo passo, afferma che gli ebrei hanno una specie di copertura: predicano la parità dei diritti, l'antisemitismo ..... per trovare nuovi assensi ed estendere il proprio potere in ogni parte del mondo. Ma la verità è un'altra, vogliono preservare la loro razza per diventare il popolo eletto che dominerà il mondo. Non si vogliono mescolare agli ariani che ritengono inferiori ma accettano la loro conversione solo e soltanto per diventare più forti. Lo scopo di tutto ciò però sarebbe sempre lo stesso: il potere.

L'antisemitismo fascista e le presunte cause scientifiche

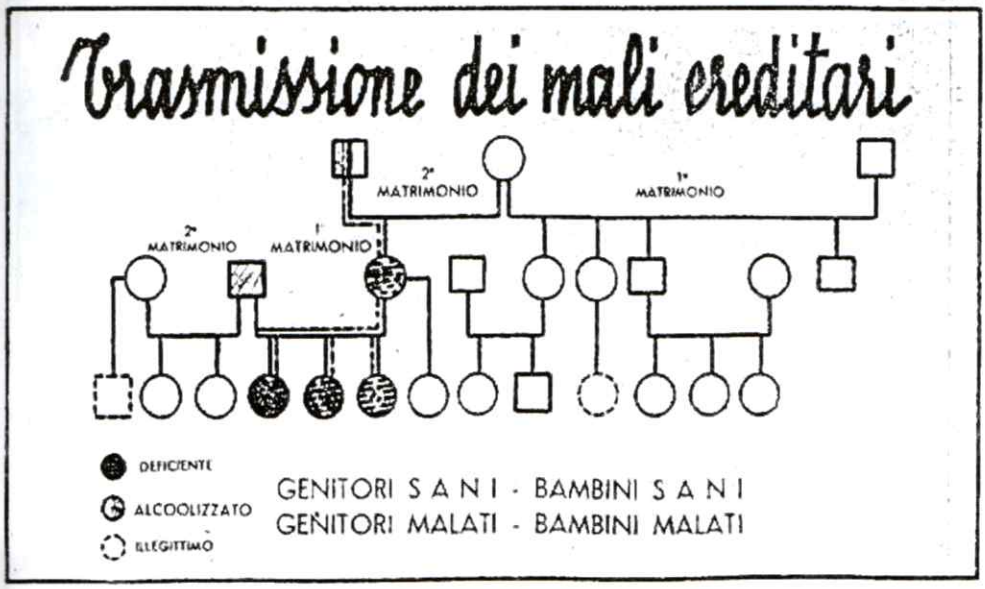


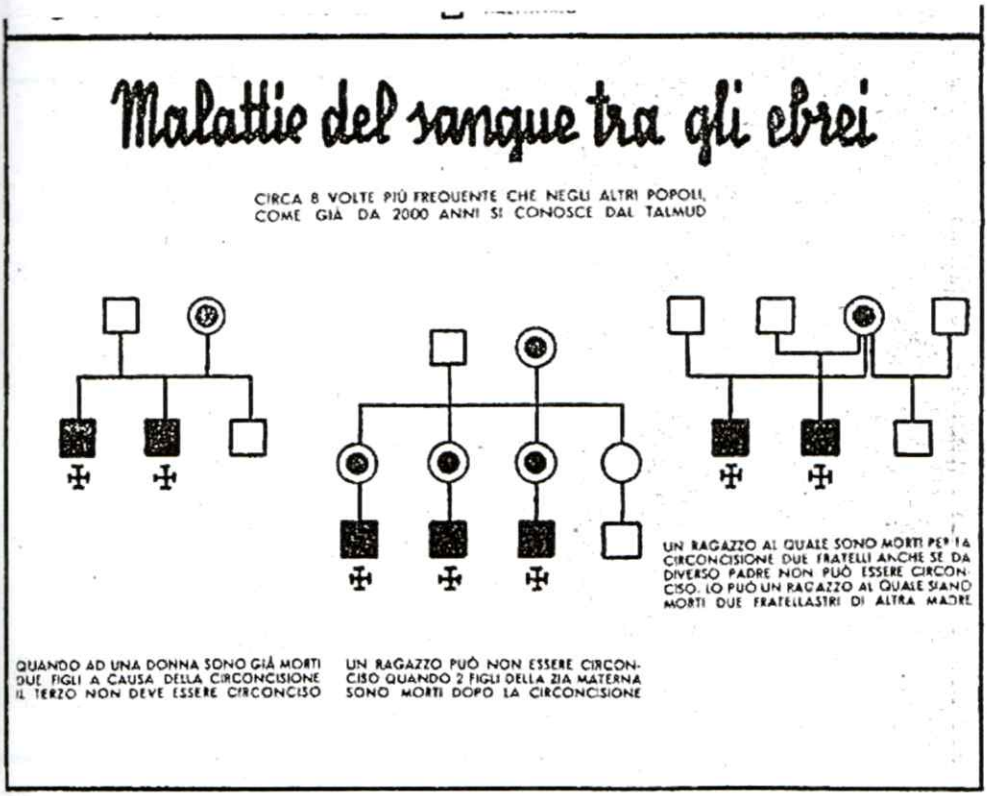
In "La difesa della razza" è apparsa l'immagine raffigurante i quattro fattori principali che avrebbero contribuito alla degenerazione della razza.
Obbiettivo del regime era infatti conservare la pura razza italiana, adottando misure preventive atroci per la difesa generale. A differenza dei movimenti antisemiti, il razzismo si diversifica in quanto non tiene conto solamente della razza ebraica, ma anche di tutte le altre

In una pagina della rivista, è riportata la seguente affermazione

"[...]soltanto una razza intimamente sana potrà essere sicura del suo avvenire. Questo concetto ha valore universale e perenne perché corrisponde ad una legge generale di natura. In natura non c'è possibilità di vita utile per il debole, per il degenerato, per chi non può lottare per difendere se stesso e la propria specie"
Il fattore di degenerazione più importante era rappresentato dalle malattie ereditarie. Il regime risolse questo problema provvedendo a vietare i matrimoni misti, per poter così tutelare le generazioni future ancora prima del concepimento, in modo che "la razza viene difesa in maniera radicale da tutte le cause di degenerazione biologica, politica e spirituale che derivano dal meticciato"

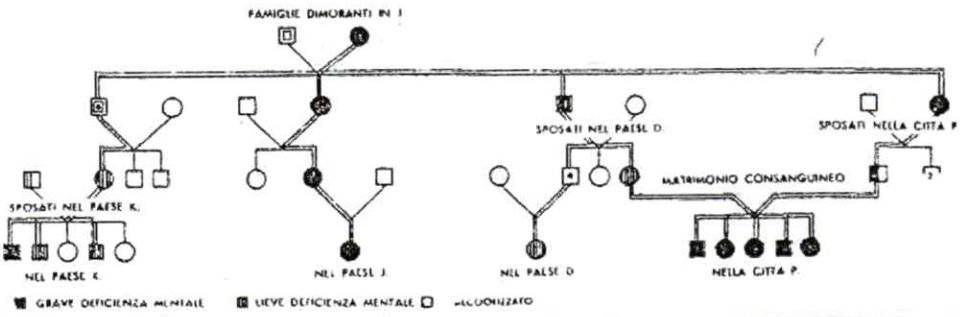
A dimostrazione delle conseguenze delle malattie ereditarie sulle generazioni future, vennero riportati degli schemi:



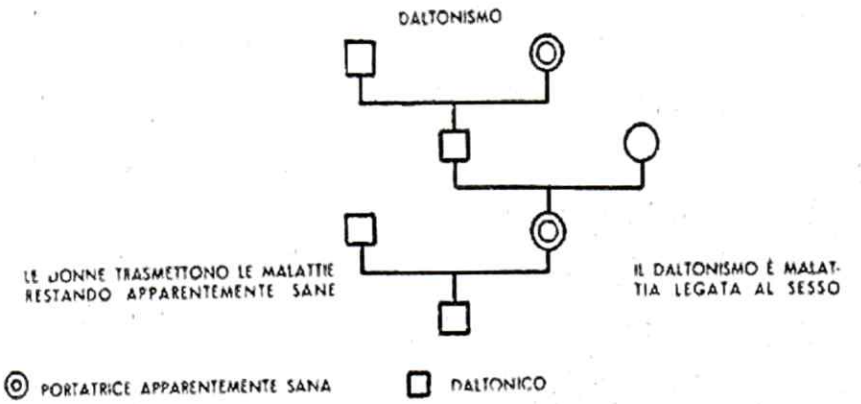


Famiglie legate dalla debolezza mentale in 4 diverse sedi





Malattie ereditarie legate al sesso



Tutto ciò avrebbe giustificato la deportazione.Ma, i lager furono soltanto un'esperienza nazista? Riporta Mariani:

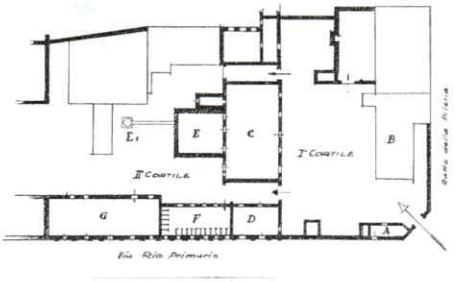
"Nel settembre 1940, esistevano in Italia già 15 campi di internamento, mentre le località di confine, in pochi anni, divennero oltre 400[...]
[...] Sette erano i campi di concentramento per sole donne: Lanciano in provincia di Chieti, Pollenza, Treia e Petriolo in provincia di Macerata, Vinchiaturo e Casacalenda in provincia di Campobasso, Solofra in provincia di Avellino.
Il solo campo sia per uomini che per donne era quello di Ferramonti di Tarsia, dove sul finire del 1940 furono costruite anche delle baracche per famiglie, in numero tuttavia insufficiente per riunire tutte quelle ivi internate."

(Mariani - "Il secolo dell'odio")

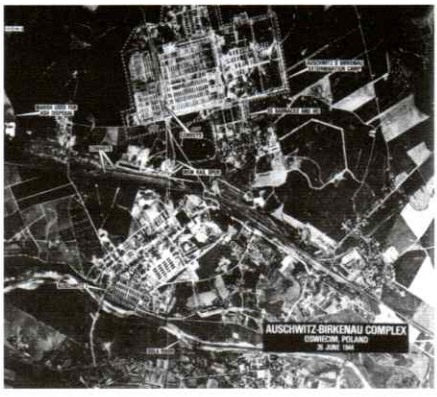
La Risiera di San Sabba

Uno dei "lager" italiani, non meno condannabili, nè meno atroci.

Proviamo a confrontarlo, si pure soltanto a livello fotografico, con "Auschwitz".

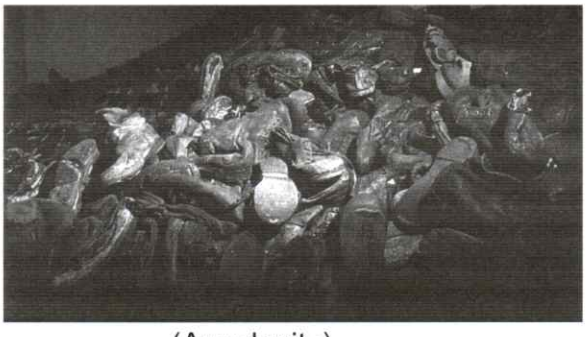


(S.Sabba)



(Auschwitz)

Nel 1913, a Trieste, fu costruita la risiera adibita a stabilimento per la pilatura del riso. Successivamente, nel 1943, i nazi-fascisti se ne impadronirono e la trasformarono in un campo di prigionia provvisorio per i militari italiani. Fu poi trasformata nel Polizeihaftlager (Campo di detenzione di polizia), ove erano smistati i deportati diretti in Polonia e Germania, depositati i beni razziati



(Auschwitz)



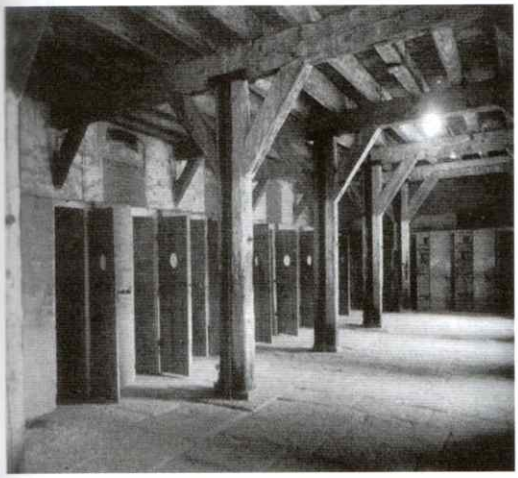
(Auschwitz)

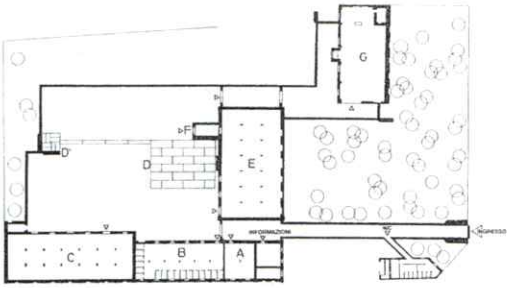
e dove avveniva l'eliminazione degli ostaggi antifascisti ed ebrei. I nazifascisti scelsero la Risiera di San Sabba per la sua posizione strategica. All'interno di essa transitava la ferrovia



(Auschwitz)

che era molto importante, poiché lo scalo ferroviario permetteva la deportazione dei prigionieri senza destare sospetti all'esterno delle mura. Inoltre la vicinanza del mare permetteva di eliminare facilmente le ceneri delle persone cremate. In questo modo eliminavano le prove dell'esistenza del forno crematorio e della vera funzione della risiera.



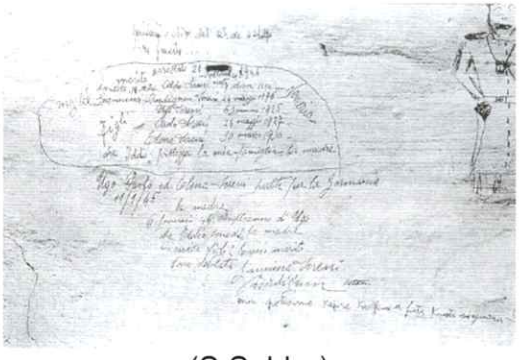


(S.Sabba)

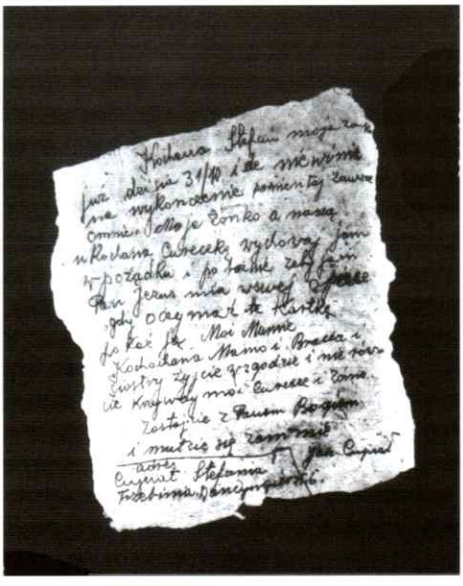


(S.Sabba)

In questa foto vediamo la modifica che subì la Risiera, quando negli anni '50, fu ristrutturata per essere adibita al ricovero dei profughi. In quest'occasione le pareti furono dipinte e si persero così un gran numero di scritte lasciate dai prigionieri sulle pareti delle celle. Questa foto ne dà testimonianza.



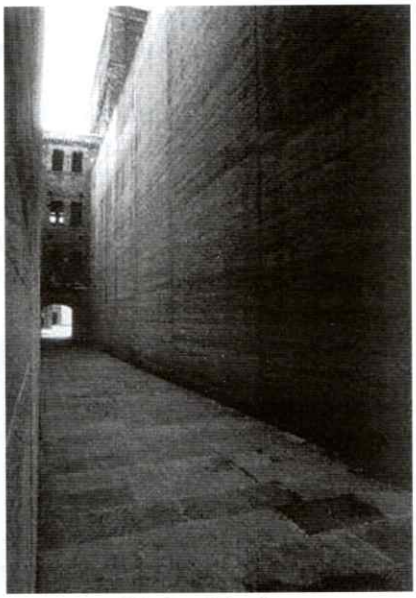
(S.Sabba)



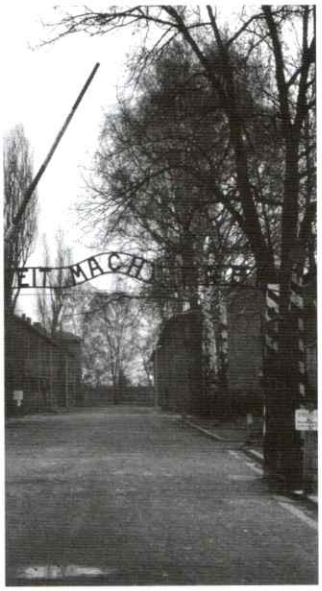
(Auschwitz)

Nel 1966 la risiera subì un'altra ristrutturazione, questa volta definitiva. L'architetto Romano Boico, vincitore del concorso indetto dal Comune di Trieste per trasformare la Risiera nell'attuale Museo (inaugurato nel 1975), motivò così il suo progetto:

"La Risiera semidistrutta dai nazisti in fuga era squallida come l'intorno periferico: pensai allora che questo squallore totale potesse assurgere a simbolo e monumentalizzarsi. Mi sono proposto di togliere e restituire, più che aggiungere. Eliminati gli edifici in rovina ho perimetrato il contesto con mura cementizie alte undici metri, articolate in modo da configurare un ingresso inquietante nello stesso luogo dell'ingresso esistente. Il cortile cintato si identifica, nell'intenzione, quale una basilica laica a cielo libero. L'edificio dei prigionieri è completamente svuotato e le strutture lignee portanti scarnite di quel tanto che è parso necessario. Inalterate le diciassette celle e quelle della morte. Nell'edificio centrale, al livello del cortile, il Museo della Resistenza, stringato ma vivo. Sopra il Museo, i vani per l'Associazione deportati. Nel cortile un terribile percorso in acciaio, leggermente incassato: l'impronta del forno, del canale del fumo e della base del camino".

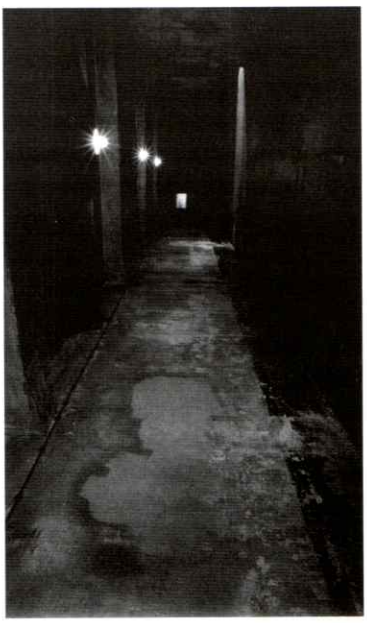


(S.Sabba)



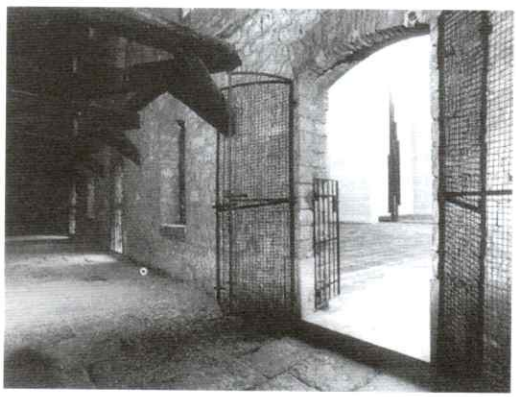
(Auschwitz)

Il lungo corridoio d'entrata si presenta con muri di cemento armato alte undici metri e con una leggera pendenza del pavimento, tutto ciò lascia al visitatore il senso di soffocamento, l'impossibilità di evadere e la sensazione di paura ed angoscia. Attraversato il corridoio sulla sinistra troviamo uno stanzone denominato "cella della morte", nel quale erano rinchiusi i prigionieri che dovevano essere uccisi o cremati entro poche ore.



(Auschwitz)

L'essenzialità della struttura e l'atmosfera cupa, che è presente ancora oggi, fa capire al visitatore la drammaticità del momento e ciò che provavano le persone rinchiuse in quelle quattro pareti.
Sempre sulla sinistra troviamo un altro stanzone denominato "sala delle celle", contenente diciassette micro-celle, nelle quali erano rinchiusi fino a sei prigionieri, i quali erano soprattutto partigiani, politici ed ebrei. Qui erano rinchiusi i prigionieri che erano destinati alla morte entro qualche settimana. In esse i prigionieri vivevano in condizioni disumane, infatti, gli oblò delle porte venivano aperti solo mezz'ora al giorno per il ricambio di aria. Le prime due celle erano utilizzate per la tortura e per la raccolta dei beni razziati.



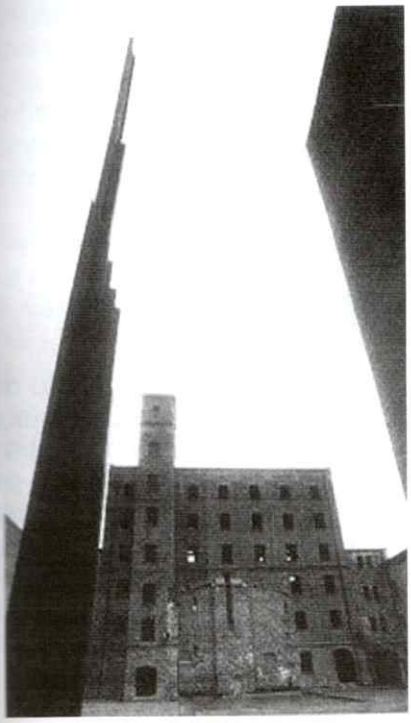
(S.Sabba)



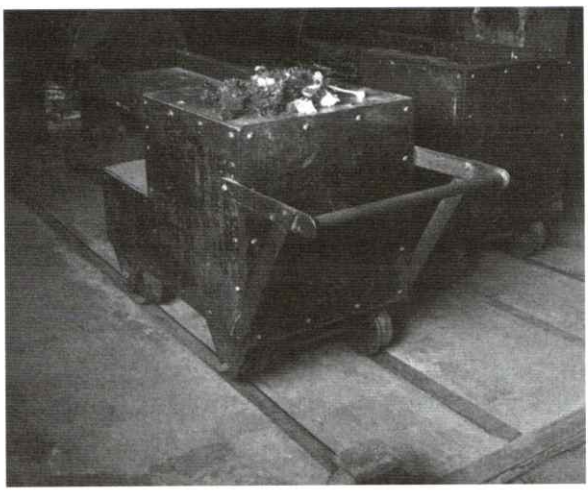
(Auschwitz)

Sulle pareti di queste celle, denominate "anticamere della morte" furono ritrovati dei graffiti e delle scritte, ma l'incuria e le successive trasformazioni subite dallo stabilimento, ne hanno fatte perdere, quasi completamente, le tracce. Queste incisioni mettono tristezza nel cuore, poiché molte riportano la data d'arrivo in Risiera ma, altre, riportano il giorno di morte. Nel successivo edificio, denominato "sala delle croci" erano rinchiusi i prigionieri che dovevano essere deportati in Germania.

Quest'edificio è completamente svuotato e ne rimane solo la struttura portante in legno che ricorda appunto delle croci. Questa stanza, in origine, era costituita da quattro piani collegati fra loro da una scala esterna alla struttura. Nonostante sia diverso da com'era al tempo, lascia il visitatore molto colpito poiché crea in ogni modo una forte emozione. La luce soffusa, presente in questa stanza, è dovuta alla muratura delle grandi finestre che danno sulla strada. Esse furono murate per impedire ai passanti di venire a conoscenza delle atrocità che avvenivano all'interno della Risiera.

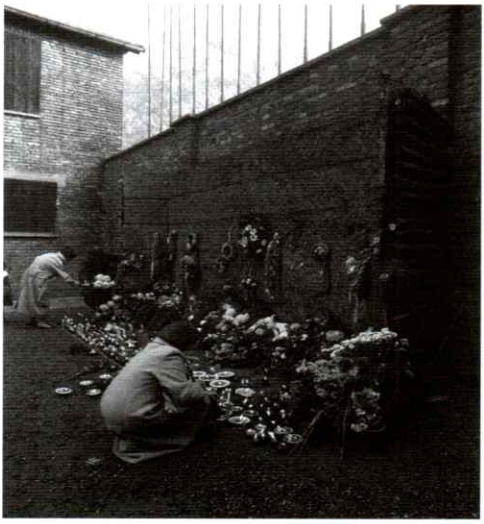


(S.Sabba)



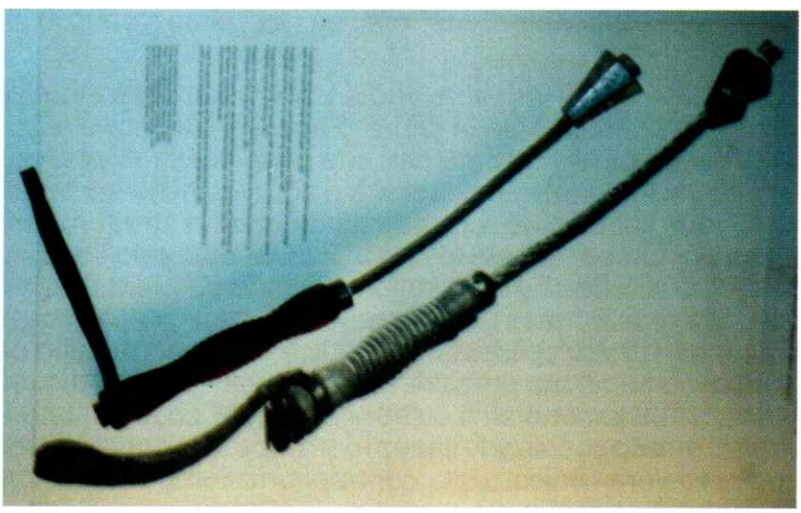
(Auschwitz)

Come dimostrato dalla foto, il visitatore può ancora vedere la sagoma del forno crematorio, che è evidenziata dalla lastra d'acciaio. Questa è leggermente incassata nel pavimento per ricordare che una parte del forno era sotterranea. Oltre alla sagoma del forno troviamo la lastra d'acciaio anche sul piccolo tunnel che collegava il forno al camino, ora ricordato con una struttura di ferro che rievoca la forma del fumo che sale al cielo. E' stato utilizzato l'acciaio perché esso rievoca la sensazione che i prigionieri avevano all'interno delle celle, un caldo soffocante in estate ma un freddo gelido d'inverno. All'interno dei resti della canna fumaria è stata collocata una lapide in memoria delle ceneri dei prigionieri morti che sono state ritrovate all'interno del forno. Alcuni edifici che si affacciavano sul cortile sono stati distrutti ed al loro posto è stato eretto un muro alto undici metri, che rende l'idea dell'impossibilità di evadere. Nel rifacimento della Risiera, Boico, volle contrapporre il nuovo con il vecchio e rifece la pavimentazione con lastre di porfido.



(Auschwitz)

La parte che collega il cortile all'attuale museo è caratterizzata dal "muro del pianto", costituito da lapidi che ricordano i caduti d'ogni religione in Risiera. In Risiera furono chiamati i maggiori esponenti del nazismo come Erwin Lambert, che era un esperto nella progettazione dei forni crematori. Probabilmente è per questo che la Risiera di San Sabba è l'unico Polizeihaftlager munito di forno crematorio. Le esecuzioni dei prigionieri avvenivano in vari modi: con gassazione in automezzi, con un colpo di mazza alla nuca o tramite la fucilazione. Non sempre il colpo alla nuca con la mazza era mortale, per cui si suppone che molte persone furono introdotte nel forno crematorio ancora vive.



Nel 1976, a distanza di trent'anni, si è concluso il processo ai responsabili degli avvenimenti avvenuti all'interno della Risiera, ma purtroppo il banco degli imputati era vuoto! Molti dei responsabili furono uccisi dai partigiani, mentre altri morirono di morte naturale. L'unico che era ancora in vita, Joseph Oberhauser, rimase a Monaco poiché non fu richiesta l'estradizione. Fu condannato all'ergastolo ma morì nel 1979. A questo punto ci si chiede se è stato un processo inutile, poiché quasi nessuno scontò una condanna per i crimini commessi, ma la cosa che conta di più è che si è posto fine alla coltre di silenzio che era scesa, per oltre trent'anni, sul lager di San Sabba. Simon Wiesenthal, un ebreo che dedicò la sua vita per far luce su quanto era accaduto all'interno dei lager commentò così il processo:

"Non è solo un'esigenza di giustizia, ma anche un problema educativo. Tutti devono sapere che delitti come questi non cadono sul fondo della memoria, non vengono prescritti. Chiunque pensasse ad un nuovo fascismo deve sapere che, alla fine, sarà sempre la giustizia a vincere. Anche se i mulini della giustizia macinano lentamente."

"Il negazionismo"

Eppure, col passare del tempo, nascono dei centri di pensiero frequentati da un'elite di persone definiti "negazionisti". Nel 1978 si organizzano e realizzano un istituto pseudo-accademico, l'Institute of Historical Review.

L'IHR stabilisce otto assiomi che tutti i negatori della shoa sono tenuti a rispettare:
1)la soluzione finale consisteva nell'emigrazione e non nello sterminio;
2)non ci furono gassazioni;
3)la maggior parte degli ebrei scomparsi emigrarono in America e in Unione Sovietica, facendo perdere le loro tracce;
4)i pochi ebrei giustiziati dai nazisti erano dei criminali sovversivi;
5)la comunità ebraica mondiale perseguita chiunque voglia svolgere un lavoro di ricerca storica onesta intorno alla seconda guerra mondiale, per timore che emerga la verità dei fatti;
6)non vi sono prove del genocidio;
7)l'onere della prova sta dalla parte degli sterminazionisti;
8)le contraddizioni presenti nei calcoli demografici della storiografia ufficiale dimostrano con certezza il carattere menzognero della loro tesi.

(AAVV- "Le strategie comunicative del negazionismo ")

Non si possono però dimenticare i campi di Birkenau, Mauthausen, Bergen-Belzen e la Risiera di S.Sabba nei quali son stati ritrovati resti di forni crematori e camere a gas. Inoltre milioni di persone morte nei campi, tra cui il 90% di ebrei, non potevano esser tutti degli oppositori.
Angelo Maffeis ricorda:

"Nonostante avessi i documenti in regola e la gerla di garzone di droghiere sulle spalle, fui trascinato in Piazzale Roma presso la sede dei sindacati repubblichini."

(AAVV"Tre storie di Lager",A.N.E.I.- Brescia).

E gli ebrei scomparsi? Sembra che, dalle dichiarazioni dei negazionizsti, molti abbiano approfittato della tensione per espatriare e sposarsi, ma ciò non spiega come tre milioni di bambini abbiano potuto migrare! Inoltre rivelano che ci furono alcuni morti, ma solo a causa di malattie. Ma camion gialli passavano per le città trasportando bambini handicappati per portarli in un castello e guarirli. La verità era che questi bambini subivano terribili esperimenti per poi venir uccisi prima a randellate e ,successivamente, portati nelle camere a gas. Infine venivano spedite lettere ai genitori coi vestiti ripiegati dei bambini spiegando che la causa della loro morte era meningite. Dopo le numerose lettere arrivate,la gente cominciò ad insospettirsi così le lettere cessarono del tutto di arrivare. Attraverso questo metodo, i nazifascisti potevano "depurare la specie" lasciando in vita solo i più forti della razza ariana, "l'unica degna di vivere e comandare".

Come smentire inoltre:

"In previsione di ulteriori esperimenti con una nuova droga soporifera, vi saremmo grati se ci potesse procurare un certo numero di donne.
Abbiamo ricevuto la vostra risposta, ma consideriamo il prezzo di 220 marchi per donna sia eccessivo. Vi proponiamo un prezzo non superiore a 170 marchi a testa. Se siete d'accordo sulla cifra, prenderemo possesso delle donne. Ce ne abbisognano circa 150.
Accusiamo ricevuta dell'accordo. Preparateci 150 donne nelle migliori condizioni di salute: appena pronte le prenderemo a nostro carico.
Ricevuta l'ordinazione di 150 donne. Nonostante l'aspetto emaciato, esse sono state giudicate soddisfacenti. A giro di posta vi terremo al corrente dei risultati dell'esperimento.
Gli esperimenti sono stati eseguiti. Tutti i soggetti sono morti. Ci metteremo presto in contatto con voi per una nuova ordinazione."

("Le radici della storia")

Altre testimonianze affermano:

le condizioni di vita erano pessime in quanto in una baracca stavano trentaquattro persone per ogni "stube"; il cibo, una sorta di minestra immangiabile, veniva distribuito una volta al giorno e non sempre tutti i giorni; venivano trattati come schiavi, insultati e picchiati per un nonnulla; in infermeria non c'erano farmaci e mancheglì attrezzi necessari e i corpi scheletrici dei morti venivano buttati nelle fosse comuni e cosparsi di calce.

(AAVV"Tre storie di Lager", edizione I.N.A.I.-Brescia).

Luigi Bertoletti, militare italiano impegnato in Albania e deportato a Königsberg, descrive così l'ambiente nel campo di concentramento:

"[...]Mi si raggelò il sangue nel vedere lo squallore che si presentava ai miei occhi. Le baracche, circondate dal solito filo spinato, erano coperte da uno strato di neve di almeno cinquanta centimetri; il cortile era altrettanto ricolmo di neve...i pochi internati che al momento si aggiravano nel cortile sembravano fantasmi, denutriti e mal vestiti. Fui destinato in una baracca, cinque metri per sette quasi interamente occupata dai letti a castello senza pagliericcio e con una sola coperta; dovevamo viverci in quaranta esseri umani, con temperature al di sotto di zero gradi, senza riscaldamento[...]"

(AAVV"Memorie di prigionia", edizioni A.N.E.I. - Brescia)

Un'altra sua affermazione fa comprendere esattamente la fame che devono sopportare:

"[...]Alla vista di quelle scorze di patate e di rape i primi della fila si buttarono sul bidone asportando manciate di bucce e di altri avanzi di verdura[...]"

(AAVV"Memorie di prigionia", edizioni A.N.E.I.-Brescia)

Oltre ai resti dei campi di sterminio riemergono i ricordi atroci, il terrore provato, l'eterna paura di morire che nessuno può cancellare dalla memoria delle persone private della loro dignità, trattati peggio di animali e costretti a portare in grembo quell'enorme fardello per anni senza aver la possibilità di sfogarsi con qualcuno e raccontare al mondo le proprie sofferenze. Una testimonianza fondamentale è stata fornita da Elisa Springer, una donna di religione ebraica costretta a tacere, a mantenere il suo segreto fino alla morte di suo marito.

Quando le viene domandato il motivo per cui ha taciuto per così tanti anni, risponde:

"Ho provato a raccontare, ma nessuno mi credeva."

Elisa narra la sua raccapricciante storia in un libro: "Il silenzio dei vivi", nel quale, per la prima volta, può sfogarsi scrivendo i suoi ricordi per spiegare al mondo la dura vita che ha dovuto affrontare.

Viveva a Vienna, era figlia unica di genitori ebrei benestanti, si considerava una ragazza viennese di religione ebraica e non ebrea. Le S.S. sequestrarono la casa dove viveva con i genitori e portarono tutti in una fabbrica lì vicino; suo nonno fu deportato all'età di 90 anni, suo padre morì a Buchenwold e sua madre fu portata in un ghetto a Budapest, trasferita in vari lagher; se ne persero le tracce. Elisa fu deportata la notte del 6 Agosto del 1944 e racconta: "eravamo convinti di andare a lavorare ma all'arrivo vidi del filo spinato ad alta tensione e fari dappertutto, un ufficiale segnò il cartello e ci disse:- se lavorerete sarete liberi- Ci fecero dormire fuori nel fango, sotto la pioggia. Mi colpì un camino che lanciava fiammate e nuvole di fumo assieme ad un terribile odore." La mattina seguente li misero in file per l'appello, una sua amica fu mandata insieme ai bambini mentre lei dalla parte opposta; "volevo raggiungerla ma lo scrivano mi fermò prendendomi il braccio e mi disse:-Resta dove sei e domani mi ringrazierai- "Poi ci portarono in una grande stanza e ci fecero spogliare picchiandoci e frustandoci per farci fare più in fretta." Successivamente misero tutti i loro averi in alcuni carrelli, li portarono in un corridoio in cui vi erano alcune lettighe, sulle quali ci si sedeva per essere "rasati dappertutto". Vennero infine portati fuori, in un grande viale, nel quale erano posizionati due tavoli e due detenute che, con un pennino rovente inzuppato di inchiostro, le tatuarono tutte sul braccio; "da quel momento eravamo solo pezzi e numeri". Il pasto era composto da una zuppa di rape e ortiche, dal colore grigio- ferro, "bruciava in gola per la presenza di bromuro". In seguito a questa alimentazione molte si ammalavano di foruncolosi e tifo petecchiale. "Ci venne a mancare anche il ciclo mestruale. Nella baracca i letti erano a castello, si dormiva in 12 in un letto, erano messe in orizzontale, con le gambe che penzolavano, eravamo in 600-700 nella baracca. Nelle latrine "eravamo sedute una in fianco all'altra, ci pulivano con le mani e poi le mani le pulivamo nell'erba, o quando c'era nell'acqua". Nel Marzo del 1945 fu trasportata in Cecoslovacchia, a Trenzine, ma ad Aprile si ammalò di tifo petecchiale; pesava ormai 28 Kg. e svenne. Restò in coma per quasi un mese, si svegliò sotto una coperta e lo sguardo di una dottoressa russa. Elisa ha taciuto per 50 anni, non voleva far sapere la sua appartenenza alla religione ebraica alla nuova famiglia cattolica, aveva paura della reazione del marito ex fascista, aveva paura per la sicurezza propria e del figlio; inoltre, quelle poche volte che aveva tentato di parlare, la famiglia stessa le aveva "imposto il silenzio".

(Silvia Inselvini - resoconto "intervista televisiva")

Ancora Carlo Todros, recentemente scomparso, ricordava a giovani e studenti che spesso incontrava : il mio numero era 76604

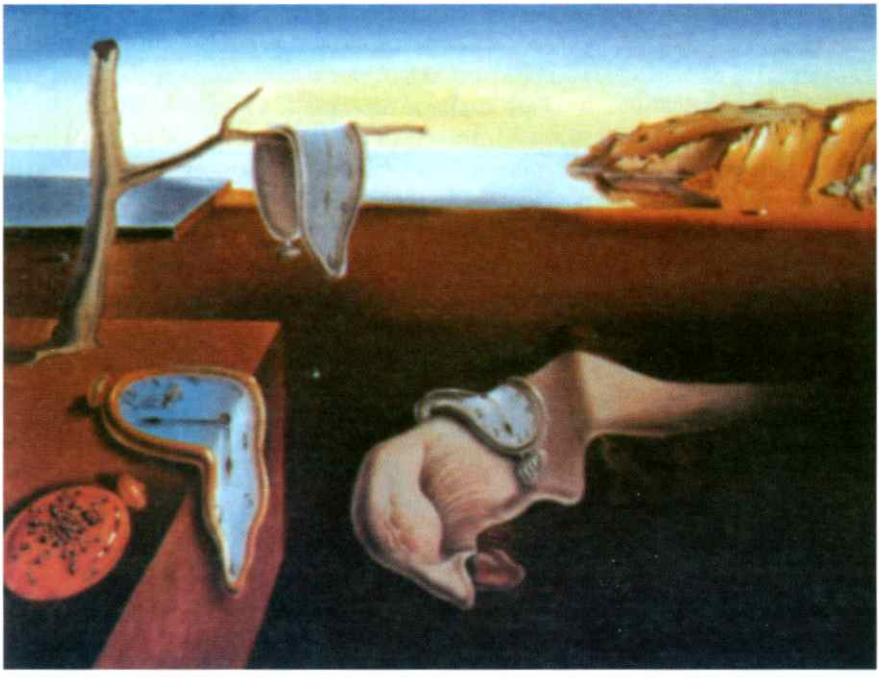
Carlo è stato deportato a Mauthausen, secondo lagher dopo Auschwitz per il numero di vittime, al suo ingresso nel campo pesava 85 Kg., il giorno della liberazione ne pesava 35. Era un prigioniero politico, portava cucito sul "vestito" un triangolo rosso al cui interno era segnalata la sua nazionalità. Al suo ingresso nel campo aveva un buon peso ed una buona resistenza fisica (non si ammalò mai durante la detenzione) oltre ad una predisposizione ad imparare le lingue; questi fattori lo aiutarono a sopravvivere per un anno intero; la vita media all'interno dei lager era di circa tre mesi. Il sapone era fatto di grasso. Alle cinque di mattina suonava la sirena, alle sei bisognava andare al lavoro, a mezzogiorno c'era mezz'ora di pausa, poi si tornava al lavoro fino alle sei, ora dell'appello, durante la quale si stava sull'attenti per due ore perchè spesso l'appello non quadrava. Poi si cenava, con un litro di brodo di rape, una fetta di pane ed un pezzetto di margarina o mortadella. La mattina del 5 Maggio 1945 non suonò la sirena, un'ora dopo si aprì il portone ed entrarono i carriarmati. I sopravvissuti capirono che era finita: "Ci accorgemmo di essere vivi". dei 5500 prigionieri ne respiravano ancora a fatica solo 250. Carlo ricorda:" Al mio ingresso nel campo fui interrogato, mi fu chiesto nome e cognome e mi fu detto: -Tu di qua non uscirai più vivo, uscirai di là!- indicandomi il camino. Ogni 27 Gennaio la Germania commemora la giornata del perdono, Carlo risponde:"Non si può dare il perdono a nome degli 11.000.000 di morti, non si può dare il perdono a chi non si pente,chiedere perdono dopo 50 anni è solo un fatto di comodo!!!!"

(Silvia Inselvini intervista Carlo Todros)

Per noi, oggi...

Le nostre parole erano gravi e meste,
Ma i pensieri stentati e inariditi,
I ricordi falsati e inariditi;
Perchè ignoravamo che il mese era d'ottobre
E quella notte dell'anno non riconoscemmo
(Ah notte di tutte le notti dell'anno!);
Dell'oscuro lago d'Auber noi non ci accorgemmo
(Benchè già fin qui viaggiassimo una volta);
L'umida palude d'Auber noi non ricordammo,
Nè la foresta di Weir infestata dai vampiri.

(Edgar Allan Poe - "Il corvo")



(La persistenza della memoria - Salvador Dalì)

LA SPERANZA

Se io soffro, tu soffri
che sia già accaduto, nel presente o nel futuro.
È brutto portare nel cuore le sofferenze
e il dolore, di battaglie o di prigioni
di maltrattamenti e uccisioni.
Gente che muore, e prova dolore,
ricordi che solo un poveo può dimenticare.
Tutti sono miei fratelli
chi di colore, chi europeo,
chi viene dal nord e dal sud.
Solo Hitler poteva pensare di
distruggere mezzo mondo e far finta di niente.
Convincere gli altri che le persone diverse da loro
fossero vermi, e che sulla terra non dovessero restare.
Non vorrei essere lì,
vedere la gente morire, e aspettare il mio turno.
Sappiate che é brutto essere dimenticati, sopratutto
quando non si é amati, quando si ha sofferto tanto,
vedendo morti in quel campo di sterminio,
l'INFERNO PER OGNI UOMO.

(Emilia Maggi - 10 anni)

Il Consenso

Il fascismo cercò di ottenere il consenso degli Italiani partendo anche dall'educazione dei giovani, infatti vennero pubblicati vari racconti e locandine che illustravano alcuni fatti o avvenimenti attraverso i quali si voleva far capire che l'Italia era un Paese superiore agli altri e per questo era anche un Paese felice dove la vita trascorreva tranquilla e tutto si svolgeva al meglio. Dai racconti che seguono si può capire come i testi avessero puro scopo demagogico, infatti, secondo il regime, l'unica possibilità di costruire "l'animo fascista" era quella di puntare sui giovani, in quanto non era possibile cambiare totalmente la mentalità degli adulti.

La piccola Mora

Tratto da "Mondo fanciullo", "La piccola mora" racconta di una bambina etiope costretta in schiavitù da una famiglia di ricchi commercianti

"[...]che la trattassero male, la piccola mora, in verità non si può dire, chè anzi le avevano assegnato uno stanzino al secondo piano della villa, con mobilucci nuovi e un lettino con le molle, soffice come mai, e nulla le facevano mancare per il nutrimento e le vesti. Abituata a dormire su di una stuoia, e spesso sulla nuda terra, e a cibarsi di un certo pane duro e nero, col companatico di certe radici amarognole, che anche le bestie avrebbero rifiutate, la piccola figlia della terra d'Africa, entrando nella casa, aveva creduto di varcare la soglia di un mondo straordinario[...]"

La piccola mora aveva un solo compito da svolgere, fungere da ornamento per la casa, come un mobilio messo in bella mostra come simbolo di ricchezza e potere

"[...]i suoi padroni davano sfarzose feste e per la moretta erano pene e fatiche dure ed amare... In quelle occasioni, la povera piccola mora doveva servire quasi di ornamento alla sala da ballo, come se non fosse anche lei una creatura di Dio, ma fosse invece un qualunque oggetto di lusso comprato in un negozio di chincaglierie, e doveva passare la serata, e talvolta anche tutta la nottata, presso la poltrona in cui troneggiava la sua padrona, Mis Braun, e starsene accovacciata sulla pelle di leopardo che serviva da tappeto. Ed erano lunghe ore di penitenza , perché il sonno ben presto le gravava sulle palpebre come una massa di piombo; ma guai a farsi vincere dal sonno, ché il bastoncello di avorio della sua padrona la pungolava alle reni, per ricordarle che doveva, li, tenere ben aperti i suoi begli occhi di velluto[...]" .

La piccola mora è costretta a vivere in modo umiliante fino a quando, una sera, durante un ricevimento, incontra:

"una graziosa fanciulletta italiana nei cui occhi risplendeva il cielo e il mare della patria lontana e nei suoi capelli biondi l'oro delle messi ondeggianti al sole nelle luminose pianure del paese natio "[...]quella sera il compito della piccola mora era di compiere tutti i servigi che sarebbero occorsi nella sala destinata al trattenimento e ai giochi di tutti i fanciulli delle famiglie convenute alla festa della villa Braun. Se ne stava in un angolo, sola sola, zitta e quieta quieta e nessuno le badava, all'infuori di una piccola bionda dagli occhi azzurri...davanti alla piccola moretta le rivolse quella domanda che nel mondo dei fanciulli vale un'offerta di amicizia anzi un patto di alleanza.

- Come ti chiami?

- Amedela – ripose

- Dove sei nata?

- Il mio paese si chiama Cheren...ma è tanto lontano il mio paese!

- Cheren? Ma il tuo paese è in terra italiana, e il babbo mio conosce il tuo paese, sai? E' un bel paese il tuo, e c'è una bella torre nella piazza, e sulla torre sventola il tricolore[...] è anche la tua bandiera il tricolore! Noi siamo, dunque come due sorelle, ché l'Italia è la grande Madre tua com'è la mia[...]"

La piccola mora dopo questo incontro rimane colpita dalla parola "sorella" con cui era stata chiamata;decide quindi di scappare dalla villa in cui aveva sofferto tanti anni, per andare a vivere nella bella Eritrea descritta dalla piccola bambina italiana

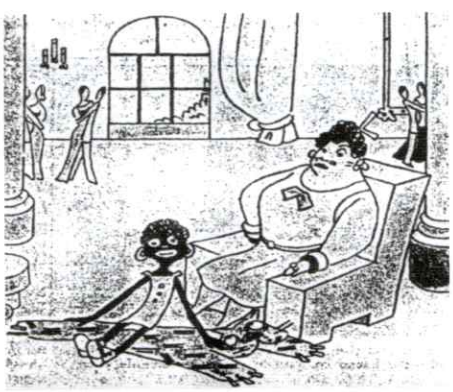
"[...]All'improvviso il visetto di una piccola mora apparve presso il cancello, e subito un grido squillò nel giardino:

- Amedela! Amedela!

Il grido era uscito dal cuore più che dalle labbra della bimba, che si precipitò verso il cancello per aprirlo... i due alti battenti girano sulle guide senza stridori, con dolce solennità, come due braccia amiche che si aprissero per raccogliere la piccola fuggitiva in grembo alla gioia della libertà , da cui era stata strappata un anno prima con la più nefanda offesa alle leggi di Dio e ai diritti della umanità e della civiltà.

E sulla torretta della villa garriva al vento la bandiera d'Italia, e pareva che tutto il cielo dell'Africa immensa, da un punto all'altro dell'orizzonte sconfinato, fosse una gala luminosa di bianco, rosso e verde!"

(Mondo fanciullo di Alfonsina Piccinni)



Pagine di diario



La pagina di diario racconta la preparazione di due fratelli alla cerimonia di commemorazione della marcia su Roma. Il racconto descrive la particolare voglia che avevano i ragazzi nel partecipare alle cerimonie fasciste, infatti:

"[...]questa mattina io e mio fratello ci siamo alzati più presto del solito, senza che la mamma abbia avuto bisogno di chiamarci[...]"

Successivamente viene narrato come la sorellina più piccola fosse invidiosa dei suoi fratelli che si apprestavano a partecipare alla cerimonia, mentre a lei non era concesso

"[...]la mia sorellina ci guardava con invidia. Ella è piccina e ancora non indossa l'uniforme di Piccola Italiana[...]".

La bambina, comunque a scuola, assiste ad una cerimonia commemorativa della marcia su Roma tenuta da una fiduciaria

"[...]la nostra fiduciaria illustrò ciò che il fascismo ha compiuto, in questi tredici anni, nel cuore degli italiani, nelle officine, nei campi, per le città d'Italia che ha reso superbe di nuove costruzioni.
Ci disse quello che dobbiamo fare noi, piccole Italiane, per essere degne figlie del Fascio Littorio: comportarci da brave figliuole, essere ottime scolare e mostrarci sempre, in ogni occasione, quali devono essere le organizzate dell'opera Nazionale Balilla.
Quando la cerimonia ebbe termine, noi tornammo alle nostre case, felici di aver commemorata la Marcia su Roma, e col fermo proposito di non venir mai meno ai nostri doveri."

("La piccola Italiana")

La figlia del volontario



Il romanzo "Figlia del volontario" racconta di una bambina figlia di un ufficiale in guerra, in Africa, che influenzata dalle idee fasciste decise di donare il proprio oro allo Stato italiano come molte famiglie avevano già deciso di fare a quel tempo…

" Il mio babbo combatte
per l'Italia e anch'io
voglio fare qualche cosa
per la mia Patria.
Non ho che questi gioiellini
Ai quali sono tanto
Affezionata, ma li offro volentieri.
Viva l'Italia!"

LA PIU' GRANDE E UTILE NOVITA' DIDATTICA DELL'ANNATA

"Gli uomini, le istituzioni, le opere del Regime
In una collezione di quadri fotografici elegantemente montati su cartone per addobbo delle aule scolastiche e per sussidio all'insegnamento

Per aderire al desiderio espressoci da maestri e maestre,-abbiamo iniziata la pubblicazione di alcune serie di quadri fotografici, raffiguranti gli uomini che, sotto la guida del Duce, da oltre dieci anni dedicano mente e cuore al rinnovamento della patria."

Agli studenti veniva proposto l'acquisto di materiale di propaganda che avrebbe dovuto addobbare le aule, o esere conservato nelle case:
Ecco un esempio di "offerta"

Il luogo natio del Duce. 1. Panorama di Predappio Nuova- 2. L'edificio scolastico- 3. L'asilo infantile e la Cappella di S. Rosa- 4. La torre delle camminate- 5. La casa di Dovia- 6. Un altro aspetto panoramico di Predappio- 7. Lo stemma fascista di Predappio- 8. Il Duce alla battaglia del grano- 9.Il cimitero di Mercato Saraceno- 10. Il cimitero di San Cassiano.

Giuramento dei bimbi d'Italia

Ai bambini italiani venivano letti quotidianamente messaggi che esaltavano la grandezza e la potenza dello Stato italiano. Erano veri e propri giuramenti che venivano riportati dalla rivista "La piccola italiana". Il giuramento dei bimbi d'Italia, scritto nel periodo delle sanzioni di guerra ricevute dall'Italia per l'attacco all'Eritrea,descrive il comportamento che i bambini dovevano tenere nei confronti del Duce e della patria.

"Col braccio teso, il volto nella luce,
diritto nella mia camicia nera,
giuro di essere degno del mio Duce,

di tutto il sacrificio degli Eroi
che allo squillo di guerra son partiti
e oltremare combattono per noi.

E poiché so qual dura , aspra battaglia
oggi in Italia si combatterà,
col sacrificio e non con la mitraglia,

forse più lunga e forse anche più bella,
per dire basta a chi ci nega il pane
e il posto al sole, lotterò per quella.

Per quella, ognun di noi sarà chiamato.
Non servirà col braccio, ma col cuore.
Non sarà un bimbo, no! Sarà un soldato!"

("Piccola italiana)

18 Novembre

"18 Novembre" è un componimento poetico di Zietta Liù (Lea Maggiulli Bertorelli) pubblicato sulla "Piccola italiana". Il componimento poetico affronta il problema delle sanzioni inflitte all'Italia a causa dell'aggressione ai danni dell'Eritrea e invita i cittadini a saldare al più presto possibile i debiti contratti donando le proprie ricchezze alla nazione.

"Sacra bandiera, sventola più forte.
E parla al mondo. Di che il tricolore
Sorride della fame e della morte.

Già due dei vecchi conti son pagati.
Gli altri, con fermo cuor, li salderemo.
In Italia siam tutti, oggi, soldati.

Sacra bandiera, ci hanno stretti a te
in un più forte palpito d'amore,
intorno al nostro Duce e al nostro Re.

Questo, al mondo in attesa oggi dirai.
L'Italia saprà vincere! Anche sola.
Ma non potrà dimenticare: Mai!"

("Piccola italiana")

I nostri pacchi natalizi per le strenne

Il regime offriva l'opportunità alle famiglie italiane di comprare libri per le feste natalizie. I libri erano offerti sotto forma di pacchi natalizi contenenti più libri al prezzo di10 lire. Il contenuto dei libri proposti era sotto lo stretto controllo del regime e dell'ente preposto all'educazione dei minori. I titoli più significativi sono:

Il libro delle fiabe – Cristo Re – Il caporale di quindici anni – I racconti di Itinia – La bambola Italina – Dieci fascicoli di Storiella – Un calendario profumato.

La demagogia era rivolta anche verso gli adulti: il cosiddetto uomo virile era "protetto" dallo Stato.

Norme pratiche di profilassi anticeltiche

L'ispettorato della sanità distribuiva a tutti i soldati impegnati sul fronte africano un kit contenente strumenti di prevenzione contro le malattie trasmesse attraverso rapporti sessuali e un manuale di istruzioni, puramente ridicole ed inefficaci, che un soldato era tenuto a seguire nel caso in cui si fosse verificato accidentalmente un rapporto non protetto. Il tutto appariva come uno strumento capace di difendere i cittadini italiani, da parte dello Stato

La conservazione della salute è un dovere nei confronti della patria che ha bisogno di cittadini sani e robusti, e per la razza.

COME PREMUNIRSI DALLE INFEZIONI CELTICHE?

[...]Per sottrarsi al contagio venereo è necessario l'uso di un preservativo di gomma e, se questo si lacerasse durante l'impiego, riesce utile urinare subito dopo il coito interrompendo di quando in quando il getto del liquido col chiudere tra il pollice e l'indice il meato urinario...lavare con acqua possibilmente calda e sapone i genitali e ungerli con la pomata di GAUDECHAU curando che una piccola quantità di pomata penetri nell'uretra...prima di spalmare la suddetta pomata, istillate nell'uretra non più di un cmc di soluzione tiepida (mai fredda) di permanganato di potassio all'uopo preventivamente preparata per l'uso... la sifilide può trasmettersi anche attraverso la bocca ad esempio, attraverso baci lascivi, bocca a bocca o con altri atti di bestiale sensualità[...]occorre lavarsi subito la bocca con acqua ossigenata o tintura di iodio diluita...chi ha una qualunque escoriazione sui genitali deve evitare rapporti sessuali.

(Ministero Areonautica - 1943)

Perfino ai più piccoli non veniva risparmiata l'esaltazione della guerra.



I BIMBI D'ITALIA

L'ha spiegato il maestro ai suoi ragazzi:
eran perduti — ha detto — erano vinti,
quando scendemmo ad aiutarli, spinti
da un ideale di giustizia... Pazzi!

Non patteggiammo l'arida mercede
pel sacrificio, come ad altri accade;
gettammo il peso delle nostre spade,
sulla bilancia, e della nostra fede.

Spargemmo il nostro sangue, e in ricompensa
fummo offesi, traditi: un'orgia oscena
fu la giustizia; ebbe l'Italia, appena,
le briciole cadute all'altrui mensa.

Ed oggi che la Grande Proletaria
cerca la propria strada, il mondo vile,
che noi salvammo, è lì, cupido, ostile,
a soffocarci, a contrastarci l'aria.

Non nasce il ferro dalla dolce terra,
cara a Cerere bionda e a miti iddii;
non nasce, lungo i fertili pendii,
l'oro che occorre per la giusta guerra....

L'ha spiegato il maestro; e con le fiamme
sui volti, di furor l'anime invase,
frugano i bimbi, nelle loro case,
voglion le gioie delle loro mamme.

Portan povere cose: il bimbo sa
che tutto giova, tutto, anche un nonnulla,
e che dall'innocenza d'una culla
nascerà il ferro che distruggerà.

Sa che domani il babbo, sulle balze
selvagge, accarezzando il suo moschetto,
penserà forse all'umile ferretto
con cui la mamma gli cucì le calze.

I bimbi sanno: è l'ora benedetta
dell'appello supremo! E non importa
se il bimbo è un uomo, se un'infanzia accorta
cresce temprata all'odio e alla vendetta.

Portino il ferro nelle loro scuole!
In questa fede semplice, entusiasta,
è la nostra ricchezza: essa ci basta,
insieme al nostro pane e al nostro sole.

ALBERTO CAVALIERE

5 - mondo fanciullo

(Mondo fanciullo - Alberto Cavalieri)

Lo Squadrismo Giovanile

Nel 1926 nasce "L'ente morale per l'assistenza e l'educazione fisica e morale della gioventù di età minore di 18 anni di ambo i sessi" ovvero l'O.N.B. (Opera Nazionale Balilla).
Essa prendeva il nome dal ragazzino (Balilla appunto) che , dimostrando coraggio e amor di patria , lanciò un sasso contro un ufficiale austriaco, dando così inizio alla rivolta dei Genovesi contro gli occupanti e che quindi doveva essere d'esempio per la gioventù italiana.
L'ente nacque quando Mussolini si rese conto dell'importanza che i giovani avevano nel suo progetto ; coloro che avevano condotto la rivoluzione fascista erano già quarantenni al tempo e il fascismo rischiava di diventare vecchio ancor prima di aver stabilito il suo impero. Il regime doveva, in modo categorico,

ringiovanirsi.

L'individuo giovane era virile e quindi prolifico poichè

"I popoli dalle culle vuote non possono conquistare un impero"

al quale hanno diritto solo

"i popoli più virili , nel senso stretto della parola",

produttivo mentalmente plasmabile (non avendo conosciuto altri movimenti politici come il Socialismo e il Liberalismo) e infine istruibile fin dalla culla. Con questa organizzazione si cercava di inculcare nel bambino i valori fascisti

"Forgiarli entro lo spirito fascista",

primo fra tutti l'innalzamento della guerra a simbolo di nobiltà

"La guerra porta alla massima tensione di tutte le energie umane , imprimendo un sigillo di nobiltà ai popoli che hanno la virtù di affrontarla"

e il rifiuto della pace , simbolo di viltà e soprattutto inutile

"Il regime non crede alla possibilità ma soprattutto all' utilità della pace perpetua e respinge il pacifismo, che nasconde una rinuncia alla lotta e una viltà di fronte al sacrificio".

L'educazione prettamente militare che i ragazzi ricevevano serviva proprio per abituarli al combattimento e alla guerra (con l'accettazione di tutti i rischi conseguenti alla scelta della vita militare);citiamo di nuovo :

"Il giovane fascista accetta e ama la vita , ignora e ritiene vile il suicidio"

(che vede come una fuga dal dovere),

"comprende la vita come dovere , elevazione"

(il popolo italiano visto come razza superiore)

"e conquista"

(...dell'impero italiano).

"La vita doveva essere vissuta per sè ma soprattutto per gli altri"

(in questa affermazione possiamo leggere sia il cameratismo tra commilitoni sia lo spirito di sacrificio del singolo per il bene della patria e del popolo , simile a quello dei kamikaze giapponesi che , coincidenza , facevano parte dell'Asse). Per confermare tutto ciò i membri dell' O.N.B. prestavano giuramento:

"Nel nome di Dio e dell'Italia giuro di eseguire gli ordini del Duce e di servire con tutte le mie forze e se necessario con il mio sangue la causa della Rivoluzione Fascista"

(L'Italia in camicia nera)

(Il giuramento veniva riportato sul retro di tutte le tessere dell'O.N.B)

Molta importanza venne data all'educazione fisica (che divenne obbligatoria nelle scuole poichè

"Una sana vita intellettuale non può che svilupparsi in un corpo robusto"

e alla pratica di vita collettiva nei campi estivi militarmente organizzati (i campi DUX) che sarebbero serviti ad agevolare il compito della Premilitare. In poche parole l'O.N.B stava formando **i nuovi eroi italiani**. I ragazzi erano divisi per età:

Età	**maschi**	**femmine**
Da 0 a 8 anni	Figli della Lupa	Figlie della Lupa



(alcune divise)

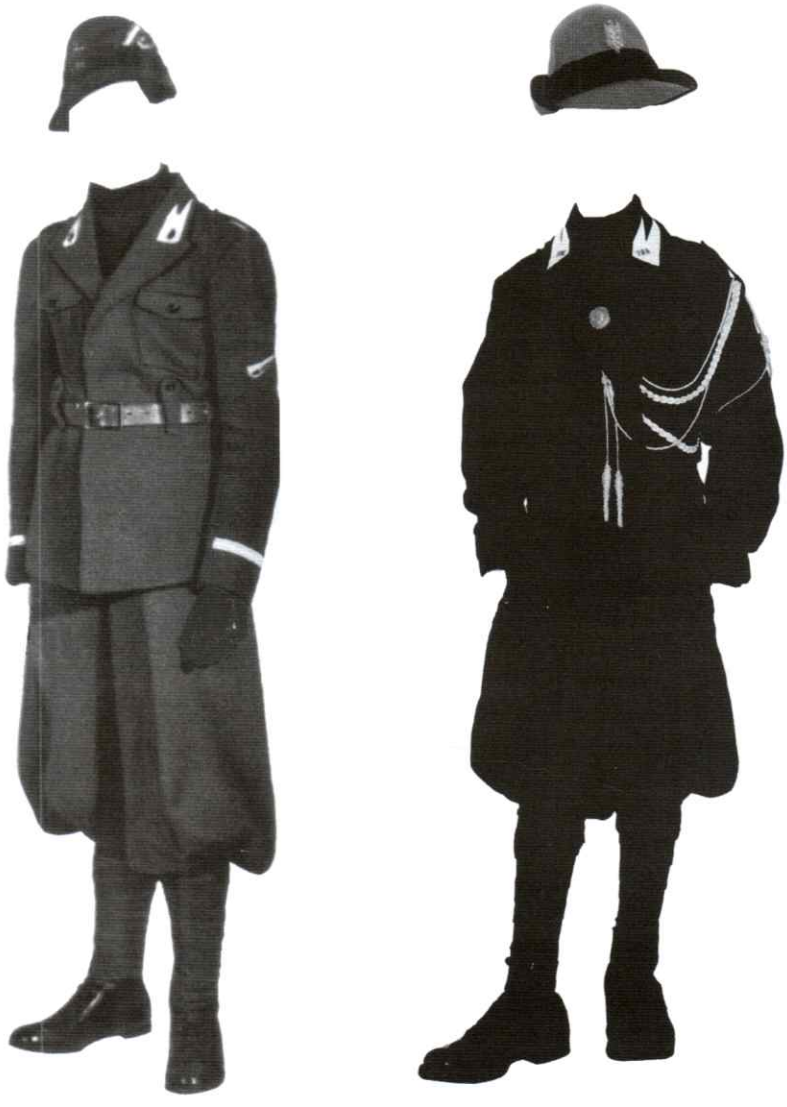
Età	maschi	femmine
Da 8 a 11 anni	Balilla	Piccole Italiane
Da 11 a 14 anni	Balilla moschettiere	Piccole Italiane





(alcune divise)

Età	maschi	femmine
Da 14 a 16 anni	Avanguardista	Giovani Italiane
Da 16 a 18 anni	Avanguardista moschettiere	Giovani Italiane



(alcune divise)

Età	maschi	femmine
Da 18 a 21 anni	Giovani Fascisti	Giovani Fasciste







e venivano organizzati in squadre , manipoli , centurie, coorti e legioni (la stessa divisione dell'antico esercito romano). D'obbligo la divisa (rigorosamente nera) che ricalcava lo stile delle camicie nere con fez , pantaloni alla zuava , mostrine e stemmi dell'O.N.B. e del regime fascista.
Le sezioni femminili erano considerate sottosezioni dei fasci maschili; la donna doveva militare nel limite delle sue possibilità

"*Evitando , quando non sia richiesto dalle necessità , di assumere atteggiamenti maschili e di invadere il campo maschile d'azione*"

poichè ritenuta imperfetta per questo genere di vita (con questa scusa venne esclusa anche dalla vita politica).

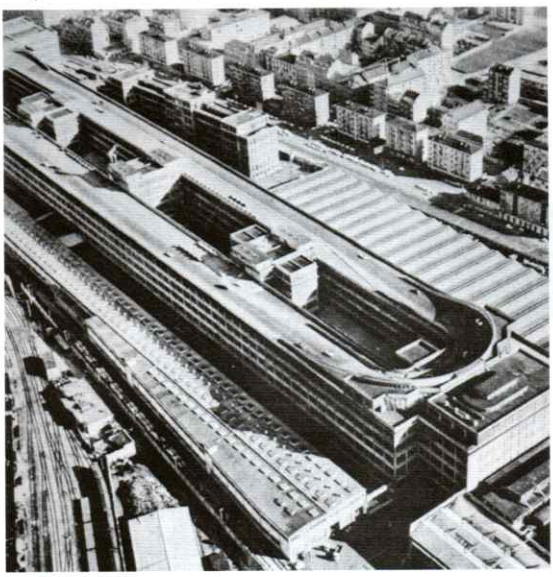
L'architettura fascista

L'obiettivo dell'architettura fascista fu principalmente quello di unire il glorioso passato, rappresentato dall'Impero Romano, con un florido futuro. Per quest'ultimo elemento il regime si rifece al movimento del Futurismo del quale apprezzò soprattutto la cultura anti accademica, l'esaltazione della "velocità" della nuova era ed i mezzi di comunicazione (cinema e radio), dei quali i futuristi erano forti sostenitori.

Confrontiamo ora il modello architettonico tipico della fabbrica, si noterà subitola differenza tra il secondo ed il primo esempio



(Brescia, fabbrica 1900)



(Mattè Trucco 1916-26 Lingotto)

L'esempio più classico di architettura fascista ispirata al futurismo è costituito dal Lingotto di Torino, sede della FIAT, il quale doveva rappresentare una nuova catena di produzione dal basso verso l'alto, con la costruzione dei pezzi nei piani inferiori e l'assemblamento nei piani superiori fino ad arrivare al tetto dove doveva avvenire la prova dei veicoli.

Oltre al legame con il Futurismo, il regime cercò di riproporre i momenti gloriosi del passato, rappresentati dall'Antica Roma nell'età imperiale con la maestosità e l'imponenza dei suoi templi e delle sue basiliche e dall'età comunale e rinascimentale.



(Paestum, basilica)



(Tempio Capitolino,Brescia)



(S.Francesco,Brescia)



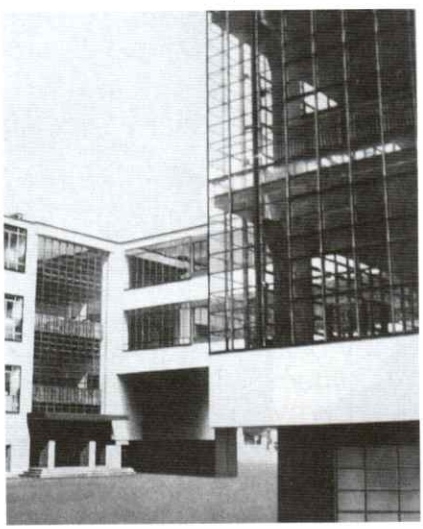
(Edificio fine'500,Brescia)

L'architettura fascista però non significò solamente richiamo dei periodi gloriosi passati, ma fu anche innovazione, essa fu infatti influenzata dal movimento razionalista, il quale si basava sulla funzionalità, sulla semplificazione delle forme, sull'innovazione.
I maggiori architetti di tal movimento furono Le Corbusier che costruì la palazzina degli uffici di Ginevra in Svizzera,



(Le Corbusier, palazzina per uffici a Ginevra 1932)

Mies van der Roher, Walter Gropius e la scuola d'architettura "Bauhaus",



(Walter Gropius, scorcio della "Bauhaus" ,Dessan - 1925)

In Italia l'esponente più noto fu Giuseppe Terragni, costruttore della "Casa del Fascio" a Como nel 1932/33.



(Giuseppe Terragni, "Casa del Fascio" ,Como - 1932/33)

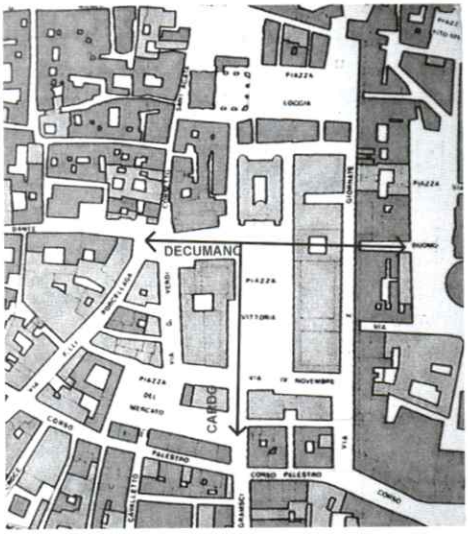
A Brescia, l'unica testimonianza rimasta di architettura fascista legata al razionalismo è rappresentata dall'ex sede della G. I. L. (Gioventù Italiana del Littorio), ora sede della scuola elementare "M. Calini".



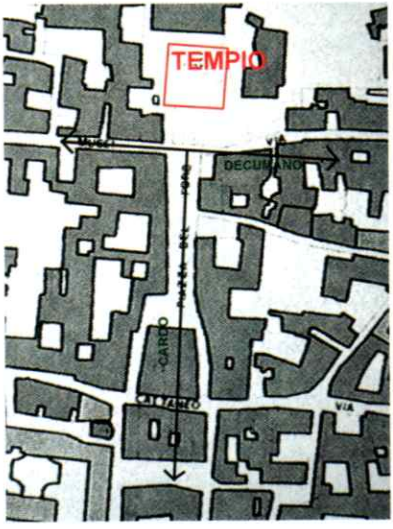


(Ex sede della G. I. L.,Brescia - 1931
oggi scuola Calini)

Il rifacimento di altri stili venne attuato dal regime con uno scopo quasi esclusivamente demagogico, non a caso si puntava a sviluppare questo tipo di architettura nei luoghi dove la gente viveva e lavorava maggiormente. Proprio quest'ultimo fu uno dei fattori più importanti per cui venne realizzata Piazza della Vittoria (BS), la quale venne edificata su di un vecchio quartiere medievale e adiacente a Piazza della Loggia e a Piazza del Duomo per essere esattamente al centro della città e segnare così anch'essa un'epoca, inoltre avrebbe dovuto fungere da luogo dove attuare manifestazioni del regime e testimoniare il rilancio dell'Italia in una nuova era.
Piazza della Vittoria venne realizzata dall'architetto romano Marcello Piacentini sul modello delle piazze ai tempi della Roma Antica, è impressionante infatti la sua somiglianza con un'altra piazza cittadina: Piazza del Foro che, ai tempi dell'Antica Roma, era il centro della vita quotidiana essendo luogo sia di culto religioso che di affari.



(Planimetria di Piazza della Vittoria, con tracciati gli assi del cardo e del decumano)



(Planimetria di Piazza del Foro a Brescia, con indicati: il tempio Capitolino, il cardo ed il decumano)

Le piazze romane davano inoltre origine alle vie principali della città: i cardi (nord-sud) ed i decumani (est-ovest) che nel caso di Piazza della Vittoria sono Via Dante e Via IV Novembre (decumani) e Via Gramsci (cardo), la quale funge anche da strada d'ingresso alla piazza.
Gli antichi Romani collocavano spesso su una gradinata l'edificio più importante della piazza (generalmente il tempio), per esempio in Piazza del Foro sono collocati i templi delle principali divinità pagane,



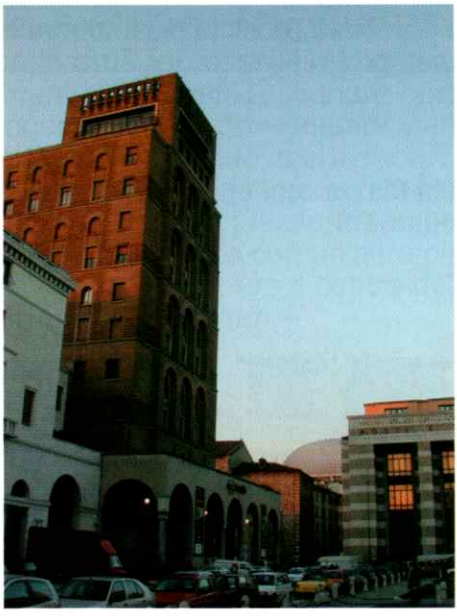
(Vista di Piazza del Foro con il tempio Capitolino, BS)

In Piazza della Vittoria, l'edificio che doveva ricoprire tale funzione era quello delle poste e dei telegrafi in quanto era ritenuto dal regime il simbolo dei principali mezzi di comunicazione in Italia.



(Piazza della Vittoria con visione del palazzo delle poste e dei telegrafi)

Ai lati delle piazze romane venivano collocate le basiliche, cioè quegli edifici che fungevano da luoghi d'affari, ai lati di Piazza della Vittoria invece si trovano: il grattacielo,



(Piazza della Vittoria, il grattacielo)

il primo ad essere costruito in Italia, che doveva essere il simbolo dell'innovazione legata alla nuova epoca e, sul lato opposto, la torre che doveva indicare la sede dei principali enti dello Stato.



(Piazza della Vittoria, la torre dell'orologio)

I due lati della piazza vennero anche dotati di ampi porticati che avevano la funzione di permettere alla gente di camminare al coperto.





(Piazza della Vittoria vista degli edifici sui lati)



Appendice
Patti lateranensi

a cura di Dino Campana

Trattare il tema inerente al rapporto tra Chiesa cattolica e regime fascista non è impresa facile anche qualora si volesse, come in questo caso, prendere in considerazione un aspetto specifico come quello dei Patti lateranensi. Tanti sono i risvolti della vicenda, tante le prese di posizione assunte da una parte come dall'altra, con cambiamenti significativi adottati man mano la situazione si evolveva ed il fascismo mostrava la sua vera identità.
Non vi è dubbio che il fascismo, nel suo tentativo di costruire uno Stato totalitario e dittatoriale, avrebbe dovuto incontrare una forte opposizione anche da parte della Chiesa cattolica: in linea di principio, infatti, nessun accordo si poteva stabilire fra il cattolicesimo, per il quale alla persona umana competono diritti naturali che nessuna autorità politica può disconoscere, ed il fascismo, che professava apertamente la totale subordinazione dell'individuo allo Stato, o peggio, ad un partito politico che si era impadronito con la forza dello Stato. Tuttavia, sia pure entro certi limiti, si è verificata una convergenza tra regime fascista e Chiesa, i cui esisti non sono stati certo positivi.

Come è potuto accadere questo? Non serve una grande competenza storica per rendersi conto, dando uno sguardo alla storia contemporanea come pure ai giorni nostri, che la Chiesa cattolica, specialmente nel suo vertice (anche se con alcune lodevoli eccezioni), tendenzialmente è portata a favorire in campo politico (non solo in quello) tutto ciò che è espressione del conservatorismo di destra e ad avere una notevole riserva, per non dire aperta opposizione, verso ciò che è espressione della sinistra. Credo che la Chiesa avvertisse nel fascismo un profondo vuoto a livello ideale e morale, che lo poteva rendere, e di fatto lo rese, più remissivo nei suo confronti di quel che non fossero il liberalismo ed il socialismo, "avversari" ben più nobili e ricchi di premesse dottrinarie, ma appunto per questo assai più solidi e fermi. Né si può dimenticare che il fascismo si presentava come un baluardo contro il comunismo ritenuto (dalla Chiesa) una gravissima minaccia contro l'intera cristianità. Non possiamo pure trascurare il numero ed il peso di quei cattolici che univano strettamente la loro devozione religiosa alla causa del conservatorismo in campo sociale e politico; e questi premevano per un accordo con il fascismo. Naturalmente tutto questo non fa passare in secondo piano le responsabilità che la borghesia liberale e lo stesso Re ebbero in merito all'avvento del regime fascista. Ad esempio, fu proprio Vittorio Emanuele III di Savoia ad ordinare che l'esercito non intervenisse per fermare la famosa "marcia su Roma"!
Da parte del fascismo, ed in particolare di Mussolini, i motivi che spingevano all'accordo con la Chiesa erano più semplici ed immediati: nessuna demagogia avrebbe potuto conferire al potere personale del Duce un'autentica base popolare, nessuna abilità dialettica di filosofo (Giovanni Gentile) avrebbe potuto colmare il vuoto ideale che stava dietro il fascismo: occorreva perciò creare una legittimazione esterna, meno inconsistente e più legittima del manganello degli squadristi.

La Chiesa era una autentica istituzione, era, nell'interpretazione retorica del fascismo (ma non solo di questo), una gloria romana e italiana, una tradizionale forza d'ordine, di disciplina, di gerarchia, pericolosissima come avversaria quanto preziosa come alleata; doveva perciò diventare un pilastro del regime. Dalle due parti esistevano dunque ragioni di convergenza, ma anche, come già ricordato, di fondamentale dissenso, e si alternavano perciò riserve e condanne ad atti e parole di distensione. Così, per esempio, il Papa, in una allocuzione al concistoro del 14 Dicembre 1925, protestava contro la politica sindacale del fascismo che metteva ai margini le organizzazioni cattoliche, ed elevava il suo ammonimento contro ogni «concezione politica che facendo la società e lo stato fine a se stessi è facilmente, per non dire fatalmente, portata a scardinare ed assorbire i diritti individuali». A questa implicita riserva sulla statolatria fascista aveva però premesso che la Chiesa era «aliena dall'anarchia, alla quale liberalismo e socialismo, da essa condannati indeprecabilmente, conducono e travolgono», esprimendo una condanna assai più esplicita, e tanto più grave in quanto allora i socialisti ed i liberali democratici stavano soccombendo alla violenza fascista. Un anno dopo, riferendosi alle rappresaglie squadriste seguite all'attentato dello Zamboni, ancora una volta Pio XI protestò contro «la tempesta di violenze e di devastazioni contro persone e cose», ma all'ovvio biasimo contro il gesto terroristico del giovane attentatore aggiunse il più alto elogio per Mussolini «che con tanta energia governa le sorti del Paese, da far giustamente ritenere periclitare il Paese stesso ogni qualvolta periclita la sua persona» (Allocuzione concistoriale del 20 Dicembre 1926). A sua volta il fascismo, nonostante la rinnovata fedeltà al cattolicesimo, ricorse anche alla maniera forte e, per esempio, il 9 Aprile 1928 vietò qualsiasi organizzazione giovanile che non fosse inquadrata nell'Opera Nazionale Balilla, con una deliberazione nettamente ed intenzionalmente ostile nei confronti delle associazioni giovanili cattoliche. Nonostante tutto questo, il periodo che precede la firma dei Patti Lateranensi è contraddistinto da una sostanziale benevola attesa nei confronti del movimento fascista e dello stesso governo di Mussolini. Essa appare chiaramente, ad esempio, nella prestigiosa rivista «La Civiltà Cattolica», che interpretava o piuttosto divulgava la mente del pontefice. Il periodico gesuita da un lato sottolineava i pericoli di una collaborazione tra cattolici e socialisti (di fatto già attuata in Germania ed in Belgio), dall'altro più volte, specie nei momenti critici in cui si trovò il fascismo dopo l'assassinio del deputato socialista Giacomo Matteotti (giugno1924), che sollevò un'ondata di sdegno in tutto il paese, si mostrò più sensibile ai pericoli di un'opposizione ad oltranza al governo che alle esigenze della giustizia violata. Il Partito Popolare, dopo la clamorosa manifestazione di forza nelle elezioni del 1919 e 1921, indebolito dalla mancanza di coesione interna e soprattutto dal crescente distacco - per non dire diffidenza- ostentato nei suoi confronti dal Vaticano, impedito di formare un governo insieme coi socialisti, fu praticamente privato della possibilità di un'opposizione efficace. Si rendeva così più facile al fascismo la trasformazione della struttura dello Stato italiano, consolidando il potere dell'esecutivo e avviando alla dittatura. La S. Sede nel 1923 persuase il segretario del partito popolare, don Sturzo, a dimettersi dalla sua carica, ed alla fine del 1924 gli «consigliò» di lasciare l'Italia, considerando il suo allontanamento un sacrificio necessario per la pace religiosa in Italia.

Questo atteggiamento assunto dal Vaticano rimane nella storia con tutto il suo carico di precisa e gravissima responsabilità in relazione all'instaurarsi della dittatura fascista. Intanto mentre il regime liberale agonizzava e nasceva lo Stato totalitario, si profilava all'orizzonte la possibilità di quella conciliazione tra Stato e Chiesa che già da tempo in ambito ecclesiale veniva auspicata, ma mai realizzata per le difficoltà e il rifiuto opposto dal liberalismo e da Vittorio Emanuele III.

Fra il 1925 e il 1926 una commissione mista, composta da laici ed ecclesiastici, aveva preparato il riordinamento di vari punti della legislazione sulle proprietà ecclesiastiche. Quando la commissione nel febbraio 1926 pubblicò la relazione e gli schemi dei disegni di legge, Pio XI in una lettera al suo segretario di Stato, card. Gasparri, dichiarò di non poter acconsentire ad una rielaborazione del diritto ecclesiastico finché durava l'iniqua condizione fatta al pontefice. La frase, pur nell'apparente durezza della forma, nascondeva un chiaro invito ad iniziare trattative direttamente sulla questione romana, e così l'intese il governo fascista, che, mosso non tanto da sincere convinzioni religiose quanto da motivi politici, iniziò subito i primi cauti sondaggi. Il 4 ottobre 1926, festa di san Francesco d'Assisi, Mussolini incaricò il consigliere di Stato Domenico Barone di iniziare trattative ufficiose con la S. Sede, rappresentata dall'avv. Francesco Pacelli, fratello maggiore di Eugenio, il futuro Papa Pio XII, allora nunzio a Berlino. Il Barone morì i primi giorni del '29: da allora Pacelli trattò direttamente con Mussolini, coadiuvato per altro nelle sedute definitive da giuristi di notevole spicco come Alfredo Rocco. Le trattative ufficiose, che durarono fino al novembre del '28, quando ebbero inizio i colloqui ufficiali, si prolungarono più del previsto e traversarono momenti drammatici: per due volte, all'inizio del '27 e nell'aprile del '28, in seguito alle pretese di totale monopolio del fascismo sull'educazione giovanile, espresse chiaramente nello scioglimento di ogni organizzazione di educazione fisica, morale e spirituale dei giovani che non facesse capo all'opera Ballila, il Papa, che in segno di buona volontà e per evitare il peggio aveva già soppresso di sua iniziativa gli Esploratori, ritirò al Pacelli ogni mandato per le trattative. Mussolini dovette arrendersi, e, se non revocò del tutto la decisione, ne modificò il senso e la portata. Dopo altre dilazioni, dovute a incidenti minori e a difficoltà interne ed estere che assorbivano l'interesse prevalente di Mussolini, si giunse attraverso una decina di schemi proposti successivamente dalle due parti, al testo definitivo dell'11 febbraio 1929. Sin dall'inizio la S. Sede aveva espresso con chiarezza due richieste: un trattato che le riconoscesse ufficialmente una sovranità territoriale, e un concordato che regolasse le condizioni della Chiesa in Italia. Il governo italiano solo con difficoltà si piegò al primo riconoscimento, in contrasto con la mentalità liberale e con una larga parte della tradizione risorgimentale. Pio XI (anche per l'influsso del card. Gasparri) non ebbe però difficoltà a restringere sempre di più l'estensione territoriale del suo Stato: l'ultima rinunzia, che del resto semplificava la delimitazione dei confini e garantiva maggiore compattezza alla Città del Vaticano, avvenne ancora il 10 febbraio 1929.
Mussolini non ebbe invece difficoltà ad accettare il principio di un concordato, presentato dapprima vagamente come soluzione di questioni giuridico-amministrative, e poi esplicitamente richiesto. Sul capo del governo italiano

influì decisamente il Barone, che con molta abilità e poca fedeltà storica gli presentò la soluzione concordataria come l'attuazione della tesi del Cavour «libera Chiesa in libero Stato», e insieme, con maggiore oggettività, come il superamento della linea liberale-giolittiana delle due parallele, e il ritorno ad una tradizione secolare. Sul contenuto del concordato sorsero però le maggiori difficoltà. Pio XI nei primi schemi redatti peraltro da una personalità di secondo piano come mons. Borgongini Duca, o per motivi tattici o per sincera convinzione, avanzò richieste assai spinte, come l'adempimento collettivo, da parte degli studenti delle scuole pubbliche, del precetto festivo sotto la guida dei loro insegnanti, la revisione di tutti i libri scolastici di testo, un più ampio salvataggio del privilegio del foro. La S. Sede, se nel corso delle trattative rinunziò a questi postulati, si batté a fondo e con successo per altri punti, di ben maggiore importanza pratica e teorica. Si ebbe così il ripristino dell'insegnamento della religione nelle scuole medie superiori (non nelle università), il riconoscimento degli effetti civili del matrimonio religioso («per ridonare all'istituto del matrimonio dignità conforme alle tradizioni cattoliche del suo popolo»), una maggiore libertà nella scelta dei vescovi e nell'amministrazione dei beni ecclesiastici. I Patti Lateranensi, firmati l'11 febbraio 1929 alle ore 12 nel palazzo del Laterano da «sua Eminenza [...] il signor Cardinale Pietro Gasparri [...] e Sua Eccellenza il Signor Cavaliere Benito Mussolini», abbracciano un trattato e un concordato.

Il trattato da una parte riconosce il nuovo Stato della Città del Vaticano, determinandone l'estensione, dall'altra dichiara chiusa la questione romana, dando alla situazione di fatto la sanzione morale e giuridica. Esso afferma poi nell'art.1 che la religione cattolica è l'unica religione dello Stato italiano; stabilisce speciali prerogative giuridiche per organi e persone attinenti al supremo governo della Chiesa, accorda alle sentenze ecclesiastiche, concernenti materie spirituali o disciplinari relative a persone ecclesiastiche, l'efficacia giuridica anche per lo Stato italiano (art. 23); garantisce alla S. Sede il diritto di legazione attiva e passiva, la libertà nei conclavi e nei concilii, e in una convenzione annessa al trattato vero e proprio, liquida il credito della S. Sede verso l'Italia mediante il versamento di un miliardo in titoli di Stato e di 750 milioni di lire in contanti. Il concordato, a sua volta, assicura alla Chiesa il libero esercizio del potere spirituale, del culto, della giurisdizione ecclesiastica, accordando inoltre agli ecclesiastici per gli atti del loro ministero spirituale la difesa da parte delle istituzioni italiane (art. 1); attribuisce speciali privilegi agli ecclesiastici (esonero dalla leva militare, speciale trattamento penale) e un certo appoggio giuridico ai vescovi nei confronti degli ecclesiastici da loro dipendenti (fra l'altro, nell'art. 5 lo Stato si impegna ad impedire agli ecclesiastici scomunicati di assumere o conservare insegnamenti, uffici o impieghi nei quali siano a contatto immediato con il pubblico); riordina a favore della Chiesa la complessa questione della proprietà ecclesiastica e del mantenimento del clero e riconosce «la personalità giuridica delle associazioni religiose, con o senza voti» (art. 29: era finalmente superata l'ostilità contro gli istituti religiosi, il rifiuto di riconoscere la loro personalità giuridica, come aveva stabilito la legge del 7 luglio 1866; gli istituti religiosi uscivano dalla precarietà e potevano possedere e acquistare); dichiara libera la nomina dei vescovi, ma esige la previa comunicazione dei nomi al governo; riconosce gli effetti civili del matrimonio religioso e delle sentenze di

nullità emesse dai tribunali ecclesiastici (art. 34); estende alle scuole secondarie l'insegnamento della religione già introdotto qualche anno prima in quelle elementari (art. 36); limita l'attività dell'azione cattolica e degli ecclesiastici, ordinando loro di mantenersi al di fuori di ogni partito politico. I Patti vennero accolti con favore dalla larghissima maggioranza dell'opinione pubblica, cattolici e non. Vastissima fu però in alcuni gruppi, non solo di liberali ma anche di cattolici di provata fede, come lo stesso mons. Montini, l'amarezza per l'effettivo avvicinamento della S. Sede ad un regime totalitario come il fascismo, e non per il trattato in se stesso, quanto per il concordato, considerato lesivo della sovranità dello Stato. Altri invece, come mons. Tardini, criticavano l'organizzazione del nuovo minuscolo Stato «saturo di impiegati e onusto di stipendi» e non credevano troppo all'«asserito legame inscindibile tra concordato e trattato». L'opposizione cattolica al fascismo si era mantenuta intatta soprattutto in alcuni gruppi, a Roma fra gli ex popolari ormai dispersi dopo lo scioglimento dei partiti politici, e in Lombardia tra gli eredi della tradizione cattolico-liberale. L'opposizione si fondava su motivi politici (difesa della libertà) e religiosi (rifiuto di un regime che violava i diritti fondamentali della persona umana, ferma condanna di ogni compromesso con il nazionalismo autoritario e con il conservatorismo borghese). Nel campo liberale rimase famoso l'atteggiamento di Benedetto Croce, che nella discussione in Senato (dove Mussolini invano aveva sperato che tutto si riducesse ad una parata accademica), fece del rifiuto della soluzione concordataria una questione di coscienza, superiore a qualsiasi considerazione utilitaristica. Tra i cattolici antifascisti non si ebbero proteste pubbliche, per non sollevare difficoltà alla S. Sede e per non violare la disciplina. De Gasperi, succeduto a Sturzo nella segreteria del partito, si limitò a sfogare in privato le sue impressioni, Stefano Jacini pubblicò in tedesco un articolo piuttosto critico. Solo chi ormai in esilio, come Luigi Sturzo, Giuseppe Donati, Francesco Luigi Ferrari, poté liberamente sottoporre i Patti ad una critica serrata, che per altro in quel momento non ebbe alcuna eco in Italia. Preoccupato forse dalle proteste mosse dai vecchi parlamentari di estrazione liberale e dai fascisti di matrice anticlericale, Mussolini nei due discorsi del 13 e 25 maggio tenuti successivamente alla Camera e al Senato, tentò di minimizzare la portata delle concessioni fatte alla S. Sede: la Chiesa in Italia non era sovrana e nemmeno libera; il cattolicesimo era divenuto universale solo perché sviluppatesi a Roma; il potere temporale era sepolto; il fascismo non rinunziava ad educare i giovani al senso della virilità, della potenza, della conquista; il concordato non tradiva gli interessi dello Stato, e i suoi oppositori erano degli imboscati nella storia, non comprendendone la irreversibile evoluzione; in ogni caso, salvo il trattato (favorevole allo Stato), il concordato (favorevole alla Chiesa) era suscettibile di modifiche.
Credo interessante riportare le parole che lo stesso Mussolini pronunciò in quella occasione:

«Onorevoli camerati! [...]mi sia concesso di riprendere la formula con la quale l'onorevole Solmi chiudeva il discorso nella seduta di sabato. Egli ha detto «Chiesa libera e sovrana; Stato libero e sovrano ». Possiamo trovarci di fronte ad un equivoco: è urgente quindi chiarire le idee. Questa formula potrebbe far credere che ci sia la coesistenza di due sovranità. Un conto è la città del

Vaticano, un conto è il Regno d'Italia, che è lo Stato italiano. Bisogna persuadersi che tra lo Stato e la città del Vaticano c'è una distanza che si può valutare a migliaia di chilometri, anche se per avventura bastano cinque minuti per andare a vedere questo Stato e dieci per percorrerne i confini. (Approvazioni). Vi sono quindi due sovranità ben distinte, ben differenziate, perfettamente e reciprocamente riconosciute. Ma, nello Stato, la Chiesa non è sovrana e non è nemmeno libera. Non è sovrana per la "contraddizione che non lo consente"; non è nemmeno libera, perché nelle sue istituzioni e nei suoi uomini è sottoposta alla leggi generali dallo Stato ed è anche sottoposta alla clausole speciali del concordato. Ragion per cui la situazione può essere così definita: Stato sovrano nel Regno d'Italia; Chiesa cattolica, con certe preminenze lealmente e volontariamente riconosciuta; libera ammissione degli altri culti. Ciò precisato - ed io ritengo cha questa precisazione non vi sia dispiaciuta - passo innanzi nel mio preambolo» (Atti del Parlamento Italiano. Camera dei deputati. Discussioni. 1929 - Volume I, pag. 129-154)

Pio XI, che nei mesi precedenti non aveva risparmiato elogi a Mussolini, indicandolo come un «uomo come quello che la Provvidenza ci ha fatto incontrare», replicò ora vivacemente in un discorso agli alunni di un collegio di gesuiti (14 maggio), e soprattutto in una lettera al card. Gasparri (30 maggio). Il papa nei due interventi sottolineò i limiti della missione educativa dello Stato, confutò punto per punto le affermazioni di Mussolini, definite «ereticali e peggio che ereticali», ribadì la sovranità della Chiesa, la sua missione educativa, interpretò gli articoli più controversi nel senso più favorevole alla Chiesa (per es. la libertà di discussione «deve intendersi e praticarsi secondo la dottrina e la legge cattolica»), sottolineò il nesso fra trattato e concordato, riassunto con l'efficace espressione: «Simul stabunt oppure simul cadent». Il papa anzi, al momento della ratifica degli accordi, pretese che il protocollo riaffermasse esplicitamente il legame fra i due atti. Dopo laboriose discussioni in extremis, che obbligarono l'avv. Pacelli il pomeriggio del 6 giugno 1929 a fare la spola fra i due capi, abboccandosi per tre volte in poche ore, in separata sede, con Pio XI e Mussolini, venne trovata una formula accettabile alle due parti, perché esprimeva il proposito di osservare lealmente, nello spirito e nella lettera, trattato e concordato. Il 7 giugno 1929 si procedette alla ratifica, e in dicembre il Re d'Italia rese visita al papa.

Quale giudizio possiamo esprimere sui Patti lateranensi? Pio XI definì il concordato del '29 come uno dei migliori, se non proprio il migliore, fra i concordati stipulati dalla Chiesa. I pontefici seguenti hanno visto nei patti il presupposto del libero esercizio della religione e della pacifica convivenza dei due poteri. Questa tesi è stata ripetuta in modo più o meno uguale dalla stampa confessionale, per cui il 1929, non il 1870, costituisce la tappa conclusiva del Risorgimento, perché ha assicurato finalmente la vera unità spirituale del popolo italiano. Contro questa interpretazione si sollevarono fin dal 1929, come abbiamo accennato, liberali, socialisti e cattolici di sinistra, con severe critiche sia alla soluzione concordataria in se stessa, che, se per i laicisti costituisce un tradimento della vera sovranità statale, imponendole una rinunzia a prerogative imprescrittibili inerenti alla sua autorità (fra l'altro, nella giurisdizione matrimoniale),

per questi cattolici mette fatalmente l'accento sull'elemento giuridico della Chiesa, presentandola davanti allo Stato da pari a pari, cioè come una potenza fondata su mezzi e strutture umane, e difesa da queste anziché dalla grazia e dall'efficacia della verità. Si è poi puntualizzata da cattolici e laicisti la tendenza, chiaramente visibile nel concordato, a rivendicare per la Chiesa, in senso opposto alla linea storica su cui siamo tornati quasi di continuo in queste pagine, un regime di privilegio, dalla minorazione dei diritti civili del sacerdote scomunicato, ad un certo relitto del foro ecclesiastico, all'appoggio dello Stato a vari atti della gerarchia, alle affermazioni di principio dell'art. 1 del trattato sulla religione di Stato e dell'art. 36 del concordato sull'insegnamento della religione, considerato fondamento e coronamento della istruzione pubblica; affermazioni tanto solenni nella forma quanto sterili nelle applicazioni, in contrasto non solo con l'art. 27 della Costituzione repubblicana sulla libertà d'insegnamento, ma con tutta la realtà, e perciò controproducenti. Ma soprattutto si è denunziata la collusione di interessi tra la Chiesa cattolica e il regime totalitario: De Gasperi esprimeva nel '29 l'augurio che concordato non significasse concordanza, don Sturzo osservava nel 1937 che il fascismo cercava di strumentalizzare la Chiesa, inquadrandola nella sua concezione etico-sociale dello Stato, voleva cioè utilizzare l'universalismo cattolico per la sua politica di esasperato nazionalismo, mentre la Chiesa cedeva ancora alla tentazione di ricorrere al braccio secolare per la restaurazione di uno Stato cattolico. Dal 1929 ad oggi le critiche ai Patti Lateranensi hanno ripetuto senza grande novità questi motivi sostanziali, approfondendo tuttavia maggiormente le riflessioni sia sui pericoli e le conseguenze dell'alleanza tra Chiesa e fascismo, che una prospettiva storica più ampia metteva maggiormente in luce, sia sulla validità del sistema concordatario che, strumento di difesa eventualmente utile davanti a un regime totalitario, sembra meno necessario in un regime democratico, e meno in armonia con le prospettive ecclesiastiche del Vaticano II.

Storicamente queste posizioni non costituiscono una novità: per i liberali, sono in larga parte la riedizione di argomenti ripetuti per tutto l'Ottocento, ed esposti con efficacia da Cavour nei discorsi del marzo-aprile 1861; per i cattolici, si riallacciano alle tendenze separatiste difese da Lamennais, dall'«Avenir», da molta parte del clero francese, e con maggiore equilibrio, ma con passione ugualmente profonda, dal Rosmini. Nel 1929 il fascismo trasse indubbio vantaggio politico dai Patti, come del resto lo trasse la stessa Chiesa. Essi furono voluti in primo luogo dallo stesso Pontefice Pio XI, il quale manifestò sempre un carattere autoritario, e sotto certi aspetti integrista, non solo profondamente ostile ad ogni forma di laicismo, come appare dalle encicliche Ubi arcano (1922), e Quas primas (1925), ma favorevole alla «tesi» dello Stato cattolico, e pronto a servirsi del fascismo per questo scopo. In realtà, alle varie solenni affermazioni del concordato, non ha corrisposto un genuino rinnovamento religioso, forse anche per la mancanza di un'autentica libertà culturale e l'eccessiva fiducia posta nelle strutture, e soprattutto per l'incapacità della gerarchia di valersi opportunamente di alcuni strumenti che le venivano offerti. Non posso a questo punto esimermi dal proporre alcune considerazioni sul rapporto Stato-Chiesa e sullo strumento del Concordato alla luce della storia più recente e del rinnovo dello stesso Concordato avvenuto nel 1984. Gli ultimi

decenni del secolo appena trascorso hanno modificato radicalmente il rapporto tra la Chiesa cattolica e le istituzioni del potere politico. Non vi è dubbio che la fine del potere temporale -nel 1870- sia stato un bene per la Chiesa cattolica e che sia stato un errore la resistenza così prolungata e rigida al suo abbandono (avrebbe dovuto avvenire spontaneamente e non sotto costrizione). Ora la Chiesa può parlare più legittimamente di libertà religiosa in ogni società e può cercare di meglio impegnarsi nella difesa dei diritti umani. Certamente la situazione italiana è del tutto particolare: per la presenza a Roma del Papa e della Curia, per il ruolo del cattolicesimo nella società italiana e per l'eredità culturale e storica che il problema del rapporto Stato-Chiesa (cattolica) ha depositato nella storia d'Italia. La soluzione della "questione romana" ha portato all'instaurazione nel nostro paese di un sistema pattizio o "concordatario" che è necessario riesaminare alla luce di quanto è cambiato nella Chiesa romana, nelle Chiese e nella società. La soluzione concordataria del 1929, rinnovata e consolidata nel 1984, non è l'unica che fosse praticabile. Antonio Rosmini , proponendo un profondo rinnovamento della Chiesa romana, aveva già ipotizzato una soluzione fondata sulla "libertà senza privilegi".Nel '29 Pio XI scelse la strada di accordarsi col fascismo garantendogli credibilità e consensi e abbandonando del tutto i "Popolari" democratici. Lo stesso De Gasperi espresse le sue preoccupazioni per il "pericolo insito nella politica concordataria", temendo "per la compromissione della Chiesa"; e il leader popolare F.L. Ferrari, in una lettera del '31, invitava i parroci italiani a rivendicare "diritti in un paese di liberi e non previlegi in uno Stato di schiavi". I Patti Lateranensi contribuirono a dare via libera al fascismo, con le conseguenti conquiste coloniali, leggi razziali, alleanza col nazismo ed entrata in guerra. Essi erano proprio indispensabili? Nel dopoguerra la posizione anticoncordataria, che ha poco manifestato il proprio dissenso nella fase costituente, si affermò con la massima autorevolezza al Concilio. Nella "Gaudium et Spes" (cap. 76) si afferma che "la Chiesa non pone la sua speranza nei privilegi offertigli dall'autorità civile. Anzi essa rinunzierà all'esercizio di certi diritti legittimamente acquisiti, ove constatasse che il loro uso potesse fare dubitare della sincerità della sua testimonianza". Quanto più la Chiesa andrà liberandosi dalle incrostazioni del passato modificando il suo assetto giuridico-societario per farsi popolo di Dio, tanto più la mediazione istituzionale tra Chiesa e Stato tenderà ad interiorizzarsi nella dialettica tra la coscienza politica e la coscienza religiosa: 'il concordato', per così dire, si realizzerà in interiore homine, in termini non di strumentalizzazione e di privilegi, ma di responsabilità e di servizio".

Credo che sia opportuno, a questo punto, fare alcune considerazioni sul nuovo testo del Concordato. Dopo infinite trattative e sei successive bozze di revisione, senza alcuna discussione all'interno della Chiesa e ponendo il Parlamento di fronte al fatto compiuto, la S.Sede ed il Governo presieduto da Bettino Craxi hanno firmato un nuovo testo nel febbraio del '84. Esso, formalmente, si presenta come una modifica del testo precedente, usando del dispositivo del secondo comma dell'art. 7 della Costituzione. Nella pratica i suoi contenuti sono radicalmente cambiati per cui sarebbe stato più corretto un iter di elaborazione e di approvazione ben diverso da quello sbrigativo che è stato adottato . E' quindi più esatto parlare di nuovo Concordato. Il testo ha cancellato da quello precedente quelle che furono definite "foglie secchissime", cioè le

norme ormai non applicate o perché in troppo evidente contrasto con la Costituzione, o perché cancellate dal referendum sul divorzio del '74, o perché espressione della logica giurisdizionalista (il placet del Governo alla nomina dei Vescovi e dei parroci). Il sistema dei rapporti è fondato "sulla reciproca collaborazione per la promozione dell'uomo e per il bene del Paese", prefigurando un intreccio di volontà e di azioni comuni che rischia di confondere le rispettive sfere di competenza e di limitare la libertà della Chiesa di essere qualcosa di "altro" nei contenuti e nei metodi rispetto al potere civile. Il sistema dei rapporti è stato modernizzato, razionalizzato, esteso a molti altri campi di intervento (art. 13 secondo comma) ed al momento della firma la Conferenza episcopale italiana (CEI) ha lamentato che erano rimaste fuori dall'Accordo " aree significative di problemi nuovi ed urgenti quali la promozione della vita e della famiglia , l'educazione sanitaria e i servizi sanitari e socioassistenziali, la lotta contro le nuove forme di emarginazione, le iniziative per la gioventù [...]". Un elenco che indica quanto consociativa e pattizia fosse l'intenzione dei vertici della Chiesa, desiderosi di tutto decidere, a tutto supplire, tutto guidare. In effetti il nuovo testo, mentre conferma le libertà per la Chiesa cattolica già garantite dalla Costituzione, ripete la condizione particolare della Chiesa a proposito di esenzioni fiscali per fini di religione e di culto (non chiaramente definiti); prevede il matrimonio concordatario, cappellani negli ospedali, nelle carceri e nelle forze armate ed esenzione dal servizio militare per i chierici e rinvia ad un accordo successivo la definizione dei rapporti economici. L'accordo su questo punto è stato rapidamente raggiunto nel novembre '84 e ratificato dal Parlamento nel maggio '85 con la legge n.222, nonostante l'opposizione di alcune ristrette minoranze parlamentari. Si tratta dell'ormai famoso otto per mille. Questa legge costituisce una specie di secondo nuovo Concordato, tanto la situazione precedente viene innovata. Si passa dal sistema della "congrua" dovuta dallo Stato a quello dell' "otto per mille" . Nella sua presentazione ai "fedeli" nell'ottobre del '89 la CEI diceva: " Un tempo i primi cristiani provvedevano direttamente alle necessità della Chiesa. Oggi la Chiesa vuole ripercorrere quella strada. Compiendo questa scelta di libertà e di povertà evangelica la Chiesa italiana ha bisogno della tua generosità per continuare a diffondere la parola del Signore". Accenti simili si sono ripetuti negli anni successivi nella propaganda che la Conferenza episcopale organizza ogni anno, con insistenza ed in modo capillare, su ogni media e nelle parrocchie per ottenere le firme di devoluzione della percentuale dell'Irpef a sé stessa. Ma "l'otto per mille" non è l'obolo della vedova (Mc. 12,41-44). E' un finanziamento diretto dello Stato in cui la spontaneità del contribuente è molto ridotta. Il gettito doveva essere destinato ad iniziative caritative e di culto ma nella pratica per più di un terzo serve ora al sostentamento del clero (che nei propositi iniziali doveva essere garantito dalle libere offerte agevolate da una detrazione d'imposta). Il gettito, mediamente, è stato in questi anni tra due o tre volte maggiore di quanto ipotizzato e ben superiore al totale della somma delle congrue versate a suo tempo . Questa situazione "brillante " per la Cei è garantita dal fatto che "l'otto per mille" dei contribuenti che non indicano alcuna scelta (circa il 56%) è diviso in proporzione alle scelte espresse e non, invece, come logica vorrebbe (e come avviene in Spagna per esempio), liberato da qualsiasi destinazione particolare e lasciato al gettito generale dell'IRPEF. Sui 1326,7 miliardi ricevuti nel '98 ben 743 provengono da

questa non casuale disposizione della legge n. 222 del '85. Che la Chiesa non volesse rischiare niente col nuovo meccanismo lo testimonia anche l'art. 49 di questa legge che prevede una revisione periodica della percentuale qualora il gettito si fosse rivelato insufficiente. Questo meccanismo dell'otto per mille prevede quindi un falso autofinanziamento; come si può parlare di "rinuncia agli aiuti diretti e di più libertà per la Chiesa"?
Il superamento della "questione romana" ha chiuso per sempre la fine di un'epoca plurisecolare, quella del potere temporale dei Papi. Da allora la Chiesa è più libera nella sua opera di evangelizzazione. L'intervento della Provvidenza nel 1870 fu anche riconosciuto da Paolo VI. Perché, allora, non fare un passo indietro? I cattolici si riconoscano in Italia una Confessione di minoranza e ragionino sull'evangelizzazione a partire da questa constatazione. Non ci sono in Italia grandi organizzazioni atee, anticlericali o materialiste che contestino i compiti evangelici della Chiesa romana. Anzi, a volte, pare che esista , almeno nei mass media, una eccessiva enfatizzazione dei suoi messaggi e del ruolo delle sue gerarchie. Esiste inoltre un riconoscimento diffuso nell'opinione pubblica della presenza di cristiani nei luoghi dove si cerca di affrontare gravi condizioni di bisogno materiale. E' dunque il momento storicamente giusto per fare un gesto autenticamente profetico. I problemi dei cattolici, oggi, sono quelli dell'evangelizzazione in una società secolarizzata; sono quelli di stabilire un rapporto con le altre Chiese presenti nel Paese, per riflettere su cosa significa per la pace, la giustizia e la salvaguardia del creato la globalizzazione galoppante dell'economia e delle culture; sono quelli di spendersi con tutte le donne e gli uomini di buona volontà per costruire un mondo giusto. Alla luce di tutto questo, alla Chiesa cattolica si impone la grande domanda: Perché non fare un passo indietro e rinunciare unilateralmente, secondo l'auspicio della "Gaudium et Spes", ad ogni privilegio, ad ogni garanzia pattizia, ad ogni sicurezza? Certo, nascerebbero per la Chiesa romana dei problemi concreti, ma il futuro si aprirebbe con una testimonianza inedita ed un messaggio autentico a quanti con cuore sincero ed in diversi modi ricercano la verità e la giustizia.
Quello che sino ad ora è emerso lascia trasparire notevoli ombre sull'operato della Chiesa, tuttavia non sono mancate né mancano anche oggi luci e motivi di speranza. Forse più dalla base che non dal vertice, tuttavia ci sono stati e ci sono anche ai nostri giorni molti uomini e donne che rifiutano la logica del compromesso anche se questo può creare gravi difficoltà, infatti non sono mancati coloro che hanno dato la vita pur di rimanere fedeli ai loro ideali. Concludo con un aggancio alla situazione attuale e che per alcuni aspetti ci riporta al clima politico e socio-culturale nel quale si è sviluppato il movimento fascista. Recentemente l'attuale ministro della difesa on. Martino ha rilasciato una dichiarazione riportata dall'agenzia ANSA del 30 Gennaio 2003. Ecco il testo dell'agenzia: «"Prevenire è assai meglio che reprimere". Cosi il ministro della Difesa, Martino, replica alle contrarietà del Vaticano ad una guerra preventiva. All'Aquila per salutare il contingente di alpini in partenza per l'Afghanistan, il ministro ha aggiunto: "Credo che qualsiasi prelato, anche il più alto, dovrebbe vedere con grande favore e benedire il lavoro dei nostri soldati". E quale è -si chiede Martino- l'alternativa? La guerra successiva, o aspettare che il terrorismo faccia migliaia di morti?». A questa dichiarazione hanno

risposto due sacerdoti aderenti al movimento Pax Christi. Questa risposta non ha bisogno di alcun commento; chiudo questa mia relazione riportandola per intero: «Signor Ministro, esprimiamo la nostra amarezza e il nostro fermo disappunto per quanto da Lei affermato:"Ogni prelato, anche un alto prelato, dovrebbe benedire una missione di militari".
Siamo senza parole, ci creda. Siamo due sacerdoti che lavorano in Parrocchie diverse (Brescia e Novara); siamo insieme stati più volte a Sarajevo, in Terra Santa e, recentemente, ai primi dello scorso dicembre, in Iraq. Tutti e due facciamo parte anche di Pax Christi, movimento cattolico internazionale per la pace. Certo è sorprendente che un Ministro della Difesa dica cosa debbano fare i prelati. Soprattutto dica che devono benedire le missioni militari. Come preti siamo abituati a benedire: ci è capitato di benedire un bimbo appena nato, un uomo e una donna che dichiaravano il loro amore e formavano una nuova famiglia, una scelta coraggiosa di impegno e servizio di un giovane, una comunità nel suo dolore, l'intimità di una fatica o di una gioia. Mai abbiamo benedetto un contingente in partenza per la guerra, un'arma, una guerra, una violenza, un gesto che faccia uno più vittime. Non fa parte del nostro patrimonio spirituale e culturale, non fa parte del Vangelo. Siamo rientrati da poco dall'Iraq, abbiamo ancora impressi i volti, i nomi, i sorrisi e le sofferenze delle persone che ci hanno accolto e con le quali abbiamo condiviso la vita quotidiana. E' su di loro che cadranno le bombe intelligenti che Lei vorrebbe anche benedette. Loro sono già vittime dell'embargo e noi, uomini di Chiesa, dovremmo anche benedire la follia di una nuova guerra? E' vero che spesso nell'ambiente politico-militare le persone uccise vengono chiamate: effetti collaterali. Un poco di pudore! Signor Ministro, bene-dire, cioè dire-bene è un dono di Dio, il quale ha mandato suo Figlio sulla terra. Egli è la nostra Pace. La Benedizione quindi, ne siamo convinti, può essere solo benedizione di pace. E' grave il tentativo di usare Dio a proprio uso e consumo. La benedizione non si può barattare né comprare, né tantomeno ridurre a gesto scaramantico, sperando che porti bene. Signor Ministro, invece di cercare la Benedizione di Dio e dei vari prelati per azioni di guerra, si impegni ad essere fedele alla Costituzione Italiana che all'art. 11 Ripudia la guerra. Sarabbe, davvero, una benedizione per l'Italia e per il mondo.

Ci piace, infine, ricordarLe il discorso del Papa al Corpo diplomatico lo scorso 13 gennaio: "Tutto può cambiare. Dipende da ciascuno di noi». Dipende chiaramente anche dai responsabili politici chiamati a servire il bene comune. Si impongono pertanto alcune scelte affinché l'uomo abbia ancora avvenire. I popoli della terra e i loro dirigenti devono avere talvolta il coraggio di dire "no". NO alla morte, NO all'egoismo, NO alla guerra. SI alla vita, SI al diritto, SI alla solidarietà".

Diciamo un chiaro NO al Suo invito di benedire gli eserciti e le guerre, (visto che gli alpini in Afghanistan ci vanno a continuare una guerra). Piuttosto benediremo ogni gesto e volontà di pace, di giustizia, di condivisione, di perdono che i piccoli e i grandi della terra faranno.

Con i migliori saluti».

L'architettura del regime fascista

a cura di Marco Fasser

La realizzazione di piazza "della Vittoria", a Brescia tra il 1929 e il 1932, rappresenta uno degli esempi più indicativi di quella che è definita "architettura di regime" o "architettura fascista", perché costituisce un completo compendio del linguaggio architettonico-urbanistico elaborato all'epoca, secondo le necessità autocelebrative del regime.

Il fascismo si presentò, sulla scena italiana, come la forza politica che si definiva in grado di offrire una prospettiva di evoluzione moderna della nazione italiana senza sostanzialmente rompere con la tradizione, incrementando la politica di scolarizzazione, la lotta all'analfabetismo, le bonifiche e la terra ai contadini ma non attivando mai la riforma del latifondo, incrementando il sostegno alle tecnologie moderne e allo sviluppo industriale, promuovendo l'associazionismo pseudo sindacale e dopolavorista, appoggiando la nuova cultura anti accademica del futurismo e i nuovi mezzi di comunicazione come il cinema e la radio, magnificando la "velocità" della nuova era. L'immagine proposta è quelle di un regime in grado di fondere in un'unica politica la tradizione di un passato glorioso con un raggiante futuro.

Se per il periodo risorgimentale e per quello dei primi decenni dell'unità d'Italia il passato glorioso da evocare era il medioevo dell'età comunale, perché si era ribellato, anch'esso, al giogo dell'impero tedesco, per il fascismo il passato di riferimento è costituito dall'epoca della Roma imperiale, archetipo sicuro per una riscossa nazionalistica sul piano internazionale e soprattutto sul piano coloniale.

La riproposta della "romanità" non poteva non affidarsi all'uso dell'arte più rappresentativa del fasto di una civiltà, così l'imponente architettura della Roma imperiale diviene il paradigma sul quale rielaborare il linguaggio architettonico del regime.

La formulazione di un linguaggio architettonico "fascista" si compie attraverso una sapiente manipolazione e contaminazione del linguaggio classico, con gli orientamenti più innovativi della cultura architettonica degli anni venti; come il razionalismo



(Le Corbusier, palazzina per uffici a Ginevra - 1932)



(Walter Gropius, scorcio della Bauhaus a Dessau - 1925)

rappresentato da architetti come Le Corbusier e Mies van der Roher, Walter Gropius e la Bauhaus, scuola d'architettura e arti applicate, che basava l'insegnamento sul concetto di funzionalità e semplificazione delle forme, sulla teorizzazione di un'architettura socialmente impegnata e collegata con l'industria per una produzione seriale di qualità per una larga diffusione e a costi contenuti.

In Italia il maggior esponente di questo filone dell'architettura fu Giuseppe Terragni che progettò, fra altro, "La casa del Fascio" (sede del partito fascista, 1932-37)



(Giuseppe Terragni, casa del fascio a como - 1932/33)

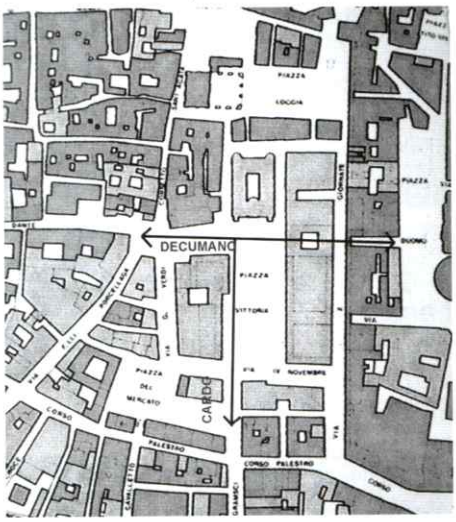
e il "Novocomum" (casa d'appartamenti, 1927-28), entrambi a Como. Anche a Brescia il periodo fascista ha realizzato architetture di scuola razionalista di cui, però, ne sopravvive un solo esempio: la ex sede della G.I.L. (Gioventù Italiana Littorio) ora scuola elementare M. Calini. Era, questa, una struttura realizzata per l'indottrinamento e l'aggregazione paramilitare della gioventù italiana e quindi emblematica del potere e della funzione del partito fascista.





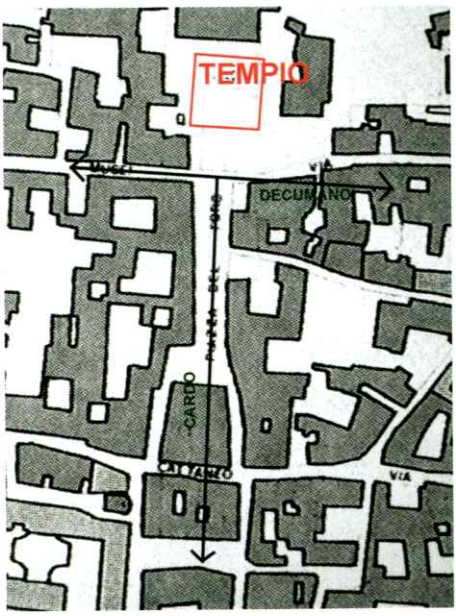
(ex sede della Gioventù italiana Littorio a Brescia - 1931)

Il razionalismo fu, quindi, un linguaggio dell'architettura che il fascismo impiegò anche integralmente ma lo destinò ad un ruolo secondario. Vediamo, ora, come l'architetto romano Marcello Piacentini, progettista e realizzatore di p.zza della Vittoria, seppe interpretare con l'architettura i "messaggi" che il committente voleva trasmettere.
L'impianto urbanistico della piazza ricalca fedelmente quello della piazza principale della "città romana" è, infatti, orientata secondo l'asse cardinale nord-sud e da essa si generano le vie principali, che i romani chiamavano il cardo (nord-sud) e il decumano (est-ovest)



(planimetria di piazza della Vittoria con tracciati gli assi del cardo e del decumano)

Una verifica è possibile confrontando una testimonianza storica come p.zza del Foro, il reperto archeologico più importante della Brescia Romana, con la nostra piazza.

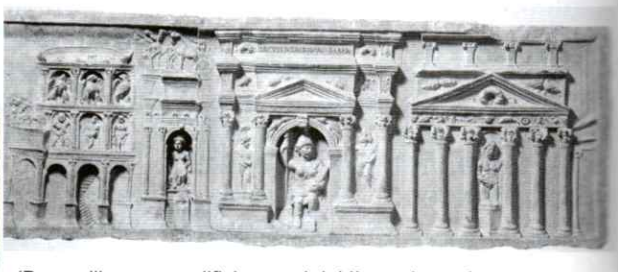


(planimetria di piazza del Foro a Brescia, con indicati: il tempio Capitolino, il cardo e il decumano romani)

A nord, in testa alla piazza del Foro, è collocato, soprelevato da una gradonata, il tempio con un fronte costituito dal timpano triangolare, sorretto da colonne;



(vista di piazza del Foro con il tempio Capitolino)



(Bassorilievo con edifici romani del II secolo a.c.)

l'intercalare delle colonne con le zone d'ombra dei vuoti crea un motivo chiaroscurale slanciato ad andamento verticale.
In piazza della Vittoria si ripropone lo stesso motivo, a nord, è collocato il palazzo delle poste caratterizzato anch'esso da effetti chiaroscurali, fra vuoti e pieni, ad andamento verticale



(piazza della Vittoria con visione del palazzo delle Poste e Telegrafi)

Il Palazzo delle Poste e dei Telegrafi simbolo dell'efficienza di uno stato nazionale moderno che sa come la velocità di scambio delle comunicazioni sia un'infrastruttura, ormai, assolutamente irrinunciabile.

I lati lunghi della piazza sono definiti da edifici con ampi porticati, che sono tipici elementi di coronamento di un invaso, sia in epoca romana che dal medioevo in poi. Nei prospetti dei fronti porticati, possiamo riconoscere, sapientemente stilizzati, elementi tipici dell'architettura classica e rinascimentale: la colonna col capitello, la trabeazione, l'arco, la nicchia, il cornicione a mensoloni.

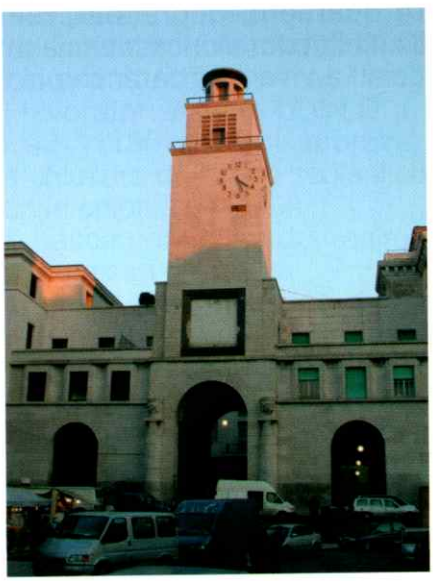






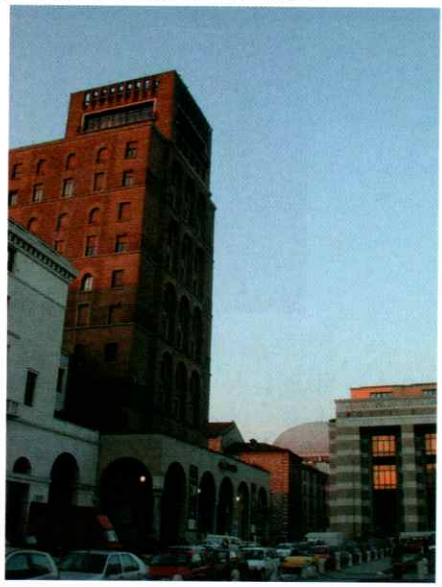
(piazza della Vittoria , viste degli edifici sui lati)

Seguendo il tracciato ideale del decumano si entra nella piazza attraversando un varco che riecheggia, minimalizzato, un arco romano di trionfo sul quale s'innalza la torre dell'orologio. L'eco che si vuole evocare è sicuramente quello delle torri civiche medievali.



(piazza della Vittoria, la torre dell'orologio)

Per completare il quadro delle evocazioni, viene pensata un'architettura che trova nei fantastici progetti dell'architetto visionario e futurista Manieri Elia una suggestione di grande fascino. Sul lato sinistro della piazza, Piacentini realizza il primo grattacielo italiano e ne riveste la struttura in calcestruzzo armato con un paramento a "mattoni a vista", come lo erano i primi grattacieli a Cicago (USA) realizzati alla fine del XIX secolo.



(piazza della Vittoria, il grattacielo)

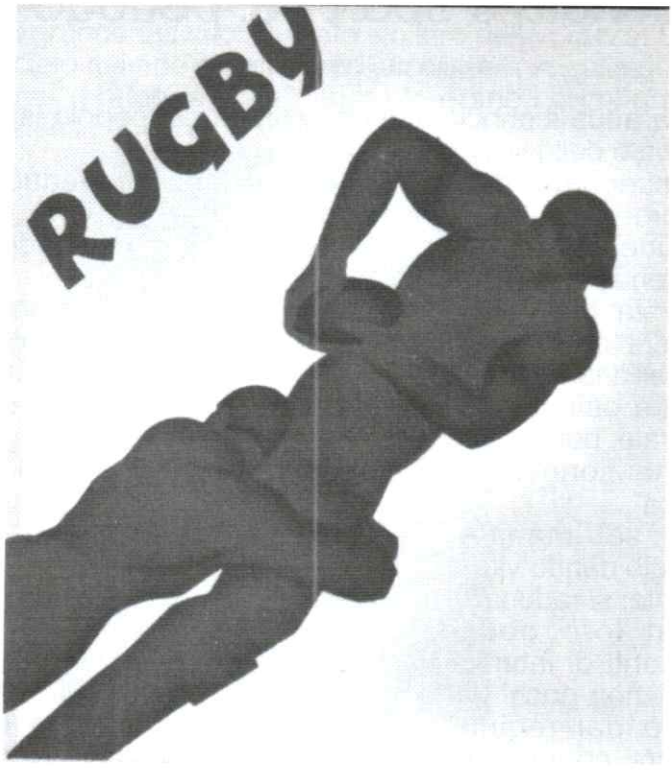
Marcello Piacentini riuscì così a fondere, in un unico monumento, evocazioni dell'architettura del passato con le anticipazioni tecnologiche del costruire del futuro, ma a questa auto celebrazione del regime fascista fu pagato un prezzo considerevole da parte della città. Per fare posto alla nuova piazza venne distrutto un intero quartiere, degradato, ma carico di vere e autentiche testimonianze dell'architettura storica bresciana; inoltre molti abitanti, di basso censo, furono cacciati a vivere in baracche ai margini estremi della periferia cittadina.

(Mario Fasser)

Cenni di scuola e sport nel periodo fascista

a cura di Silvio Basso

La scuola fascista attua il principio di una cultura del popolo ispirata ai valori della "razza italiana e della sua civiltà".
Tra le materie insegnate, durante il periodo fascista, l'educazione fisica viene vista come un momento fondamentale nella crescita del giovane, oggi studente, domani combattente, pronto, secondo le speranze del regime, a " difendere la patria e i suoi confini".
Nella scuola fascista, trova ampio spazio la ginnastica,e non potrebbe essere che così, stante i proclami di Benito Mussolini che vuole gli italiani: "abituati al moto, all'aria aperta, allo sport, alla ginnastica".
Fare tutto ciò sarà ottimo non solo dal punto di vista fisico, ma anche dal punto di vista morale, perchè dice il "Duce"
-"gli uomini che sono forti, sono anche saggi e non abuseranno mai della loro forza".
Con frequenza settimanale, balilla e piccole italiane si ritrovano il sabato pomeriggio dando vita al Sabato Fascista (1935).
Nell'area convenuta, si radunano alunni e alunne in numero sempre maggiore, consentendo ai loro genitori (recitava la contropropaganda) di trascorrere momenti di intimità altrimenti difficili da trovare nell'arco della giornata.In realtà, non pochi partecipanti ai maxi raduni utilizzavano lo stare insieme imposto dal regime, soltanto quale momento di evasione, senza dimenticare come lo stare insieme, con il trascorrere del tempo forgiò i maggiori protagonisti dell'abbattimento del regime fascista.
Per contribuire alla formazione, selezionare i migliori,stimolandone la competività, vengono costituiti i "Littoriali" dello sport. Al vincitore spettava il premio il "Littore" medaglione simbolico che facilitava in seguito l'ascensione nelle gerarchie professionali.
Subentrata alla O.N.B. (Opera Nazionale Balilla) nel 1938, la GIL (Gioventù Italiana Del Littorio) inquadra oltre 7 milioni di giovani. Il regime si occupa anche dei lavoratori tramite l'O.N.D. (Opera Nazionale Dopolavoro). L'O.N.D. conta su 11159 sezioni sportive non agonistiche e 4407 sezioni agonistiche. Alla chiusura dell'anno scolastico il saggio ginnico, quindi tutti al mare o ai monti con le colonie della GIL..
A Brescia, in quegli anni (1929) nasce per volere del regime la prima società rugbistica italiana: la XV legione leonessa d'Italia.
Dopo un inizio incoraggiante, però, il partito decide di abolire la neo- nata federazione italiana rugby, colpa dell'origine anglosassone della disciplina. Si tornerà a parlare di rugby , perdonate di palla ovale,qualche anno dopo. Il partito che non vedeva di buon occhio le sigle straniere, trasformò la federazione italiana rugby in federazione italiana palla ovale propagandando, adesso sì, la palla ovale quale sport da combattimento da diffondere e praticare tra la gioventù italiana del littorio.



S.Basso “60 anni di rugby bianco azzurro”



Sentiti ai giorni nostri, quei pochi che siamo riusciti a rintracciare, ricordano quel periodo con nostalgia:"politicamente " dicono " ci interessava ben poco di quanto ci inculcavano nella testa. Per noi fare parte di una rappresentativa sportiva voleva dire viaggiare, incontrare coetanei che poi sarebbero diventati nuovi amici, vedere come vivevano e come si comportavano uomini che, beati loro, appartenevano ad una realtà diversa dalla nostra.

CITTADINANZA E FASCISMO

Appunti per una riflessione

a cura di Vincenzo Guanci

Art. 3
Tutti i cittadini hanno pari dignità sociale e sono eguali davanti alla legge, senza distinzione di sesso, di razza, di lingua, di religione, di opinioni politiche, di condizioni personali e sociali.
E' compito della Repubblica rimuovere gli ostacoli di ordine economico e sociale, che, limitando di fatto la libertà e l'eguaglianza dei cittadini, impediscono il pieno sviluppo della persona umana e l'efffettiva partecipazione di tutti i lavoratori all'organizzazione politica, economica e sociale del Paese.

Art. 4
La Repubblica riconosce a tutti i cittadini il diritto al lavoro e promuove le condizioni che rendono effettivo questo diritto.
Ogni cittadino ha il dovere di svolgere secondo le proprie possibilità e la propria scelta, un'attività o una funzione che concorra al progresso materiale o spirituale della società.

Art. 10
...
La condizione giuridica dello straniero è regolata dalla legge in conformità delle norme e dei trattati internazionali.
Lo straniero, al quale sia impedito nel suo paese l'effettivo esercizio delle libertà democratiche garantite dalla Costituzione italiana, ha diritto d'asilo nel territorio della Repubblica secondo le condizioni stabilite dalla legge.

Così la Costituzione della Repubblica Italiana disegna tra i suoi *"principi fondamentali"* la condizione di "cittadino" e dedica l'intera prima parte, composta da ben 41 articoli ai *"diritti e doveri dei cittadini"*, dai diritti di voto, di riunione, di stampa, di associazione , di sciopero, ecc. ai doveri di pagare le tasse, di difendere, anche con le armi, la patria, di rispettare le leggi.
Insomma la Repubblica in cui viviamo, almeno nel testo della sua Legge Fondamentale, pone al centro il "cittadino", intorno al quale e per il quale gli ordinamenti dello Stato vengono pensati e lo Stato stesso agisce. Si intravede una comunità di eguali in cui ciascuno, secondo le proprie capacità e possibilità, contribuisce al bene comune, e in cui le pur inevitabili differenze di reddito e di condizioni sociali non devono costituire ostacoli che "limitino di fatto la libertà e l'eguaglianza dei cittadini".
L'unica ineguaglianza prevista è determinata dalla condizione di "straniero", che non fa parte della comunità italiana, ma che, tuttavia, da essa viene accolto e protetto in base al "diritto d'asilo", nel caso provenga da un paese in cui l'esercizio della cittadinanza non venga garantito sulla base delle libertà democratiche previste dalla nostra Costituzione.
L'art. 2 della Costituzione, infatti, va oltre il concetto stretto di cittadinanza inserendolo nel quadro più generale dei diritti dell'uomo, quando afferma che
"La Repubblica riconosce e garantisce i diritti inviolabili dell'uomo, sia come singolo sia nelle formazioni sociali ove si svolge la sua personalità, e richiede l'adempimento dei dovveri inderogabili di solidarietà politica, economica e sociale."

Ne emerge una concezione della convivenza civile fondata proprio sulla "eguaglianza" dei

cittadini. In questo senso diciamo che la nostra è una "repubblica democratica", come sancito dallo stesso primo articolo della Costituzione.

La Costituzione è entrata in vigore il 1° gennaio 1948.
L'Italia è diventata una Repubblica il 2 giugno 1946.
Dal 1861 al 1946 era stata una monarchia: il Regno d'Italia; la famiglia regnante era quella dei Savoia, antichi sovrani del Piemonte, il cui re Vittorio Emanuele II diventò il primo re d'Italia, a cui successe suo figlio Umberto I, a cui successe il figlio Vittorio Emanuele III, che nella primavera del 1946 rinunciò al trono in favore del figlio Umberto II, che fu l'ultimo re d'Italia. Fu quindi una monarchia di breve durata: nemmeno cento anni, di fronte alle plurisecolari monarchie di Francia, Spagna, Inghilterra, Svezia, e altri Stati europei.
Dal 1861 al 1922 il Regno d'Italia si basava su una Legge Fondamentale chiamata "Statuto Albertino" dal nome del re piemontese, Carlo Alberto, che lo "concesse" ai suoi sudditi nel 1848. Lo statuto albertino, pur rappresentando un grande passo avanti rispetto alla situazione precedente di potere assoluto del re, limitava molto l'esercizio delle libertà dei cittadini, che erano pur sempre considerati "sudditi" di Sua Maestà il Re!
Non tutti, per esempio, avevano diritto al voto: votavano solo i maschi maggiorenni che avevano un certo reddito! Nel 1882 fu abolita la discriminazione per reddito e sostituita con l'analfabetismo: votavano solo i maschi maggiorenni che sapevano leggere e scrivere! Nel 1919 fu abolita anche questa discriminazione: votavano solo i maschi maggiorenni! Fino al 1946 sembrò assolutamente normale che le donne di qualsiasi età e condizione non avessero il diritto di voto! Fu con il referendum del 2 giugno 1946 per la scelta tra monarchia e repubblica che le donne furono per la prima volta ammesse al voto.

Dal 1922 al 1945 l'Italia, pur restando formalmente una monarchia, fu uno Stato Fascista. Con quale concezione della cittadinanza?
Non è questa la sede per analizzare le caratteristiche generali della dittatura fascista; ci limitiamo a richiamarne tre elementi essenziali (Alexander J. De Grand, *L'Italia fascista e la Germania nazista*, Bologna, Il Mulino,1999, pp. 47 e sgg.)
1. il ruolo del leader supremo, che rappresentava il giudice ultimo e il comandante incontrastato dello Stato e della nazione;
2. una situazione formalmente rispettosa dello statuto albertino e delle prerogative della monarchia, ma sostanzialmente di dittatura di un uomo solo, di un partito solo, di una stampa sola, di un parlamento obbediente alle direttive del leader;
3. un rapporto ambiguo tra gli organismi dello Stato e quelli del Partito Nazionale Fascista spesso squilibrato a favore di quest'ultimo.

Tutti i diritti civili e politici del singolo cittadino furono abrogati, ma non fu abolita la partecipazione alla vita politica, che veniva anzi incentivata e resa praticamente obbligatoria, ma rigorosamente all'interno delle organizzazioni collettive fasciste appositamente create; ce n'erano per i bambini, per i giovani, per le bambine, per le giovani, per gli adulti, fino alla Milizia Volontaria per la Sicurezza Nazionale, che costituiva un vero e proprio esercito personale del Cav. Benito Mussolini, Capo del Governo, Duce (come amava chiamarsi in memoria delle antiche glorie romane), separato e distinto dalle Regie Forze Armate che prestavano giuramento al Re Vittorio Emanuele III, il quale, seppure alleato e spesso sottomesso alla volontà di Mussolini, era formalmente ancora il Capo dello Stato.
Un primo aspetto della concezione e della natura della cittadinanza in epoca fascista è quindi l'annullamento della figura del singolo "cittadino" in favore di un totalitarismo statalista che pone al centro dei propri interessi la "nazione"!
Alla voce "Fascismo" In Luciano Casali (a cura di), *Fascismi. Partito, società e stato nei documenti del fascismo, del nazionalsocialismo e del franchismo*, Bologna, Clueb, 1995 dell' Enciclopedia Italiana, Benito Mussolini scrive, tra l'altro:

"Antiindividualistica, la concezione fascista è per lo Stato; ed è per l'indivuduo in quanto esso coincide con lo Stato….
…per il fascista , tutto è nello Stato, e nulla di umano o spirituale esiste, e tanto meno ha valore, fuori dello Stato. In tal senso il fascismo è totalitario, e lo Stato Fascista , sintesi e unità di ogni valore, interpreta, sviluppa e potenzia tutta la vita del popolo.

Né individui fuori dello Stato, né gruppi (partiti politici, associazioni, sindacati, classi)... Gli individui sono classi secondo le categorie degli interessi... ma sono prima di tutto e soprattutto Stato.

...

E perciò il fascismo è contro la democrazia che ragguaglia il popolo al maggior numero abbassandolo al livello dei più; ma è la forma più schietta di democrazia se il popolo è concepito... come l'idea più potente ... che nel popolo si attua quale coscienza e volontà di pochi, anzi di Uno...

...

Il fascismo respinge nella democrazia l'assurda menzogna convenzionale dell'egualitarismo politico e...il mito della felicità e del progresso indefinito.

...

Lo Stato fascista organizza la nazione, ma lascia poi agli individui margini sufficienti; esso ha limitato le libertà inutili o nocive e ha conservato quelle essenziali. Chi giudica su questo terreno non può essere l'individuo, ma soltanto lo Stato."

Coerentemente con tali idee durante il regime fascista furono praticamente aboliti i diritti di cittadinanza come noi l'intendiamo: si dava esistenza solo all'esercizio di quei diritti che lo Stato fascista riteneva potessero essere esercitati senza danneggiare in minimo modo la propria missione totalitaria.
Lo Stato invadeva e pervadeva la vita del singolo fin nei particolari più intimi. Il controllo sociale che la dittatura richiedeva doveva essere opprimente con la sua rete di delatori che segnalassero qualsiasi sospetto di non-conformismo, eresia o addirittura antifascismo. "L'irritante determinazione di cambiare i comportamenti pubblici imponendo il saluto romano o sostituendo il *lei*, considerato straniero e femminile, con il *voi* come forma di cortesia si capiscono meglio se letti come tentativi di abolire l'idea del cittadino e di fondere l'individuo con la massa" Alexander J. De Grand, *L'Italia fascista e la Germania nazista*, cit., pag. 115.

L'altro aspetto caratteristico della pratica della "cittadinanza" in epoca fascista è il culto della gerarchia. Tutto è gerarchizzato. Lo Stato e il Partito, il Partito e lo Stato, vengono costruiti specularmente secondo una rigida gerarchia in cima alla quale c'è sempre l'Uno, il Cav. Benito Mussolini, Capo del Governo e Capo del Partito. Vero è che esiste un Capo dello Stato, il Re, ma il Duce coglie ogni occasione per dimostrare chi comanda davvero. La piramide gerarchica viene decisa dal Capo che mette gli uomini di suo gradimento ai posti di governo e di comando; agli altri non resta che obbedire e elemosinare posti di media e piccola gerarchia.
Un posto particolare occupano le donne, che già non avevano completo diritto di cittadinanza nello stato liberale prefascista. Per il fascismo le donne hanno il compito preciso di essere al servizio degli uomini (che hanno da costruire lo Stato Fascista...), di mettere al mondo e allevare quanti più figli sia loro possibile per donarli alla causa della nazione, di accudire alle faccende casalinghe (non necessariamente protette da *privacy*), e se proprio devono (ma non è socialmente apprezzato) lavorare fuori casa a loro sono riservati posti di dattilografe, segretarie, operaie (poche), centraliniste; mai si vedrà una donna ad un posto dirigenziale: sarebbe inconcepibile per l'ideologia "maschia" fascista, che nasce dallo squadrismo violento dei primi anni, quello degli agguati e degli incendi alle sedi degli oppositori.

Ai gradini più bassi della società, troviamo coloro che sono considerati "antisociali": antifascisti, omosesssuali, zingari, ebrei.
Nei confronti di questi ultimi, però, si fa di più: si applicano discriminazioni razziste. Il razzismo è una sorta di *black-out* della ragione. Non esiste, infatti, alcun motivo razionale perché si possa pensare che l'appartenenza ad una religione o ad un'etnìa, il colore della pelle o la forma degli occhi o chissà quale altra diavoleria possano portare ad una separazione gerarchica delle persone. E' evidente che l'idea della cittadinanza come la concepiamo oggi e come è disegnata nella nostra Costituzione è del tutto incompatibile con il razzismo. Dove c'è razzismo non c'è cittadinanza, il cui concetto presuppone almeno l'uguaglianza formale di tutti i cittadini di fronte alla legge.

Pare davvero impossibile che si possa ritenere che avere la pelle bianca costituisca un privilegio rispetto a chi ce l'ha nera, gialla o rossa; eppure ogni tanto in qualche parte del mondo succede proprio questo! In Italia è successo durante il fascismo. Si inventò dal nulla una "razza italiana" e si stabilì che questa dovesse essere preservata da contaminazioni con razze "inferiori". Siccome l'unica etnìa residente in Italia, come nel resto d'Europa, da secoli era quella ebraica, si dette spago all'antisemitismo che sotterraneamente era sempre stato presente anche nel nostro paese.
Si emanarono apposite leggi che introdussero nell'ordinamento giudiziario italiano per la prima (ed unica volta) la vergogna del razzismo: il Regio Decreto Legge 17 novembre 1938, n. 1728, pubblicato sulla "Gazzetta Ufficiale" n. 264 del 19 novembre 1938, si intitola: *Provvedimenti per la difesa della razza italiana* !
Il primo articolo, razzista contro tutti genericamente, recita:

Il matrimonio del cittadino italiano di razza ariana con persona appartenente ad altra razza è proibito.
Il matrimonio celebrato in contrasto con tale divieto è nullo.

I successivi articoli regolano, il caso di matrimoni "misti" facendo in modo che non producano effetti.
Se proprio si vuole parlare di cittadinanza, qui abbiamo la celebrazione ufficiale del concetto di "cittadinanza esclusiva", che *esclude*, cioè, in massima misura tutti quelli che non sono come noi dal contatto con noi!
Ma la maggioranza degli articoli del R.D.L. 1728 del 17.11.1938 riguarda "gli appartenenti alla razza ebraica": dopo aver pignolescamente stabilito quando una persona è "di razza ebraica" si stabilisce che

L'appartenenza alla razza ebraica deve essere denunziata ed annotata nei registri dello stato civile e della popolazione. (art. 9)

E poi, finalmente:

(art. 10) I cittadini italiani di razza ebraica non possono:

e qui un lungo elenco di divieti!

Nel chiamare gli ebrei "cittadini italiani" si riconosce implicitamente che essi fanno parte della nostra comunità, ma non alla pari con gli altri. Sono al fondo della gerarchia sociale. Ad essi, per legge, sono proibite alcune attività; essi, per legge, hanno meno diritti degli altri. Come le donne, come i minorenni? No, peggio! Essi non hanno un ruolo nella società, vengono visti come nemici, da loro ci si deve guardare. Per loro non c'è speranza; si nasce e si muore ebrei: si deve vivere ai margini della comunità a cui pure si appartiene!
E' questo il punto più basso raggiunto dalla storia della "cittadinanza" nel nostro paese: è del tutto evidente che quando una legge definisce alcuni cittadini di *status* inferiore agli altri non esiste una, sia pure incompleta, autentica "cittadinanza". Bisognerà aspettare la caduta del fascismo e la fine della seconda guerra mondiale per avviarsi sulla strada della ricerca di una cittadinanza attiva e democratica con la Dichiarazione Universale dei Diritti dell'Uomo, firmata da tutti gli Stati dell'O.N.U. e, successivamente, per quanto ci riguarda, con la nascita della Repubblica Italiana e della sua Costituzione.

v.g./maggio 2003

NOTE DI UN MILITANTE DI A.N.
di Diego Pontara

Il ventennio fascista è una parte della storia caratterizzata da molti avvenimenti politici; dalla guerra in Libia, dall'uscita dalla Società delle Nazioni dell'Italia, dall'alleanza coi nazisti alla Repubblica Sociale Italiana.
Io sono un giovane militante di Alleanza Nazionale, faccio parte di Azione Giovani, e di questi problemi ho spesso modo di discutere con altri miei coetanei e non sempre della mia stessa opinione.
Voglio aggiungere poi che non è vero che se sei di A.N. sei fascista, tutt'altro. Penso che la politica abbia fasi alterne nella storia pur restando sempre divisa da grandi ideali; come io non sono fascista, neppure un ragazzo che vota D.S. è uno stalinista.
Penso che ormai chi va per le strade o tra la gente e afferma di essere fascista o grida viva Mussolini, sia una persona ignorante nel campo politico e penso che non sappia cosa sia stato realmente il fascismo.
Di fascismi ce ne sono stati, quello del '19 dei trattati di S. Sepolcro, quello del '30 filo-capitalista e quello repubblicano dell'RSI.
Scrivendo ciò, non affermo che io sappia tutto sul fascismo o sia un "raffinato intellettuale", voglio solo affermare che i tempi sono cambiati e con loro anche il modo di fare politica.
Passando al "libro", penso sia uno strumento utile per approfondire alcuni temi, ma lo ritengo criticabile in alcuni aspetti come le parti riguardanti la riforma scolastica di Gentile, a volte accusata faziosamente, o sulla condizione delle donne. Credo di poter sostenere che sia errato parlare di un'esclusione delle donne dalla vita sociale.
Maestre e professoresse costituirono le fondamenta del sistema scolastico fascista. Secondo poi i racconti delle nonne ed esaminando i documenti dell'Istituto Luce, si può notare che oltre il 60% dei maestri elementari erano donne ausiliari fasciste. L'insegnamento che veniva impartito ai giovani nel ventennio non era altro che figlio del suo tempo.
Al centro di tutto, come in ogni regime, la divinizzazione del capo carismatico comportava l'esaltazione della guerra, l'insegnamento della lealtà e dell'onore.
Cambiando completamente discorso, passerei ad un tema interessante e triste: i campi di sterminio.
Luoghi dove si entrava con una speranza forse di vita e non se ne usciva (almeno per la maggioranza dei deportati).
Penso sia stato il modo peggiore per uccidere della gente e purtroppo anche ora continuano a funzionare; non quelli della seconda guerra mondiale, non quelli italiani, polacchi, tedeschi, ma quelli in Iraq, Pakistan, Vietnam, in Cambogia, in Congo, e ce ne sono altri.
Oltre quindi ai crimini nazifascisti giustamente giudicati e condannati volevo anche ricordare che gli "oppositori rossi" hanno usato e usano questi mezzi per far tacere la gente e sarebbe il momento che ciò finisca per sempre.
Quindi sarebbe bene leggere questo libro sia che si sia di sinistra o di destra o "fascista" perchè comunque ci sono notizie ed informazioni interessanti che possono far capire gli errori di quel tempo

Bibliografia

G. Santomassimo, *La marcia su Roma*, Giunti editrice 2000

Froio Scarelli e S. Lunadei, *Le radici del presente*, Mursia editrice

M. Fornasari e V. Zamagni, *Il movimento cooperativo in Italia*, Valecchi editrice

Storia fotografica del partito comunista italiano, ed. Riuniti, a cura di

E.P.Amendola, vol. I, 1981

T. e H. Swiebockj, *Auschwitz Grida dalla terra*, editrice Parol, Krakow, Polonia

Il corvo – 25 poesie, Mondatori editore

Il secolo dell'odio, Marsilio editore, a cura di Gianni Moriati

Italia in camicia nera, Rusconi libri editori

PNF, il primo e il secondo libro del fascista, Mondatori – Milano 1941
in *Libro e moschetto – la nuova frontiera,* Roma 1972

D. Mack Smith, *Storia d'Italia*, La Terza , Bari

Mussolini, *Discorsi*

R. Mandel, *Il Duce*, Sonzogno, 1928

Il libro della IV elementare, Libreria dello Stato A. XVII – 1938

L.Passerini, *Mussolini immaginario*, La Terza, Bari, 1991

F.Loffredo, *Politica della famiglia*, 1938

La difesa della razza, n.1, 1938

Giornale di Brescia, 12 giugno 1996

La Domenica del Corriere, anno 41- n.23

Contratto collettivo provinciale di lavoro per salariati e braccianti – Cremona 1933-34

Statuto del gruppo femminile romano dei Fasci femminili (dicembre 1921)

C. Prosperi, *La moda*, Ente nazionale moda

A.Rossetti, *Poesie*, La zattera, Firenze 1994

Regolamento della Camera dei Fasci e delle Corporazioni

N.Hikmet, *Nel sangue e nel sudore*, in Poesie, Newton Campton editori, Roma 1972

Codice Rocco, estratti

M. Baccigalupi, *Il principio della razza e lo stato di cittadinanza*

M. Mikory, *Ebraismo nella psicologia criminale*

Risiera di S. Sabba, opuscolo illustrativo

Fornasari-Zamagni, *Il movimento cooperativo in Italia, un profilo storico economico (1854-1992),* Vallecchi editore, 1992

Mariani, *Il secolo dell'odio*, Marsilio editore

Autori vari, *Le strategie cominicative del negazionismo.*

Autori vari, *Tre storie di lager*, Anpi Brescia

S. Inchini, *Resoconto intervista in televisione ES. Intervista a C. Todros*

E.A.Poe, *Il corvo*, Mondatori, Milano 1999

A.Piccinini, *Mondo fanciullo – La piccola mora*

E. Moggia, *La speranza*

Z.Liù, *La piccola italiana – Pagine di diario – La figlia del volontario- Più grande e utile novità didattica dell'armata.*

S. Basso, *60 anni di rugby bianco-azzurro*, I Bresciani R.F.C.

INDICE

L'ascesa del Fascismo al potere	pag. 5
La scuola	pag. 7
Donne e Fascismo	pag. 27
L'economia	pag. 37
La cittadinanza	pag. 50
Le leggi razziali in Italia	pag. 62
La Risiera di S. Sabba	pag. 72
Il Negazionismo	pag. 80
Il consenso	pag. 86
Lo squadrismo giovanile	pag. 94
L'architettura fascista	pag.100

TESTI IN APPENDICE

Campana . "I Patti Lateranensi"	pag.108
M. Fasser: "L'Architettura fascista"	pag.119
S. Basso: "Cenni di scuola e sport nel periodo fascista"	pag.125
V. Guanci: "Cittadinanza e Fascismo"	pag.128
D. Pontara: "Note di un militante di A.N."	pag.132

Finito di stampare nel
mese di maggio 2003
da Color Art
Rodengo daiano

Si ringraziano i professori Silvio Basso, Dino Campana, Marco Fasser, Vincenzo Guanci e l'allievo dell'IPSSAR di Brescia Diego Pontara , per il contributo apportato, con le loro relazioni ed i loro approfondimenti. Ringraziamo inoltre Berca, Massimo Paolino e Nicoletta Bianchi, per il sostegno finanziario.
Un ringraziamento, per il prezioso lavoro di impostazione grafica, ad Alessandro Del Pozzo.

Infine, un GRAZIE a "zia Pina", a cui quegli anni negarono perfino un nome da donna (fu chiamata Giuseppa, perché, essendo ormai la terza figlia femmina, il nonno patriarca non sopportava che il proprio nome non fosse "rinnovato"), ma che di quegli anni, con cura meticolosa, ha conservato fotografie, cartoline, lettere, documenti e pagelle, confermando così quanto la storia di ognuno sia frutto di piccole, quotidiane cose e dimostrando, nello stesso tempo, quanto tali piccole cose SIANO E FACCIANO la Storia, tramandata, attraverso dimenticati e preziosissimi archivi casalinghi.

Istituto Professionale di Stato per i Servizi Alberghieri e della Ristorazione
Via Fura, 96 - 25125 Brescia - Tel. 030.35.33.151 Fax 030.35.30.248
e-mail: iabrescia@provincia.brescia.it